

CXXVI. SEDUTA

MARTEDÌ 14 DICEMBRE 1948

Presidenza del Vice Presidente ALDISIO

INDICE

| | | | |
|--|------------------|---|------------|
| Congedi | Pag. 4397 | D'ONOFRIO | Pag. 4428 |
| Disegni di legge: | | ROMITA | 4429 |
| (Deferimento a Commissioni permanenti) | 4399, 4403 | BRASCHI | 4435 |
| (Presentazione) | 4398, 4402, 4419 | TERRACINI | 4437 |
| (Trasmissione) | 4398 | MAZZONI | 4441 |
| Interpellanze: | | LABRIOLA | 4441 |
| (Annunzio) | 4444 | LUSSU | 4443 |
| (Svolgimento): | | SAPORI | 4444 |
| GRISOLIA | 4445 | Relazioni (Presentazione) | 4403, 4435 |
| SCELBA, <i>Ministro dell'interno</i> | 4445 | Sull'ordine dei lavori: | |
| TERRACINI | 4445 | GIUA | 4446 |
| ZOLI | 4446 | MERLIN Umberto | 4446 |
| LUSSU | 4446 | LUSSU | 4447 |
| Interrogazioni: | | DE GASPERI, <i>Presidente del Consiglio dei</i> | |
| (Annunzio) | 4448 | <i>Ministri</i> | 4447 |
| (Svolgimento): | | | |
| LA PIRA, <i>Sottosegretario di Stato per il</i> | | | |
| <i>lavoro e la previdenza sociale</i> | 4399 | | |
| BUIZZA | 4400 | | |
| Lavori delle Commissioni permanenti | 4398 | | |
| Mozione, interpellanza e interrogazioni sulla | | | |
| situazione in Emilia (Seguito della discus- | | | |
| sione): | | | |
| PRESIDENTE | 4403 | | |
| MERLIN Umberto | 4404 | | |
| FERRARI | 4404 | | |
| PALLASTRELLI | 4405 | | |
| ROVEDA | 4407 | | |
| PALERMO | 4407 | | |
| PIEMONTE | 4407 | | |
| CASADEI | 4409 | | |
| ZOLI | 4418 | | |
| RUINI | 4420 | | |
| SCELBA, <i>Ministro dell'interno</i> | 4425 | | |

La seduta è aperta alle ore 16.

MERLIN ANGELINA, *segretario*. Dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Adinolfi per giorni 2, Benedetti Luigi per giorni 5, Bo per giorni 3, Boeri per giorni 5, Bosco Lucarelli per giorni 5, Cappa per giorni 2, Carelli per giorni 4, Carrara per giorni 2, Di Giovanni per giorni 4, Farioli per giorni 5, Longoni per giorni 4, Martini per gior-

ni 1, Mentasti per giorni 5, Nobili per giorni 5, Panetti per giorni 2, Pietra per giorni 3, Quagliariello per giorni 5, Tessitori per giorni 4, Vaccaro per giorni 3.

Se non si fanno osservazioni, questi congedi si intendono accordati.

Presentazione di disegno di legge.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Ho l'onore di presentare al Senato il disegno di legge concernente la « Concessione di un assegno speciale ai lavoratori disoccupati nella ricorrenza natalizia » (177). Per tale provvedimento chiedo che sia adottata la procedura d'urgenza.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Ministro del lavoro e della previdenza sociale della presentazione di questo disegno di legge. Pongo ai voti la richiesta di urgenza fatta dall'onorevole Ministro.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvata).

Questo disegno di legge seguirà il corso stabilito dal Regolamento per la procedura di urgenza.

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il senatore Persico ha presentato, a nome della 2ª Commissione permanente (giustizia e autorizzazioni a procedere), la relazione sul disegno di legge di iniziativa del deputato Murgia: « Abrogazione degli articoli 210 e 535 del codice di procedura penale » (143).

Comunico altresì al Senato che il senatore Bubbio ha presentato, a nome della 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno), la relazione sul disegno di legge di iniziativa del senatore Bergmann: « Elezioni regionali » (159-*Urgenza*).

Queste relazioni saranno stampate e distribuite ed i relativi disegni di legge verranno posti all'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

Lavori delle Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il Presidente della 1ª Commissione permanente con lettera in data 10 corrente, mi ha informato che la Commissione stessa, nella riunione del 21 ottobre u. s., ha approvato una sospensiva della durata di due mesi sul disegno di legge di iniziativa del senatore Palermo: « Modifiche al decreto legislativo 7 aprile 1948, n. 262, concernente l'istituzione di ruoli speciali transitori per la sistemazione del personale non di ruolo in servizio nelle Amministrazioni dello Stato » (43-*Urgenza*) in attesa della presentazione da parte del Governo di analogo e più ampio provvedimento.

Mi ha comunicato inoltre che la stessa Commissione, nella seduta del 10 dicembre scorso, ha approvato la richiesta di una proroga di due mesi sul disegno di legge di iniziativa della onorevole Merlin Angelina: « Abolizione della regolamentazione della prostituzione, lotta contro lo sfruttamento della prostituzione altrui e protezione della salute pubblica » (63).

Se non si fanno osservazioni, la proroga richiesta si intende accordata.

Trasmissione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Autorizzazione della spesa di lire 20 miliardi per la esecuzione di opere pubbliche straordinarie e urgenti a pagamento non differito anche a sollievo della disoccupazione operaia » (171);

« Esecuzione di opere pubbliche a pagamento non differito nell'Italia meridionale e nelle Isole con la spesa di lire 20 miliardi prelevata dal fondo speciale di cui alla legge 4 agosto 1948, n. 1108 » (172);

« Disposizioni integrative del decreto legislativo 8 maggio 1948, n. 867, riguardante i ruoli organici dell'Amministrazione centrale del Ministero dell'industria e del commercio » (174);

« Promozioni al grado 8º di gruppo A nel ruolo del personale dei monumenti, musei, gallerie e scavi di antichità » (175).

« Fissazione al 30 giugno 1949 del termine di presentazione delle domande di contributo a carico dello Stato, per la traslazione delle salme dei caduti in guerra e nella lotta di liberazione » (176).

Il Presidente della Camera dei deputati ha inoltre trasmesso il seguente disegno di legge d'iniziativa del deputato Lucifredi:

« Ricostruzione del Comune di Arno (Imperia) » (173).

Questi disegni di legge seguiranno il corso stabilito dal Regolamento.

Deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che, valendomi della facoltà conferitami dall'articolo 26 del Regolamento, ho deferito:

All'esame e all'approvazione della 2^a Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere), il disegno di legge di iniziativa dei senatori Bubbio e Tartufoli: « Norme per agevolare le procedure di dichiarazione di morte presunta dei dispersi nella guerra 1940-1945 » (157);

all'esame e all'approvazione della 4^a Commissione permanente (Difesa), previo parere della 5^a Commissione permanente (Finanze e tesoro), il disegno di legge: « Liquidazione del premio di previdenza e del premio aggiuntivo ai sottufficiali dell'esercito collocati a riposo o ricollocati in congedo » (158);

all'esame e all'approvazione della 10^a Commissione permanente (Lavoro, emigrazione e previdenza sociale), il disegno di legge d'iniziativa del senatore Ziino: « Nuova preroga del termine stabilito per la chiusura delle operazioni di liquidazione delle soppresses organizzazioni sindacali fasciste » (164);

all'esame e all'approvazione della 7^a Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile), previo parere della 5^a Commissione permanente (Finanze e tesoro), i disegni di legge: « Autorizzazioni della spesa di lire 20 miliardi per l'esecuzione di opere pubbliche straordinarie urgenti a pagamento non differito anche a sollievo della disoccupazione

operaia » (171) e « Esecuzione di opere pubbliche a pagamento non differito nell'Italia Meridionale e nelle Isole con la spesa di lire 20 miliardi prelevata dal fondo speciale di cui alla legge 4 agosto 1948, n. 1108 » (172);

all'esame e all'approvazione della 9^a Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo), il disegno di legge: « Disposizioni integrative del decreto legislativo 8 maggio 1948, n. 867, riguardante i ruoli organici dell'Amministrazione centrale del Ministero dell'industria e del commercio » (174);

all'esame e all'approvazione della 6^a Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti), il disegno di legge: « Promozioni al grado 8^o di gruppo A nel ruolo del personale dei monumenti, musei, gallerie e scavi di antichità » (175);

all'esame e all'approvazione della 4^a Commissione permanente (Difesa), il disegno di legge: « Fissazione al 30 giugno 1949 del termine di presentazione delle domande di contributo a carico dello Stato, per la traslazione delle salme dei caduti in guerra e nella lotta di liberazione ». (176).

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'interrogazione del senatore Buizza al Presidente del Consiglio dei Ministri e ai Ministri della difesa e del lavoro e della previdenza sociale, per sapere: 1^o se sono al corrente delle gravi condizioni in cui vengono a trovarsi le maestranze dell'industria metal-meccanica di Brescia e della Valle Trompia: *a*) per i licenziamenti in atto da parte delle Società O. M. ex Tempini e Breda; *b*) per la chiusura dei corsi di riconversione; 2^o quali sono le intenzioni del Governo circa le sorti: *a*) dell'Arsenale di Gardone V. T. consegnato nell'ottobre 1943 dal Comando germanico alla Società O. M. e ora da questa chiuso; *b*) degli operai dipendenti dal detto Arsenale che non furono mai licenziati (né ora né nel settembre 1943) dal competente Ministero della guerra prima e della difesa poi; 3^o quali sono i provvedimenti che intendono prendere a sollievo di questa gravosa situazione.

Ha facoltà di parlare l'onorevole La Pira, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la

ANNO 1948 - CXXVI SEDUTA

DISCUSSIONI

14 DICEMBRE 1948

previdenza sociale, per rispondere a questa interrogazione.

LA PIRA, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Le risposte che possiamo dare all'interrogazione presentata sono le seguenti: prima di tutto bisogna tener conto che la situazione di Brescia è stata sempre particolarmente tenuta presente dal nostro Ministero, come prova il fatto che durante il 1948, fino ad ora, abbiamo dato a Brescia, soltanto per i corsi di qualificazione e riqualificazione, la somma di lire 252.829.951, che sono qui specificati in una serie numerosa di corsi e che dimostrano l'attenzione con la quale il Ministero ha seguito il problema di Brescia. Vi sono poi stati sussidi di disoccupazione, concessi durante le varie sessioni del Comitato e altre larghe provvidenze.

Veniamo ora al punto specifico, cioè alla situazione attuale della società ex Tempini e Breda e dell'Arsenale di Gardone Val Trompia. Mi pare che siano questi i tre punti posti nella interrogazione. Ora per la Breda abbiamo notizie che la situazione si è risolta. C'è stato un accordo tra le maestranze e la direzione e quindi, almeno provvisoriamente, la questione è eliminata. Per quanto concerne la Tempini, il Ministero del lavoro ha provveduto, circa 10 giorni fa, ad istituire un corso di riqualificazione per i 605 licenziati e di questo corso abbiamo dato notizia ai bresciani che giorni fa si sono riuniti presso il nostro Ministero. Ho saputo, però, proprio mezz'ora fa, che mentre ci si diceva che il corso di riqualificazione era stato accettato dalle maestranze, sembra invece che vi sia una propaganda contraria. Non so fino a che punto sia vera questa notizia, ma se fosse vera non sarebbe consolante, perchè mentre noi lavoriamo per pacificare e per sanare la situazione, poi in concreto la situazione stessa viene di nuovo agitata. Speriamo che la notizia non sia vera e che il corso sia accettato; se così fosse per quattro o cinque mesi si potrebbe essere tranquilli.

In quanto all'Arsenale di Gardone Val Trompia, la situazione è complessa per questa ragione. Il C. I. R. ha stanziato la somma di 120 milioni perchè si apra un corso di riqualificazione a determinate condizioni, la principale delle quali è che al termine del corso coloro

che non saranno stati occupati nel frattempo, vengano licenziati. Questa è la condizione che il C. I. R. ha posto per lo stanziamento dei 120 milioni. Però bisogna tener conto di questo fatto, che i rappresentanti degli operai dell'Arsenale sono venuti a Roma con la certezza che lo stabilimento si sarebbe chiuso e senza che ci fosse la speranza di nuovo corso, perchè il Ministero del lavoro non poteva istituirlo; invece sono ripartiti da Roma avendo ottenuto lo stanziamento di 120 milioni.

Non mi risulta, però, che la situazione sia chiarita, perchè c'è tra l'altro un problema giuridico molto complesso, a cui l'onorevole interrogante fa cenno, circa il rapporto che intercorre tra questo Arsenale e il Ministero della difesa da un lato, e la O. M. dall'altro. Le notizie che posso dare sono solo queste. La tesi del Ministero della difesa è la seguente: 1° il Ministero della difesa ritiene risolto di diritto e di fatto dal 30 ottobre 1943 il rapporto di lavoro coi dipendenti della fabbrica d'armi di Gardone, la cui gestione, in base alle ordinanze del Ministero, venne, a partire dal 1° novembre 1943, assunta in via provvisoria dalla Società O. M. di Brescia; 2° il Ministero della difesa pur riconoscendosi proprietario degli immobili, impianti e macchinari della fabbrica d'armi, dichiara di avere verso gli ex suoi dipendenti di tale stabilimento solo l'obbligo di corrispondere la liquidazione delle competenze maturate a tutto il 30 ottobre 1943; 3° il Ministero della difesa non intende assumere a suo carico la gestione dell'Arsenale applicando nuovamente al lavoro il personale che fino al 30 novembre 1943 era stato alle sue dipendenze. E finalmente il Ministero della difesa ha dato assicurazione che provvederà alla nomina per l'Arsenale di un Commissario, o Commissione di gestione provvisoria, incaricato di esperire tutte le pratiche per la dismissione dello stabilimento e l'applicazione al lavoro del maggior numero possibile delle maestranze dimesse.

Queste sono le notizie che posso fornire all'onorevole interrogante anche per quel che concerne il Ministero della difesa.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Buizza per dichiarare se è soddisfatto.

BUIZZA. Le domande, che io ho rivolto al Governo, si riferiscono ad una situazione

ANNO 1948 - CXXVI SEDUTA

DISCUSSIONI

14 DICEMBRE 1948

che non si è creata in questi giorni, ma che dura da tre anni, essendosi aperta con la liberazione. Di questi ultimi tempi è solo l'aggravarsi di essa.

Durante l'ultima guerra, le industrie metalmeccaniche alle quali mi riferisco e che lavoravano esclusivamente per la produzione bellica, sono andate gradualmente ma notevolmente ampliandosi: correlativamente, gradualmente e notevolmente, vi aumentava la mano d'opera da esse impiegata, mano d'opera che affluiva alle aziende dalla campagna bresciana e da ogni parte d'Italia.

Cessata la guerra, alla produzione di queste industrie è venuto a mancare il consumatore.

Che cosa è avvenuto allora?

I lavoratori provenienti dai campi sono ritornati ai campi e le aziende agricole della pianura bresciana, sia pure stringendo i denti, hanno dato in questi anni un esempio notevole di comprensione. Esse si sono sottoposte ad assorbire un'imponibile di mano d'opera notevolmente superiore all'imponibile tecnicamente ed economicamente sopportabile. Infatti quest'ultimo è, nella pianura bresciana, variabile, a seconda delle zone da 25 a 30 unità lavorative ogni 100 ettari di superficie coltivata; mentre in questi ultimi due o tre anni le aziende agricole bresciane assorbito da 37 a 43 unità lavorative sulla stessa superficie.

Di contro, che cosa hanno fatto le aziende industriali? Vi sono state delle aziende che sono ritornate alle loro lavorazioni anteguerra cosicché, per esempio, nella Valle di Lumezzane, da qualche tempo, si è ritornati alla produzione delle posaterie e della ferramenta per serramenti ed altre minuterie analoghe e la maestranza vi è stata riassorbita. Si tratta di medie e di piccole industrie e di artigianato, che però attendono sempre dal Governo i provvedimenti da me sollecitati in sede di discussione del bilancio del Ministero dell'industria e cioè, revisione della pressione fiscale, revisione dell'ordinamento creditizio, revisione dell'approvvigionamento delle materie prime: provvedimenti che domando e sollecito ancora oggi.

Ma le tre aziende che formano oggetto della mia interrogazione e che hanno sempre lavorato per la produzione bellica, obiettano che le loro lavorazioni sono sempre state per la

produzione bellica. E sia pure! Però fin dal maggio 1945, di fronte alla realtà palese, che la loro produzione non avrebbe più trovato consumatori, esse avrebbero potuto pur studiare una trasformazione! Mi consta invece che le tre aziende, ex-Tempini, Breda e O. M., nulla hanno fatto in tal senso e non hanno intenzione di desistere dai loro propositi di smobilizzo delle maestranze, senza, d'altra parte, aver fatto — ripeto — dopo tre anni, un piccolo sforzo, il minimo sforzo per trasformare i propri impianti e le proprie lavorazioni.

I provvedimenti che l'onorevole Sottosegretario ha annunciati, dilazionano la pendenza ma non la risolvono. Devo convenire che i fondi messi a disposizione delle tre aziende sono ingenti: ma il risultato è stato nullo.

E nulla mi si dice circa le sorti degli operai dell'Arsenale di Gardone e circa le sorti dell'Arsenale stesso. Mi sia consentito di ricordare che questo stabilimento, con tutto il suo attrezzamento, è di proprietà dello Stato ed era direttamente gestito dallo Stato. Nell'Ottobre del 1943 esso è stato consegnato dal comando tedesco alla società O. M., eccettuata una piccola porzione con una maestranza di 150 operai, rimasta alle dipendenze della direzione di artiglieria. La parte ceduta alla Ditta O. M. è formata da dieci reparti, dei quali cinque sono attrezzati con trapani, frese, torni, rettifiche ecc., capaci di assorbire complessivamente seicento operai: uno di carpenteria per 120 operai, uno per la lavorazione del legno per 100 operai, uno per le forge per circa 40 operai, un reparto di carrozzeria attrezzato per allestimento cabine e cassoni, per altri 100 operai, un reparto per rimorchi per altri 100 operai. Lo stabilimento è inoltre dotato di un proprio impianto idroelettrico della potenza di circa 200 kilovattora, che danno una certa autonomia al complesso e un vantaggio alla ditta O. M. che lo esercisce o lo ha gestito.

Ma tale società dall'inizio del 1946 lascia deperire impianti e macchinari senza apportarvi, non dirò un miglioramento, ma trascinando perfino la manutenzione ordinaria, giustificando il proprio contegno con l'affermare che non è ben definita la sua posizione nei confronti del Ministero della difesa.

Nonostante l'intervento dello Stato che, istituendo fin dal 1947 le scuole di riconversione ha dato alla O. M., nei periodi di alleggerimento del personale, la possibilità di migliorare la propria situazione, proprio in questi periodi si è avuto un aggravamento del complesso della produzione.

Intende il Governo che tutti questi impianti debbano andare alla deriva? Io non lo penso.

Resterebbe da ricordare la situazione degli operai che erano alle dirette dipendenze del Ministero della guerra — Direzione d'artiglieria — Sezione di Brescia. Essi nel settembre del 1943 nella grande maggioranza hanno abbandonato lo stabilimento e si sono sbandati per non lavorare alle dipendenze dei tedeschi — solo seicento sono passati alla O. M. alla quale il comando germanico consegnava l'Arsenale — ma nè questi nè quelli, furono mai licenziati nè mai furono liquidate le competenze loro spettanti, nè dal Ministero della guerra nè dal Ministero della difesa.

Io ho sperato che si potesse tentare una graduale trasformazione dei complessi aziendali, in altre minori aziende, più numerose, ma più vitali, che potessero fruire della maggiore assistenza annunciata dal Ministro dell'industria e del commercio, in sede di discussione del bilancio di quel Ministero. Ho sperato che a una simile trasformazione si potesse addivenire anche per l'Azienda dello Stato, magari ricorrendo anche a qualche trasferimento. Ma nulla di tutto questo o di altro provvedimento, che avviasse le industrie in discussione verso il risanamento e la normalità, mi è stato annunciato.

Onorevole Sottosegretario, mi consenta che le riveli tutto l'animo mio: io ho l'impressione che il Governo non sia esattamente al corrente di questa situazione — che io giudico grave per tutte le responsabilità che coinvolge — o quanto meno la sottovaluti. Non vorrei che i vari Ministeri competenti agissero in compartimenti stagni. Per questo mi sono rivolto anche al Presidente del Consiglio, pensando che il suo intervento potesse — se quanto dubito fosse vero — servire a stimolare, a coordinare e a condurre in porto una buona volta una soluzione soddisfacente.

Chiedo venia di aver portato qui, avanti a questo alto Consesso, una questione di campanile. Ma nessuno di noi, anche se compreso delle più alte funzioni a cui questa Assemblea è destinata, può dimenticare il proprio campanile: ciascuno di noi porta qui i dolori e le gioie — e sono più i dolori delle gioie — che si agitano all'ombra dei nostri campanili. Questo facciamo perchè confidiamo che dolori e gioie versati in questo croginolo siano dal Governo separati e rifusi in modo da trarne il migliore vantaggio per il popolo italiano.

Presentazione di disegni di legge.

SFORZA. *Ministro degli affari esteri.* Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SFORZA, *Ministro degli affari esteri.* Ho l'onore di presentare al Senato i seguenti disegni di legge:

« Ratifica della convenzione sulle assicurazioni sociali, conclusa a Bruxelles tra l'Italia ed il Belgio il 30 aprile 1948 » (179);

« Ratifica dei seguenti accordi conclusi a Roma, tra l'Italia e la Francia, il 31 marzo 1948: a) protocollo generale tendente a coordinare l'applicazione ai cittadini dei due Paesi della legislazione francese sulla sicurezza sociale e della legislazione italiana sulle assicurazioni sociali e sulle prestazioni familiari; b) protocollo speciale relativo all'assegno ai vecchi lavoratori salariati; c) protocollo speciale relativo al coordinamento degli accordi tra la Francia, l'Italia ed il Belgio; d) convenzione generale tendente a coordinare l'applicazione ai cittadini dei due Paesi della legislazione francese sulla sicurezza sociale e della legislazione italiana sulle assicurazioni sociali e sulle prestazioni familiari »; (180).

« Nuovo trattamento economico del personale insegnante all'estero » (178).

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Sforza Ministro degli affari esteri, della presentazione di questi disegni di legge, che seguiranno il corso stabilito dal Regolamento.

CORBELLINI, *Ministro dei trasporti.* Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORBELLINI, *Ministro dei trasporti*. Ho l'onore di presentare al Senato il disegno di legge:

« Modificazione all'articolo 1 del regio decreto-legge 4 ottobre 1934, n. 1802, relativo alla posizione della guida per gli autobus e gli autocarri » (181).

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Ministro dei trasporti della presentazione di questo disegno di legge, che seguirà il corso stabilito dal Regolamento.

Deferimento di disegno di legge a Commissione permanente.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che, valendomi della facoltà conferitami dall'articolo 26 del Regolamento, ho deferito all'esame ed all'approvazione della 10^a Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale), il disegno di legge:

« Concessione di un assegno speciale ai lavoratori disoccupati nella ricorrenza natalizia » (177).

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il senatore Umberto Merlin ha presentato, a nome della 1^a Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno), le relazioni sui seguenti disegni di legge:

« Abrogazione dell'articolo 19 del Testo unico della legge comunale e provinciale, approvato con regio decreto 3 marzo 1934, n. 383 » (162).

« Modifiche alle disposizioni del Testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, e del relativo regolamento » (163).

Queste relazioni saranno stampate e distribuite ed i relativi disegni di legge verranno posti all'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

Seguito dello svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'interrogazione del senatore Milillo ai Ministri dell'interno, e del lavoro e della previdenza sociale.

L'interrogazione, su richiesta del senatore Milillo e d'accordo col Governo, è rinviata.

Segue l'interrogazione dei senatori Ghidetti e Tonello al Ministro del lavoro e della previdenza sociale: « per sapere se risponde al vero la notizia diffusa della totale esclusione della provincia di Treviso dal piano dei corsi serali professionali I. N. A. P. L. I. proposto a suo tempo dall'Ispettorato interprovinciale del lavoro di Venezia. Gli interroganti confidano che una sollecita dichiarazione ufficiale del Ministro valga a tranquillizzare lavoratori e datori di lavoro, le cui organizzazioni avevano deliberatamente contenuto la richiesta a pochi corsi indispensabili, allo scopo di assicurare al capoluogo e per alcuni mandamenti industrialmente più sviluppati della provincia, queste importanti scuole teorico-pratiche di cultura e di specializzazione professionale ».

PRESIDENTE. L'onorevole La Pira, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale, ha facoltà di rispondere.

LA PIRA, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. La notizia è infondata! Anzi posso dirle questo, che nel piano per l'anno 1948-49 recentemente sottoposto all'approvazione del nostro Ministero è prevista per la provincia di Treviso la istituzione di corsi serali I. N. A. P. L. I., interessanti 505 allievi per una spesa totale di lire 3.286.950.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Tonello per dichiarare se è soddisfatto.

TONELLO. Ho piacere di dichiararmi soddisfatto, perchè avrei avuto dispiacere di fare una sfuriata contro di lei.

Seguito della discussione della mozione, della interpellanza e delle interrogazioni sulla situazione in Emilia.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della mozione, della interpellanza e delle interrogazioni sulla situazione in Emilia.

ANNO 1948 — CXXXVI SEDUTA

DISCUSSIONI

14 DICEMBRE 1948

MERLIN UMBERTO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MERLIN UMBERTO. Io vorrei proporre la chiusura della discussione.

La proposta è appoggiata da oltre dieci senatori.

PRESIDENTE. Metto allora ai voti la proposta del senatore Merlin Umberto di chiusura della discussione.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Dopo prova e controprova, è approvata).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ferrari: ne ha facoltà.

FERRARI. Onorevoli senatori, discutendosi il bilancio di previsione del Ministero degli interni, or non è molto, ho portato qui la parola dell'Emilia, la mia terra. Il quadro che ho fatto dell'Emilia rimane; l'accoramento delle mie parole resta quale era nello spirito e nelle intenzioni.

Le benemeritenze della regione emiliana sono nella storia, nella storia lontana e nella storia degli ultimi anni, malgrado le parole del senatore Braschi. Una campagna diffamatoria, indegna, vorrebbe far dimenticare questa storia, anzi vorrebbe coprirla con volumi di menzogne. Una letteratura giornalistica, alimentata da fonti ben note, tutte legate al passato regime e nostalgicamente operanti, si è sviluppata dentro e fuori la nostra regione e non accenna a diminuire d'intensità e di malignità.

Il Governo, attraverso il suo organo esecutivo per eccellenza, la polizia, ha agito e agisce contro le forze progressive sindacali, amministrative, politiche, e, in particolare contro le forze della resistenza. Più volte noi abbiamo protestato inutilmente. L'Emilia è un bersaglio importante per il Governo e per gli agrari reazionari. Il popolo, in quella regione, ha camminato molto, attraverso lotte e sacrifici, ed ha raggiunto, onorevoli colleghi, un grado di sensibilità che gli permette di avere una nozione precisa ed aggiornata dei diritti e dei doveri.

In quella regione sono sorte infinite le società di mutuo soccorso con i nomi di Mazzini e di Garibaldi. In quella regione ha agitato il popolo — lo ha già ricordato il senatore Fortunati — la legge sul macinato, prima che nelle altre regioni. Poi lo sciopero di Argenta e lo sciopero di Parma del 1908 svegliarono e

cementarono potentemente il senso di solidarietà fra i lavoratori. I bambini dei contadini passarono allora da provincia a provincia come simbolo sacro di una fede.

Ora, questo popolo lo si vuole fermare, anzi lo si vuole buttare indietro. È un calcolo politico errato e pericoloso. È un calcolo a effetto inverso. Non so se conoscete, onorevoli colleghi, la questione che si dibatte in questi giorni nelle nostre provincie sulle terre demaniali rivierasche del Po. È opportuno che io vi dica di che cosa si tratta. Si tratta di migliaia di ettari di terreno. Nella mia provincia sono circa 900 ettari. Nei Comuni rivieraschi vi è disoccupazione atroce e miseria. I braccianti chiedono di lavorare quei terreni e guadagnare un pezzo di pane. Sono disoccupati da mesi. Ebbene, quelle terre sono sfruttate in concessione dai proprietari vicini, i quali pagano un canone annuo simbolico di 20 lire, tenendo a loro disposizione, per lo sfruttamento, anche centinaia di ettari. Hanno guadagnato milioni.

Il Governo, anziché risolvere questo problema, manda la «Celere», che arresta in massa gli operai disoccupati, entrati in quelle terre senza toccare nessuno. Arresta gli uomini, le donne e — somma ironia — sequestra le biciclette, che vengono portate a centinaia presso le questure. Proprio come al tempo dei razziatori tedeschi.

Onorevoli senatori, ho parlato di storia. Potrei andare lontano, per arrivare al fascismo ed agli orrori del suo regime nella pianura padana. Il contadino aveva accolto nella sua casa la bandiera del socialismo e l'aveva sventolata sopra le sue cooperative, sopra i suoi circoli, sopra le sue società. Aveva creato con queste istituzioni una nuova struttura, una nuova visione della vita economica e sociale. Il fascismo, espressione della reazione, reazione agraria da noi, si lanciò contro di esse e tentò di distruggerle incendiando le cose, uccidendo e condannando gli uomini. Non so se avete una idea precisa di quello che è stato e di quello che ha fatto il fascismo nella pianura padana. Reazione inaudita, incendi, distruzioni, uccisioni, violenze senza precedenti, limitazioni di ogni libertà, secoli di confino e secoli di galera. Potrei portarvi una statistica; è una statistica di primato, che mette le

ANNO 1948 - CXXVI SEDUTA

DISCUSSIONI

14 DICEMBRE 1948

nostre province in gara fra di loro. Noi ricordiamo le visioni lugubri delle fiamme che nelle nostre belle campagne distruggevano le ricchezze delle cooperative, orgoglio legittimo del nostro contadino. Noi ricordiamo le offese allo spirito e al corpo dei liberi cittadini e la risonanza lugubre delle sentenze feroci delle commissioni di confino e del tribunale speciale. Ma il popolo emiliano, onorevoli colleghi, non tremò. Ingoiò il dolore e capì che bisognava resistere e combattere. E incominciò a combattere subito. Onorevoli colleghi, vi ricorderò le giornate di agosto del 1922 nella mia città. È opportuno, credo, richiamare questi ricordi in questa occasione.

Arrivarono da ogni parte le squadre armate comandate dal quadrumviro Balbo. Volevano dare una lezione al popolo parmigiano, lezione di sangue. Il popolo si barricò nelle sue case e nei suoi quartieri, assente l'Autorità.

Questa si fece viva soltanto — io lo ricordo in modo preciso, perchè ebbi la fortuna e l'onore di essere attore in quelle vicende — quando vide il popolo deciso — del resto avviene sempre così anche oggi — e allora il Prefetto parlò telefonicamente con la Camera dei lavoro e la invitò a pregare il popolo di lasciare libere le strade, affermando che grandi bande armate entravano nella città e che l'Autorità non si sentiva di opporsi ad esse e di salvare le nostre case. Il popolo di Parma rispose che rimaneva nelle sue case e che i fascisti non sarebbero entrati in esse. Dopo cinque giorni di lotta per le strade e nelle case, Balbo rinunciò all'impresa e partì da Parma ritornando al suo paese.

Ebbene, anche allora i clerico-moderati, che sarebbero, onorevole Braschi, presso a poco gli amici suoi nella sottoscrizione della mozione di oggi, i clerico-moderati, che tenevano l'amministrazione comunale, ossequiarono con benevolenza i fascisti armati di Balbo. Aggiungerò anche che i suoi amici e altri vicini a lei, onorevole Braschi, continuarono per parecchio tempo, non so se con ironia o con disprezzo, a chiamarmi l'ingegnere delle barricate. Certamente per le barricate d'allora, collega Braschi, occorreva un po' di coraggio, ma soprattutto occorreva una cosa: essere decisamente antifascisti come lo fu il popolo di Parma, come non lo furono invece i suoi amici.

(*Applausi da sinistra*). Se tutte le città d'Italia avessero fatto come le nostre dell'Emilia, forse ci saremmo risparmiati gli orrori del ventennio.

E arrivò l'8 settembre. Qui la storia, onorevoli colleghi, per l'Emilia diventa leggenda. Improvviso sorse un esercito, ma vi posso assicurare che fu un esercito realmente potente perchè aveva dei comandanti amati, perchè eletti, e i soldati stimavano un sacrificio il turno di riposo. L'Emilia ha dato questo: oltre 55 mila partigiani già riconosciuti ufficialmente; migliaia e migliaia di patrioti operanti riconosciuti; oltre 4.500 feriti, mutilati e invalidi, oltre 6.200 caduti.

PALLASTRELLI. Onorevole Ferrari, lei parla come se tutto questo fosse merito del suo partito. Io ho avuto 30 anni di galera ed ho un figlio morto! (*Rumori ed interruzioni dall'estrema sinistra*). Vergognatevi di parlare così! Quando parlate con me potete mettervi sull'attenti! Ve lo garantisco io!

Voce da sinistra. Siamo stati in galera come lei!

PALERMO. Di fronte a suo figlio ci inchiniamo!

PALLASTRELLI. Io potrei citarvi tante e tante cose, ma chi ha combattuto tace.

FERRARI. Onorevole Pallastrelli, ci sono anche i suoi qui dentro. Noi non facciamo una limitazione ai nostri, anche se i nostri sono stati di gran lunga superiori.

MERLIN UMBERTO. E allora?

FERRARI. Il numero dei civili uccisi nell'Emilia per rappresaglie e nei campi di concentramento...

Voce dal centro. Parlateci anche di quelli che stavano nei conventi. (*Rumori dall'estrema sinistra*).

Voce dall'estrema sinistra. Voi stavate nelle sagrestie mentre noi stavamo in galera!

Voce dal centro. Anche voi c'eravate, ma con la differenza che voi avete sputato nel piatto dove avete mangiato.

FERRARI. Nella pubblicazione fatta in occasione della consegna della medaglia d'oro alla città di Bologna, sono riportate queste cifre ufficiali — badate che mi riporto al 1946, oggi sono aumentate —: Bologna, vittime accertate 12.378; deportati in Germania 20.000.

Onorevole Merlin, mi sembra che in queste cifre ci sia dell'eloquenza!

Voce dalla destra. Anche per noi.

FERRARI. Sì anche per voi, per tutti, per l'Emilia.

MERLIN UMBERTO. E il Veneto allora?

FERRARI. Non diminuisco le altre regioni. Oggi è all'ordine del giorno la mozione sull'Emilia ed io cito le sue benemeritenze. In questo momento ho sottomano soltanto i dati di tre provincie. Li leggo. Bologna, nemici uccisi: 7.508. Modena, nemici uccisi: 10.985. Nemici feriti — parlo sempre dei tedeschi — 3.583. Nemici catturati: 7.239. Parma, nemici uccisi: 3330. Nemici feriti: 3.203. Nemici catturati: 9.314. Tre medaglie d'oro. Sarebbe buona cosa che il Governo ne facesse conoscere dovunque la motivazione: perchè non illustra, nelle scuole, un Albo d'Oro della Liberazione di tutte le regioni d'Italia, con particolare richiamo alle medaglie d'oro concesse?

Sarebbe bene, io penso, che i nostri ragazzi, che saranno i cittadini di domani, conoscessero l'episodio dei sette fratelli Cervi di Campegine, l'episodio di Manfredi, il vecchio coi quattro figli di Villasesso, l'episodio di Giordano Cavestro di Parma e mille e mille altri episodi di eroismo, di sacrificio e di orrore. Riceverebbero senza dubbio un viatico buono per la loro mente, ma soprattutto per il loro cuore. In tutta l'Emilia i partigiani salvarono un immenso patrimonio industriale ed agricolo, che senza l'opera loro sarebbe stato distrutto dai tedeschi. Così la ripresa è stata immediata nelle città e nelle campagne. Il 28 aprile del 1945 Radio Londra diffondeva questa conversazione del giornalista Godfrey Talbot al seguito delle truppe alleate. Diceva questo giornalista: «Avevo sentito parlare dei patrioti dell'Italia settentrionale ma ora li vedo in realtà e sono davvero fortissimi, non danno tregua ai tedeschi e liberano le loro rispettive zone, ci aiutano enormemente, sorprendendo i tedeschi, radunandosi dai paesi limitrofi. Ci rendono un servizio prezioso in questa avanzata. I patrioti, per quanto abbiamo potuto vedere in questi ultimi due giorni, si distinguono per la loro perfetta organizzazione, sono veramente gruppi di combattenti disciplinati e di grande efficienza, sono straordinariamente ben organizzati ed a Parma, nel-

l'antica città di Parma, per la quale siamo passati oggi nel nostro viaggio, ne abbiamo avuto un mirabile esempio. A Parma abbiamo trovato i servizi pubblici in piena attività. Ecco come era andata, i tedeschi...».

E qui racconta come è andata e come abbiamo trovato il gas, la luce elettrica, l'acqua potabile, insomma tutti i servizi pubblici in ordine. E poi aggiungeva: «Altro esempio della loro buona organizzazione erano i tribunali che funzionavano perfino al momento della nostra entrata in città. I loro tribunali erano nelle campagne intorno alla città e, a quanto dicono i funzionari del Governo militare alleato, sotto i partigiani la legge e l'ordine pubblico funzionavano a meraviglia».

È una testimonianza, mi pare, molto significativa. Con tutto questo bagaglio il popolo emiliano si incamminò sulla via della ricostruzione e le opere eseguite, il conferimento agli ammassi, l'assistenza distribuita, che arriva ad ospitare migliaia di bambini che provengono dalle altre provincie d'Italia, sono, a mio avviso, la prova della maturità politica del popolo emiliano.

Quando, dopo la liberazione, ebbi l'onore di dirigere come prefetto la mia provincia, altre regioni d'Italia si trovarono sotto la minaccia della mancanza di grano e quindi del pane. La mia provincia ne disponeva per meno di venti giorni. Impegnando i nostri granai, misi a disposizione delle altre provincie il grano, tenendone per pochissimi giorni e riducendo la razione. Il mio atto fu avallato con entusiasmo da tutto il popolo, primi gli operai e i contadini; e il grano partì immediatamente accompagnato da un solo augurio, l'augurio della solidarietà e del bene di tutti gli altri contadini e operai delle altre regioni d'Italia. Questo ha potuto avvenire per la maturità del nostro popolo.

Come si è risposto? Con la calunnia della stampa indipendente e della stampa non indipendente, avente un solo obiettivo, onorevoli colleghi, gettare fango sulla resistenza e sulla lotta di liberazione.

È facile trovare ogni giorno qui a Roma e nelle altre città il florilegio velenoso dei neofascisti appoggiati da tutti i reazionari e conservatori, particolarmente agrari nella mia

ANNO 1948 — CXXVI SEDUTA

DISCUSSIONI

14 DICEMBRE 1948

regione. Tutti hanno da richiamare dei vecchi conti. Ne faccio un prelievo indiscriminato. Un giornale di Roma, il giornale di Federico Ottolenghi, nel numero del 4 settembre 1948, dopo avere parlato del « triangolo della morte » scrive: « È chiaro che l'A. N. P. I. non è altro che una associazione a delinquere. L'A. N. P. I., ha dimostrato, attraverso centinaia di casi, di accogliere nelle sue file una massa notevole di delinquenti comuni... (*interruzioni*), e le associazioni a delinquere devono essere messe in condizione... ».

ROVEDA. Chi ha detto la frase: « è la verità », si alzi e lo dica. Ne faccio una questione formale. (*Commenti*). Da quei banchi, mentre il senatore Ferrari leggeva quanto pubblicato da un giornale, che l'A. N. P. I. è un'associazione a delinquere, si è detto che ciò risponde a verità. Chi lo ha detto ne assuma la paternità e la responsabilità.

Vogliamo sapere il nome del senatore che ha detto questa frase.

PRESIDENTE. Invito il senatore Ferrari a continuare il suo discorso.

ROVEDA. Se il senatore che ha detto « è la verità » non ha il coraggio di riaffermarlo ora, io ho il diritto di dirgli che è un vigliacco.

PALERMO. Qui si è oltraggiato il glorioso movimento partigiano. Io dichiaro che se quel senatore mantiene ancora l'insulto ai partigiani, non è degno di sedere in questa Assemblea. Oppure dica che la parola è andata oltre il pensiero. Non possiamo consentire che nel Senato della Repubblica vi sia un senatore che osi dichiarare che il movimento partigiano è formato da delinquenti.

PIEMONTE. Domando la parola per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIEMONTE. Poichè i colleghi senatori Palermo e Roveda mi hanno guardato insistentemente, dichiaro che non sono stato io a dire questa frase.

ROVEDA. Chiediamo che la Presidenza prenda posizione su questo fatto.

PRESIDENTE. Io personalmente dichiaro di non aver sentito la frase citata dal senatore Roveda. Ad ogni modo non posso che dichiarare che se un senatore ha pronunciato una frase di questo genere ha fatto assai male, perchè

tali frasi in quest'Aula è doveroso ed opportuno che non si pronuncino.

Invito il senatore Ferrari a continuare il suo discorso.

FERRARI. Dice il giornale: « L'A. N. P. I., ha dimostrato, attraverso centinaia di casi, di accogliere nelle sue file una massa notevole di delinquenti comuni. Le associazioni a delinquere devono essere messe in condizioni di non nuocere. Lo vuole la civiltà, lo vuole la libertà, lo vuole il progresso, lo vuole soprattutto la giustizia ». Questo scrive un giornale di Roma. E abbiamo di questi giorni, precisamente del 5 novembre, il giornale « Oggi » a firma Luigi Cavicchioli, che dice: « In Emilia è scatenato nuovamente il terrore »; e più avanti: « I delinquenti più feroci sono in galera oppure all'estero, in Grecia, con i guerriglieri di Markos »; e più avanti ancora dice che quando si percorrono di sera le strade dell'Emilia, si vede che: « ...l'imposta si apre lentamente e spunta la canna del fucile ».

Onorevole Braschi, legge lei mai un settimanale, che ritengo dei suoi amici, « L'onorevole Palmilio »? Ebbene, in quel settimanale, in ogni numero, vi è una vignetta che riguarda i partigiani. Recentemente una vignetta figurava un signore che passeggiava in una strada. Due uomini con la rivoltella gli dicono: mani in alto. E sotto questa vignetta vi era scritto: « Si vede che l'amnistia ha già liberato i partigiani ».

Si manda, è vero, dal Governo qualche Ministro nelle cerimonie, ma intanto si fa scrivere questo dalla propria stampa e più ancora dalla stampa degli altri.

VISCHIA. Macebè propria stampa!

Voce da sinistra. Lo sappiamo bene di chi è!

FERRARI. Che cosa fa il Governo? Fa agire la polizia contro gli uomini dei movimenti progressivi ed in particolare contro gli uomini della resistenza. I caduti nostri non valgono, evidentemente!

I nostri caduti non hanno importanza. Si tratta evidentemente di sangue popolare che non ha il colore del sangue dei repubblicani di Salò. Ed allora bisogna lavorare di picco e di pala per dissotterrare i morti, i morti che era opportuno dimenticare per sempre. Si dissotterrano i morti, usando i vari marescialli Cau, onorevole Scelba; i vari marescialli Cau,

questi funzionari del vecchio Stato italiano, anzi dello Stato nazi-fascista italiano, che non si accorgono che in Emilia ad ogni pie' sospinto sorge un cippo che ricorda un martire caduto per la nuova Italia. E si procede ad arresti con una sollecitudine mai vista, con manifesto compiacimento, senza mai ricordare che in Emilia i fascisti, fascisti agrari in prevalenza, incrudelirono con le più nefande stragi e persecuzioni e senza ricordare che cosa è stato in Emilia il movimento della resistenza. Si mandano là gli ispettori che parlano il tedesco, onorevole Braschi, e che assumono delle pose hitleriane. Gli ordini che danno sono facilmente immaginabili. Lo sanno le nostre provincie ed in particolare lo sa la provincia di Modena. Ogni giorno dei partigiani entrano nelle carceri sotto l'accusa di aver ucciso durante la liberazione. Naturalmente non si parla mai della lotta di liberazione.

Potrei leggere un lunghissimo elenco di casi. Citerò gli ultimi, venuti a mia conoscenza oggi. A Comacchio, in provincia di Ferrara, il 10 di settembre il tenente comandante la tenenza ferma il partigiano Nardi Pietro, perchè, a suo dire, avrebbe partecipato alla fucilazione di due fascisti repubblicani, tali Fagioli Osvaldo e Farinelli Augusto, fucilati prima della liberazione. Questi, naturalmente, erano due squadristi delle brigate nere, che avevano mandato parecchi partigiani nelle carceri e in campi di concentramento tedeschi.

Il novembre 1948: arresto del partigiano Nicolosi Giovanni di Arnigo; imputazione: aveva prelevato un brigatista nero il 26 aprile 1945. 10 novembre 1948: il maresciallo dei carabinieri di Porto San Giorgio interroga e minaccia un patriota se non risponde alle sue domande che tenderebbero a sapere dove il patriota ha operato, dove è stato alloggiato e chi ha dato a lui da mangiare durante la lotta di liberazione.

A Salsomaggiore, nella provincia di Parma, i carabinieri arrestano, or non è molto, due partigiani, tali Ferriani Renato e Vignola Antonio, sotto l'accusa di avere ucciso due fascisti delle brigate nere prima del 25 aprile. Intervengono noi, tutti i comandanti partigiani, e l'Autorità giudiziaria libera gli arrestati.

In compenso i nostri vengono uccisi, onorevole Braschi, e nessuno se ne occupa. Citerò

tre casi. Keller Giuseppe, membro delle squadre Gap, ucciso nei giardini pubblici di Correggio il 26 agosto 1945: nessuno ne ha più parlato. Buraldi Armando fu Giuseppe, classe '22, caposquadra Gap, ucciso in Piazza dei Martiri a Carpi il 20 novembre 1945: nessuno ne ha più parlato. Furoni Ugo fu Dante, reduce dalla Jugoslavia, combattente con gli americani, ucciso il 10 giugno 1947 in una imboscata: nessuno ne ha più parlato.

Molti poi dei partigiani arrestati vengono liberati dall'Autorità giudiziaria. È bene ricordarlo a suo onore. Spesso però, purtroppo, dopo mesi e mesi di detenzione. E si arriva anche al ridicolo. A Parma, partigiani di alcune brigate Garibaldi acquistano della stoffa rossa e la portano a delle sarte per fare una camicia rossa, avendo costituito un circolo garibaldino. La stoffa viene prelevata, anzi messa a disposizione dell'Autorità; i partigiani e le sarte vengono denunciati e dopo sei mesi viene fatto il processo. L'autorità proscioglie completamente i denunciati. Il pubblico ministero stesso ha chiesto l'assoluzione rilevando la troppa solerzia della questura, che non ha lasciato nemmeno consumare il reato prima di procedere al fermo degli imputati.

Voce da sinistra. Ha fretta Scelba!

FERRARI. Il 18 aprile, onorevole Scelba, io sono andato, nella sera, in un paesetto della mia montagna. Era un paesetto dove ero rimasto per qualche mese durante la lotta di liberazione. Subito l'autorità di pubblica sicurezza pensò che io fossi andato per raccogliere i partigiani e farli sollevare contro la presunta vittoria elettorale democristiana. Onorevole Scelba, io posso assicurarla che quella sera ho conosciuto soltanto due armi completamente inoffensive: una forchetta e un cucchiaino! Malgrado questo, l'autorità di pubblica sicurezza fermò camions di legna, di fieno, di paglia e li perquisì e credo che sia arrivata a qualche altra conclusione, che è opportuno io non ricordi in questa Assemblea.

Onorevole Scelba, mi rivolgo a lei: si intende continuare su questa strada? Esistono o non esistono i decreti del 12 aprile 1945 e del 6 settembre 1945, che portano la firma del nostro illustre Presidente Bonomi? Intende o no il Governo farli conoscere, questi decreti, ai suoi questori, ai suoi vari marescialli Cau,

che arrestano e bastonano i partigiani chiamandoli assassini, strappando loro — come ha detto il senatore Mancinelli — i peli e qualche altra cosa? Intende il Governo mantenere così l'ordine pubblico, con il bastone fascista in mano dei Cau, nella nostra regione Emiliana? Del resto tutta la campagna era stata preceduta da una provocazione ben nota e sulla quale si è fatto il silenzio. Verso la fine del 1946 furono arrestati a Reggio Emilia dei gruppi S. A. M., aventi dei precisi compiti provocatori. A Modena, con gli stessi compiti, agiva il movimento « La fiaccola » con certo Gibellini, detto « Manu », di cui credo che il Ministro Scelba abbia precisa conoscenza. Vi sono state azioni di polizia (. . . investigativa, evidentemente) ad opera del capitano Matteotti di Modena con autoblindle fornite dal tenente colonnello Cangini del Comando territoriale di Bologna. Vi è stata, se non erro, ultimamente una interrogazione a Montecitorio del deputato Cucchi. Che cosa ha fatto il Governo? Conosce l'onorevole Scelba l'esistenza dei gruppi combattenti così detti repubblicani? Io ho un documento: il maggiore dei carabinieri di Parma (sostituito recentemente, perchè andato, credo, in pensione) ricevette una lettera dalla Federazione nazionale combattenti repubblicani, che chiedeva notizie sui morti fascisti e sulle loro sepolture. Il Maggiore rispondeva a questa organizzazione con una lettera ufficiale che risulterà nell'archivio, e dava le spiegazioni richieste. La lettera andò, per un disguido, in mano all'Associazione combattenti, alla legittima Associazione combattenti, la quale chiese subito spiegazioni ai carabinieri, al questore, al prefetto. La risposta è stata questa, onorevole Scelba: il Comando dei Carabinieri si è affannato per ritirare la lettera. Io però ne ho una copia fotografica. Nulla più ha compiuto l'Autorità nei confronti di quella Associazione di . . . repubblicani.

Onorevoli colleghi, senatori di quel settore chiedono un'inchiesta parlamentare. In verità non so se i colleghi si sono resi conto esatto della richiesta che conclude una campagna di denigrazione e di calunnie, che noi diciamo indegna e contro la quale quel settore è rimasto sempre nel più completo ed assoluto silenzio. Non mi riferirò all'episodio, triste episodio,

cui il collega Braschi si è riportato, nè citerò i nostri mille episodi. Ritengo inutili le mie parole di deprecazione: la violenza non è nelle nostre armi e nei nostri sistemi! Le masse che rappresentiamo hanno l'imponenza del loro diritto, che travolge tutto, onorevoli colleghi, al di fuori e al di sopra delle persone, che poco contano, se non hanno idee e fatti sotto le loro bandiere.

Nè polemizzerò con l'onorevole Braschi sull'esposizione, che chiamerò . . . giudiziaria, dei piccoli episodi: mi pareva di ascoltare, mi perdoni il collega Braschi, le esposizioni fatte nel 1921-1922, e che hanno portato al fascismo, aprendo ad esso le porte. Noi dobbiamo scendere più a fondo, onorevole Braschi; noi, assemblea politica.

L'onorevole Braschi ha parlato di bilancia che pesa i morti. No, onorevole Braschi. Era meglio non parlarne. Su quella bilancia noi abbiamo posato un « marco » che non può essere discusso e che avrà peso decisivo nell'avvenire di tutto il Paese. Sta bene l'inchiesta, la vogliamo e ne siamo lieti, ma lieti soprattutto e prima di tutti ne sono il popolo emiliano e i partigiani emiliani.

Così, onorevole Braschi, avremo giustizia per Castelfranco e per gli altri paesi, contro tutti i soprusi della polizia, dei carabinieri e qualche volta, diciamolo con profondo rammarico, anche della magistratura. L'Italia deve conoscere cosa si è fatto nella nostra regione. La inchiesta sia la più ampia, la più profonda, la più democratica, senza riserve, senza limitazioni ed analisi e ponderi tutti i moventi economici, sociali, storici e tutte le situazioni. Il popolo nostro sa, onorevoli colleghi, che esso è l'artefice del suo destino e che, come tale, ha temprato i suoi strumenti in una fucina che purifica dalle scorie e che salda tutte le incrinature: la resistenza e la lotta di liberazione, banco di prova tremendamente sicuro, sul quale esso si posa con la coscienza del dovere compiuto e con la certezza di un avvenire che ha il diritto di conquistare. (*Vivi applausi da sinistra e congratulazioni*).

CASADEI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASADEI. Signor Presidente, onorevoli colleghi. Come tutti voi, anche noi del gruppo socialista abbiamo riflettuto molto sulla mo-

zione che il senatore Braschi ed altri colleghi della Democrazia cristiana hanno voluto presentare al Senato per chiedere una Commissione d'inchiesta sull'ordine pubblico e la lotta politica in Emilia. Dico subito che noi non approviamo nè il modo col quale tale mozione è stata impostata, nè tantomeno il criterio seguito per la illustrazione di essa.

È un errore, infatti, investire una intera regione — che io vorrei considerare uguale a tutte le altre, nè peggiore nè migliore — sulla base soltanto di alcuni incidenti ivi avvenuti; è insensibilità e incomprendione politica mettere all'indice con tanta leggerezza una zona qualsiasi del nostro Paese; ed è faziosità politica scagliarsi per livore di parte sull'Emilia e sulla Romagna unicamente perchè esse sono fra le Regioni più rosse di Italia.

Dichiaro tuttavia che il gruppo parlamentare del partito socialista, nonostante quella impostazione e nonostante lo scopo evidente di buttar olio sul fuoco della campagna diffamatoria in atto da tempo contro l'Emilia, ha accettato con voto unanime la proposta per la Commissione d'inchiesta; e l'ha accettata proprio perchè la ritiene un'arma efficace di difesa dell'Emilia. Per intanto difendiamo questa nostra magnifica terra dai nostri banchi e respingiamo sdegnosamente l'insofferenza democristiana verso i « troppo numerosi » interventi dei senatori di sinistra. Cento avrebbero dovuto essere invece le voci di biasimo levate contro chi tenta di infangare e di ingiuriare dal Parlamento milioni di italiani fra i più considerevoli; dai vostri settori, colleghi della maggioranza, si sarebbe dovuto una volta tanto spezzare l'atmosfera di conformismo e di servilismo verso il Regime e dire una parola in difesa di una Regione cui tutti dovete qualcosa. (*Rumori. Interruzioni dai banchi di destra*).

Non si creda comunque, che il mio gruppo abbia preso alla leggera la decisione di accettare la Commissione d'inchiesta. Non si prendono con leggerezza decisioni che, per la loro gravità, hanno sempre impegnato il senso di responsabilità dei Parlamenti italiani dall'unità in poi, come ne fanno fede i pochissimi precedenti della storia parlamentare nazionale.

Abbiamo ponderato la cosa, dunque, e siamo giunti alla convinzione che la inchiesta, al pun-

to in cui sono giunte le cose, è ormai necessaria nell'interesse dell'Emilia e di tutto il Paese. I motivi che hanno determinato la proposta della Democrazia cristiana e il modo, ripeto, col quale essa ha impostato il problema emiliano, non sono che un grossolano ricatto (*interruzioni*)... sì, un ricatto. Per noi, invece, la Commissione d'inchiesta — coi suoi ampi poteri stabiliti dalla Costituzione — sarà, ne siamo certi fin da ora, la più valida sostenitrice del buon diritto delle popolazioni emiliane e romagnole di veder stroncata, e una volta per sempre, l'ignobile offensiva di tipo fascista scatenata contro di esse.

Comprendano quei colleghi che hanno dichiarato fin dal primo momento l'inopportunità della inchiesta, che l'Emilia e la Romagna non meritavano questo affronto! E lo comprendano anche quegli altri pochi colleghi della Democrazia cristiana i quali hanno privatamente biasimato la presentazione di questa mozione meschinamente basata su un semplice episodio o su pochi episodi, validi soltanto, e in minima parte, a rivelare gli effetti del disagio dell'Emilia e non a scoprirne le cause! Mozione che avrebbe dovuto avere non già il tono negativo, degradante, del sangue pesante su una bilancia, bensì quello più elevato e positivo che noi vogliamo che assuma onde sia possibile determinare le ragioni che turbano le masse emiliane e trovare insieme il modo per ricondurle alla più piena e operante tranquillità.

Ma la verità è che maggioranza e governo non vogliono andare a fondo nelle cose. Essi sanno che ne uscirebbero malconci. Non solo: essi verrebbero messi nelle condizioni di dover capovolgere la loro politica — tutta la loro politica — e a ciò si rifiutano legati come sono, ormai, agli interessi più reazionari nostrani e stranieri. Essi non possono e non vogliono nè arrestarsi, nè retrocedere. Ripudiata ogni forma e ogni spirito democratico, poggiano apertamente la loro azione anticostituzionale e antipopolare sulla forza, sulla violenza, sui sistemi polizieschi. (*Rumori prolungati. Scambio vivace di invettive fra i banchi di sinistra e quelli di destra*).

Del resto la quasi totalità degli incidenti lamentati a che cosa è da ascrivere, se non al tentativo dello Stato, e quindi della sua classe

dirigente, di infrangere e di eludere la nostra legge fondamentale, la Costituzione della Repubblica? Che altro avviene in Emilia — e non soltanto in Emilia ma soprattutto colà — se non una progressiva e sistematica violazione da parte degli organi di Governo degli articoli 3 e 4 della Costituzione? E violare la lettera e lo spirito della Costituzione non significa dunque calpestare quella libertà che voi della maggioranza invocate a proposito e a sproposito ad ogni pie' sospinto? Non siete voi che ci avete detto che la libertà si difende a qualunque costo e che ogni cittadino ha il diritto anzi il dovere, di difenderla?

Ma tant'è. La questione è stata posta e non saremo certo noi a rifiutare la battaglia. Resti comunque inteso che lo spirito con cui affermiamo la necessità dell'inchiesta è esattamente l'opposto di quello dei colleghi che ce l'hanno proposta: saranno poi le risultanze finali a stabilire se l'Emilia meritava di essere posta all'ordine del giorno della Nazione come una delle peggiori regioni — anzi la peggiore — dal punto di vista della delinquenza comune e politica e dal punto di vista della civile lotta democratica che anche là si conduce per una reale democrazia nel nostro Paese, oppure se l'Emilia — sotto gli stessi profili — debba considerarsi fra le più nobili regioni d'Italia e degna dell'affetto di tutti gl'italiani.

In altri termini: sarà la Commissione d'inchiesta a decidere se hanno ragione la Democrazia cristiana e il Governo, o se hanno ragione il popolo emiliano, e il popolo italiano.

Anche per questo eviterò di intercalare il mio discorso, come hanno fatto i colleghi della sinistra che mi hanno preceduto, con la lettura della ricca documentazione che — vi sarà facile immaginarlo — da più parti ci è giunta: è materiale che riserveremo alla Commissione d'inchiesta. Materiale imponente e probatorio sul quale la Commissione non potrà fare altro che costruire un monumento per l'Emilia, per l'Emilia progressiva, per l'Emilia che lavora, per l'Emilia che lotta per andare avanti. Male ha fatto l'incauto presentatore della mozione a non limitarsi a dire che la situazione in Emilia è insoddisfacente. Avremmo potuto trovarci d'accordo su questo, egli e voi della maggioranza per un motivo e noi per un altro. Invece la

mozione, così come è stata illustrata, ha gettato una luce sinistra sulla regione, e l'egregio illustratore si è ridotto a una sterile requisitoria da Pubblico ministero sul delitto Fanin e a una elencazione — non ingente, in verità — di fatti e fatterelli deprecabili sì ma di scarso rilievo. Egli si è dilungato sul caso Fanin per il semplice motivo che non aveva altro da buttare nella discussione. Senonchè ciò ha messo in rilievo una cosa molto grave: la mozione onorevoli colleghi, non ha affatto lo scopo di ricondurre — come afferma ipocritamente — l'Emilia alla normalità, bensì quello di preparare l'opinione pubblica ad ulteriori misure oppressive e repressive che il Governo ha evidentemente già pronte. (*Rumori e interruzioni*).

Sì, questa è la realtà. E in mancanza di argomenti validi il presentatore della mozione si è assunto il compito di preparare il terreno infamando e calunniando gratuitamente l'Emilia.

Ed è perfettamente inutile che egli scomodi il Mussolini della « prima maniera », quello che bruciava il portone della chiesa di S. Mercuriale in Forlì, il Mussolini « socialista ». Anche Cristo e gli apostoli hanno avuto il loro giuda, ma non mi risulta che i cristiani lo abbiano messo sugli altari. Noi abbiamo lottato sempre contro il traditore del socialismo, contro l'uccisore di Don Minzoni, di Matteotti, di Gramsci e di mille altri, e lo abbiamo avversato anche quando taluni, in odio a noi, lo chiamava l'uomo della provvidenza. Questo doveva ricordare il senatore Braschi senza venire qui a buttarci tra i piedi un Mussolini qualsiasi che, se mai, oggi appartiene, per il suo spirito, a partiti politici che voi conoscete molto da vicino.

Ed è inutile e ridicolo che l'onorevole Braschi ci venga a promettere di leggere alcuni episodi che poi non legge; di parlare sui fatti di Bondeno dei quali poi non parla; e venga ad sperimentare la solita speculazione della l'alzata e seduta sul motivo ipocritamente sentimentale del morto da onorare. (*Rumori vivissimi. Interruzioni*). Sono cose, queste, che non servono a mascherare la sostanza dei fatti. Voi cercate di raccogliere le fila delle menzogne che da mesi e mesi si spargono sull'Emilia tentate di farne un mucchio e di darlo in pasto al Paese ed all'estero onde giustificare l'azione condotta fino ad oggi dal Governo contro la

classe operaia emiliana e contro i partiti della classe operaia, giustificare altresì nuove misure per demolire una delle roccaforti della democrazia in Italia. Non ci riuscirete, anche se avete raggiunto fino a questo momento un primo obiettivo: la diffamazione dell'Emilia in Parlamento!

Da qui la necessità, come dicevo, di difendere l'Emilia democratica. È un tentativo criminale quello di spacciare l'Emilia e la Romagna come una regione di assassini, come una contrada in cui non si vive, come una zona in preda al disordine, all'arbitrio, al crimine.

All'opposto di voi, noi consideriamo grave la situazione dell'Emilia per le intenzioni ormai aperte del Governo e dei partiti di Governo di approfondire il solco che già divide il Paese; grave per la politica faziosa che vi attua il Governo; grave per le direttive illegali e anticostituzionali che il Governo impartisce ai Prefetti, ai questori e altri agli suoi organi periferici; grave per l'ambiente che si sta creando soprattutto nelle forze di polizia, fra i carabinieri, nella «Celere» ove si sono deliberatamente immessi i residui delle brigate nere e dove si cerca di sommergere e di colpire quei numerosi funzionari, ufficiali od agenti non disposti a considerare i cittadini come semplice soggetti da manganellare o da arrestare. Vi sono ancora ufficiali e marescialli dei carabinieri, agenti della «Celere» che fanno compiere sempre e in pieno il loro dovere. So, ad esempio, di un maggiore dei carabinieri che ha coraggiosamente evitato gravi incidenti il 14 e 15 luglio scorso; ma so anche che appunto per questo i gerarchi locali della Democrazia cristiana lo hanno fatto allontanare.

Questi sono i motivi per i quali siamo favorevoli all'inchiesta.

E passo ai termini della mozione. Essa dice che si vuole indagare su due cose: sulla lotta politica e sull'ordine pubblico. Mi si potrebbe obiettare che le due cose sono in realtà una sola, ma ciò sarebbe un errore perchè, se è vero che la lotta politica è uno dei fattori dell'ordine o del disordine pubblico, è altrettanto vero che l'ordine pubblico in generale è determinato da diversi altri elementi che non è ora il caso di enumerare. Basterebbe,

per esemplificare, prendere in considerazione il genere, l'ampiezza o l'intensità dei reati comuni che si commettono nella regione. Ora io domando: ha il presentatore della mozione esaminato questi elementi? Ha egli rilevato le cause e le responsabilità che hanno portato a determinati fatti e situazioni? No, egli non ha nemmeno sfiorato queste cose. Seguendo il cattivo esempio delle compagnie che bazzica, ha lanciato su ciò delle cortine fumogene e lacrimogene, e poichè non voglio fargli il torto di credere che egli non capisca quello che scrive, devo pensare che ha deliberatamente planato sulla questione, cercando di atterrare fuori campo. Bisogna dunque ricondurlo nel campo.

Che vuol dire scoprire i fattori che turbano l'ordine pubblico (fattori non politici, per il momento) e rilevarne, come vuole la mozione, cause e responsabilità? Vuol dire indagare sui reati che si commettono; vuol dire scoprire i moventi che li determinano: vi sono infatti certe zone in cui avvengono in grande quantità reati di poco conto, piccoli furti di grano, di frutta e simili i quali stanno a dimostrare come non ci sia la base, il movente della delinquenza abitudinaria bensì, come probabilmente e anzi certamente è, la spinta della miseria, della disoccupazione, del basso tenore di vita, della fame. Vuol dire rilevare le cause dei delitti più gravi, degli omicidi, dei sequestri di persona, delle rapine, e controllare le condizioni generali che li rendono possibili o più o meno facili. Vuol dire ancora verificare se l'estensione e l'intensità dei reati è efficacemente ostacolata dagli organi centrali e periferici preposti all'ordine pubblico, oppure se questi organi sono insufficienti, inefficienti o incapaci a svolgere il delicato e grave compito loro affidato.

E potrei continuare. Orbene da queste semplici considerazioni, deriva naturalmente la necessità di compulsare le statistiche della regione emiliana. Io le ho compulsate e che cosa ne è saltato fuori, onorevoli colleghi? Che l'Emilia fortunatamente — non vorrei dirlo «fortunatamente» — è in questo settore ben lontana dall'essere al primo posto nel confronto delle altre regioni. E aggiungo un fattore non trascurabile: l'Emilia è una di quelle regioni dove il senso civile è particolarmente sviluppato, dove

non c'è delitto anche piccolo che non venga denunciato (e questo è importante per quello che vedremo in seguito), dove i cittadini agevolano le forze dell'ordine nella ricerca dei colpevoli. Le cronache locali sono piene di fatterelli anche minuti che stanno ad indicare tutto ciò. Per questo le statistiche che ho esaminate, non sono ancora rispondenti alla perfetta realtà e ciò a tutto vantaggio dell'Emilia e a svantaggio, purtroppo di altre regioni ove, talora, migliaia di delitti restano non soltanto impuniti ma addirittura sconosciuti.

A questo punto potremmo anche domandarci: ma allora perchè si vuole l'inchiesta nella sola Emilia e non anche in altre regioni ove esistono ben più gravi motivi per un utile lavoro d'indagine? Onorevoli senatori, io sono romagnolo, e, per ragioni politiche, ho dovuto svolgere attività per lungo tempo in altre regioni d'Italia, nelle Marche, in Calabria e, soprattutto, in Sicilia dove ho passato 22 mesi circa. Ho l'onore e il vanto, anzi, di essere stato inviato a questo posto proprio dalla nostra Sicilia. Ebbene, pur dichiarando con sommo piacere che ho potuto constatare ancora una volta la stupidità interessata di certi pregiudizi e prevenzioni settentrionali verso il fiero popolo siciliano, verso un popolo che è sì ancora asservito ma niente affatto servile, verso un popolo generoso e ospitale che ha un'incredibile capacità di sacrificio e una straordinaria capacità di lavoro; pur riconoscendo ciò, dicevo, devo anche affermare che l'ordine pubblico in Sicilia è cento volte più preoccupante che non in Emilia. Avrebbero veramente ragione da vendere i quattro milioni e mezzo di siciliani di chiedere una commissione d'inchiesta che rompesse i mille veli che offuscano la loro vita sociale. C'è stato, infatti, l'onorevole Berti a richiedere tale commissione nella seduta del 13 settembre scorso alla Camera, ma Scelba si è affrettato a respingerla. Le ragioni presto o tardi le diremo.

Il popolo siciliano vive in condizioni sociali estremamente difficili. Moltissimi paesi mancano totalmente di acqua. Le scuole sono scarse e l'analfabetismo minorile è spaventosamente alto. Mancano gli ospedali. Mancano le fognature e in alcune zone il tifo è ricorrente. La Sicilia è negletta, trascurata, dimenticata

dal Governo centrale. Ricordo che a Diano Marina, in Liguria, quando due anni fa - se non erro - ebbero a verificarsi uno o due casi di tifo, vi si precipitarono da Milano, da Torino, da Genova decine di infermieri e di medici per isolare e vincere rapidamente il male. A Corleone, in provincia di Palermo, l'anno scorso, sono morte per tifo oltre cento persone e tutti gli anni la tragedia si ripete. Nessuno si è precipitato a Corleone. Le condizioni generali di vita nell'Isola sono veramente indegne di una nazione civile, eppure quel popolo si sforza di marciare in avanti esattamente come il popolo emiliano. Abitazioni che sono tane, promiscuità, privazioni inaudite, miseria che vi viene incontro come una maledizione, miseria aggressiva ha scritto Anatole France. E le condizioni di lavoro della masse contadine?

Conosco una zona ove si dividono - anzi si dividevano perchè anche là sono arrivate le organizzazioni democratiche popolari - i prodotti nella proporzione di nove parti al padrone e una parte al contadino.

Ebbene, qualè, quale può essere in simile atmosfera l'ordine pubblico? Per le strade di alcune province non si circola dopo il tramonto. Basta ricordare alcuni fatti, fra i tanti: il servizio automobilistico da Palermo a Trapani è stato fermato più volte per concordare il pagamento della gabella alla mafia; la corriera di Sciacca è stata fermata e svaligiata in pieno giorno; un autobus del servizio Palermo-Monreale, cioè della periferia di Palermo, è stato fermato dai banditi, pistole alla mano, e i viaggiatori sono stati tranquillamente rapinati: ciò a tre o quattro chilometri dalla capitale dell'Isola.

Nè voglio dilungarmi sulle decine di casi relativi a sequestri di persona, a rapine e a omicidi particolarmente efferati. Citerò soltanto due casi: a Camporeale, dalla liberazione ad oggi, gli omicidi sono stati oltre trenta, tutti impuniti; a Corleone gli omicidi, sempre dalla liberazione ad oggi, sono stati oltre 40, tutti impuniti. Più morti dalla liberazione in poi per le lotte che i contadini conducono, che non nella seconda guerra mondiale; questo il tragico, insopportabile bilancio di alcuni paesi.

E sorvolo anche, in questa sede, sul banditismo organizzato, sulla mafia e sui delitti che voi non conoscete, che nessuno conosce

e forse non conoscerà mai. Parleremo in altra occasione di questo impressionante fenomeno, delle sue cause, della catena infinita di delitti che provoca, delle complicità di cui si avvale. Quando se ne discusse recentemente alla Camera si disse: voi insultate la Sicilia. No! Denunciando a viso aperto questa situazione, noi non insultiamo la Sicilia, accusiamo la classe dirigente italiana e il suo Governo che non sono capaci di stroncare la delinquenza organizzata e non ne sono capaci perchè non possono e perchè non vogliono colpire alle radici la malavita comune e politica. Noi insultaremmo la Sicilia se — come avviene ora per l'Emilia ad opera della maggioranza — raccontassimo delle menzogne e delle falsità. In realtà, scoprendo le piaghe, noi difendiamo la Sicilia, e la difendiamo perchè abbia il posto che merita fra le prime regioni d'Italia. Era il fascismo che nascondeva il marcio invece di curarlo. E del resto voi sapete, per i mille fatti che lo testimoniano, come noi siamo spietati anche verso noi stessi. Ripudiamo l'omertà in famiglia e respingiamo la corrotta morale borghese del «lavare i panni sporchi in casa» e quando denunciavamo o un giudice o un maresciallo dei carabinieri che non fanno il loro dovere, noi tuteliamo nel contempo l'onore della magistratura e dell'arma nel loro complesso.

Nello spontaneo paragone fra l'Emilia e le altre regioni, che nasce dalla discussione della mozione in esame, potrei soffermarmi su ciò che avviene, per esempio, in Calabria, in Puglia, nella Venezia Giulia o altrove. Non lo farò per evitare che si metta in scena una ulteriore speculazione diretta a far credere che vi sia, da parte nostra, lo stupido tentativo di bilanciare — eventualmente — i risultati di questa inchiesta.

Tentativo stupido sarebbe, infatti, anche perchè la vastità e la gravità dei reati non disonorano un popolo in quanto tale, ma disonorano la sua classe dirigente e il suo Governo i quali hanno interesse a mantenere quel determinato sistema economico, sociale e politico che è la causa diretta di ogni bruttura. Come la mafia ed il banditismo calabrese, nel secolo scorso, non intaccarono la fondamentale bontà del popolo calabrese, così come la mafia ed il banditismo non disonorano oggi il popolo siciliano, ma condannano un mondo e un sistema che si

dibattano in un tramonto di infamie e di sangue.

E voi dunque vorreste proprio fare un processo alla Emilia, o alla Lombardia, o alla Calabria, o alla Sicilia o alla Venezia Giulia per colpire in blocco quelle popolazioni? Non ci riuscireste. Non vi rendete conto che la stessa discussione di questi giorni, da voi provocata, ha questo preciso e solo significato: che il vero processo che noi stiamo facendo, che voi state facendo probabilmente senza accorgervene, è il processo alla vostra classe e al vostro Governo? La corruzione della borghesia in genere e di quella italiana in specie, affiora ogni tanto anche in forma ufficiale e se la materia si prestasse all'ironia potremmo soffermarci sui comici contorcimenti della vostra morale. Fra breve il Senato sarà chiamato a discutere talune proposte o disegni di legge sulla prostituzione e sul gioco. Dovrete codificare il vizio e legalizzare le brutture. E vi domanderete: prostituzione sì o no, giuoco sì o no? Basta la stessa formulazione del dilemma per condannare questa società che è la vostra società.

Altro che inchiesta sull'Emilia! Ma permettetemi di riprendere il filo del mio discorso e di esaminare la parte politica della questione che stiamo dibattendo.

Il presentatore della mozione ha detto che ultimamente in Emilia sono stati commessi alcuni delitti ma, come avete sentito, ci ha parlato quasi esclusivamente del caso Fanin.

Caso dolorosissimo che abbiamo deplorato per primi e che, fortunatamente, si avvia alla sua logica conclusione: scoperti, a quanto pare, i colpevoli, essi saranno puniti. Ma è stato ucciso anche Pantieri a Teodorano, ed è stato ucciso da fascisti repubblicani, tutti tesserati nel Partito repubblicano italiano. Ebbene, me ne facciano testimonianza i colleghi del Partito repubblicano, abbiamo forse fatto una speculazione su questo pur grave episodio? Abbiamo forse incolpato il Partito repubblicano e i suoi dirigenti? Abbiamo forse inscenato l'indegna gazzarra democristiana del caso Fanin? (*Interruzioni e commenti*) No, abbiamo semplicemente incolpato i delinquenti che hanno commesso il delitto. Questo abbiamo creduto opportuno di fare perchè così andava fatto e perchè solo in que-

sto modo è possibile mitigare l'exasperazione degli animi. E ciò abbiamo fatto nonostante la vergognosa manovra in atto per spacciare un delitto politico lungamente premeditato come una volgare rissa di avvinazzati. Nonostante si tenti da talune parti ben individuate di capovolgere addirittura le parti. Nonostante si sia giunti ad arrestare dei compagni del morto nel tentativo di incolpare essi dell'omicidio. E l'altro giorno dai vostri banchi, rivolgendosi a noi e alludendo al caso, si è detto: «Gli assassini e i venduti siete voi».

Vergogna! Quello che dite qui, lo ripetete sulle vostre gazzette e lo fate ripetere dai pulpiti. (*Interruzioni vivissime. Proteste dal centro e da destra*).

Ecco come si provoca e come si intorbida l'ordine pubblico! E c'è un episodio ancora più grave, il più grave di tutti. A Bondeno, ci ha rivelato il senatore Bosi, i carabinieri hanno fucilato il contadino Ercolei. Fucilato, signori. Ora io vi domando: il Ministro Scelba ne sa nulla? Cosa ha fatto per punire i colpevoli? Chi ordina alle forze di polizia di aprire il fuoco sulla folla e di uccidere freddamente i cittadini? Scelba non risponderà perchè egli ha voluto e vuole questo spirito di violenza omicida (*rumori altissimi*)... e repressiva fra le forze di polizia che pur dovrebbero essere tutrici anche dei lavoratori, anche di quei contadini che andavano semplicemente a protestare, a Bondeno, sotto una caserma. I lavoratori, i sindacalisti, i dirigenti delle organizzazioni operaie sono considerati alla stessa stregua di fuori legge, di banditi alla macchia. Provocazioni su provocazioni vengono messe in atto con tutti i mezzi, compresi quelli che diventano legali per la vostra prepotenza numerica.

Un esempio: il progetto, la legge Fanfani che non è ancora legge, — non se ne è proprio reso conto il Ministro Fanfani? — la legge Fanfani sul collocamento per le zone emiliane (per altre zone non so) è una autentica provocazione.

In Emilia da 50 anni si conduce la lotta sindacalista e da 50 anni sono state raggiunte talune capitali conquiste, come appunto il collocamento, che oggi si vogliono annullare. Per le masse dei braccianti soprattutto, il collocamento sindacale è una cosa connaturata, in-

discussa, indispensabile. Urta però gli interessi degli agrari e quindi della Democrazia cristiana. Ed ecco la legge provocatoria a venire in aiuto agli agrari e ai sindacati bianchi nati morti. Gli operai si muovono, i contadini protestano e l'ordine pubblico — dicono gli agrari — viene turbato. Lo dicono gli agrari i quali non hanno bisogno di scendere in piazza a protestare quando ritengono lesi i loro interessi, perchè essi sono la classe dirigente che fa le sue leggi e che ha a sua difesa i carabinieri e la «Celere». E la «Celere» spara ed uccide.

Ancora. Certi prefetti della regione opprimono letteralmente le amministrazioni comunali democratiche con inchieste su inchieste di carattere amministrativo e anche politico. Pretendono dalle Opere pie, che godono dal 1890, mi pare, delle più ampie libertà, ogni più piccolo atto o delibera allo scopo di intralciarne l'attività. C'è un Prefetto che non vuole sentire parlare di leghe fra i Comuni democratici, e ve ne sono altri che con l'arma terribile — oggi — del trasferimento, terrorizzano i propri dipendenti, i segretari comunali, se non si prestano ai loro scopi e alla loro azione antipopolare. Ovvio dire che ciò accade soltanto nei comuni democratici; in quei Comuni dell'Emilia (cosa farci, onorevoli colleghi?) che sono quasi totalmente amministrati dai partiti di sinistra. Eppure nonostante le pressioni, la faziosità e le provocazioni degli organi di Governo e dei partiti governativi, anche nel settore della lotta politica, l'Emilia è all'avanguardia. Certo, continuando di questo passo, la lotta diverrà — non per colpa dei lavoratori — più aspra. Ma di chi sarà la responsabilità? Fin da ora possiamo accertarlo, come vi ho dimostrato: sarà vostra.

Del resto non ci si ferma, in Emilia e in tutto il Paese, alla calunnia e alla provocazione indiretta. Si scende fra il popolo per istigarlo, è la parola, contro di noi. Ascoltate. Contro il Governo — e non entro in proposito in argomenti delicati che saranno materia di altre discussioni — contro il Governo, che pure ha a volte falsificato certi fatti, io sarei in diritto di dire: «Bugiardi, bugiardi! fino a quando dovremo tollerare in Italia che dei bugiardi con menzogne inventate mettano il veleno nel popolo, che è buono? (*Interruzioni*). Ma fino a quando

sarà permesso a loro di mentire spudoratamente, fino a quando tolleremo che pochi manigoldi tengano in timore tanta gente? Chi siete, mascalzoni? (*Rumori, interruzioni*). Io naturalmente parlo perchè non ho nessuna paura di loro. So che non è venuta la mia ora. Verrà. Ma prima, lo so, viene la loro ora. E oggi questi disgraziati fanno colpa a certe questure perchè non hanno mandato la forza pubblica, a stroncare le nostre manifestazioni. Vigliacchi! Volete fare delitti con la forza pubblica, lo so, questo è il vostro sistema. (*Interruzioni vivissime*). Commettete i delitti per mezzo della forza pubblica, così avete fatto in tanti posti anche di recente. Vili. Il popolo italiano è stanco di questo ».

Ma non sono, queste parole che ho pronunciato con disgusto, parole mie: ho troppo viva la mia dignità di cittadino e di italiano. Sono parole di odio cieco, fanatico. Sono parole di velenoso livore e di inaudita provocazione. Ebbene codeste parole sono state pronunciate a una a una dal gesuita Padre Lombardi nel duomo di Torino collegato con tutte le chiese della città. Ecco come si eccitano gli animi e come si promuove il disordine. Giacchè non vorrete negarmi il sacrosanto diritto degli operai di Torino — dopo tante invettive — di fischiare — semplicemente fischiare — il bravo Padre Lombardi. E lo hanno fischiato a Torino e a Genova, infatti. Senonchè è intervenuta la « Celere » a bastonare non già il provocatore, ma i provocati. (*Commenti*).

Ritornando all'Emilia e alla sua situazione politica, consentitemi il confronto con le altre regioni che conosco e precisamente con la Sicilia.

In Sicilia c'è una lotta politica che ha suoi aspetti particolari. Le masse contadine sono in movimento e poichè non siamo più al tempo dei fasci siciliani, tale movimento è in certa misura organizzato e incanalato dai partiti politici popolari e dalle organizzazioni sindacali. Il moto in avanti è perciò di gran lunga più pericoloso per le classi possidenti le quali se ne preoccupano e ostacolano con tutti i mezzi l'avanzata delle masse affamate.

Quali sono questi mezzi? Mi limito solo ad alcuni fatti che riguardano la mia parte, riservandomi — come ho già detto — di sollevare certi veli in altra occasione.

È stato ucciso nelle Madonie, sul campo che stava coltivando assieme a due suoi figliuoli, il capo di una cooperativa che lottava contro i feudatari locali per avere un po' di terra. Ha lasciato otto figli. Gli assassini non sono stati arrestati.

A Corleone un altro mio compagno, Placido Rizzotto, è stato rapito quasi nell'identico modo di Giacomo Matteotti. Chi era Rizzotto? Un sindacalista, un uomo che si batteva per i contadini del suo paese, un uomo che affiancava il moto in avanti delle masse.

Il padre angosciato mi scrive: « Che si cerchi seriamente mio figlio. Si trovino almeno le ossa su cui poter piangere. Si arrestino i responsabili coperti da certe bandiere politiche! ». Ma gli assassini sono tuttora impuniti.

E un altro combattente della classe operaia è caduto, assieme a due altri feriti, nella strage di Camporeale: Calogero Cangelosi.

Anch'egli aveva lottato, anzi aveva guidato la lotta dei suoi contadini. Ricordo con infinita gratitudine questo uomo dal tranquillo coraggio e dalla ferma, decisa volontà di travolgere gli ostacoli formidabili che si frapponavano alle sue aspirazioni di giustizia e di umanità.

Venne a trovarmi alcuni giorni prima di morire. Sapeva di morire. Prevedeva e non rifuggiva il sacrificio. L'ha affrontato deliberatamente perchè sapeva che il suo sangue avrebbe giovato a spezzare le catene d'acciaio che avvinghiano Camporeale. Calogero Cangelosi è stato abbattuto a fucilate assieme a due suoi compagni. Gli assassini non sono stati arrestati. Anche per questa tragedia bisognerà andare a fondo: vi sono uomini, anche in alto, che sanno e non parlano. V'è tutta una serie di nodi che dovremo ben districare.

Intanto, e come sempre, il sangue del popolo ha fruttificato. Mi si scrive da Camporeale, che cento salme di un feudo della Principessa di Camporeale, sono state concesse alla cooperativa dei contadini.

Cangelosi e tutti gli altri morti gloriosi hanno vinto contro l'oppressione di tutti: del Governo regionale e di quello centrale, della polizia, dei carabinieri, della mafia, dei banditi, degli agrari; hanno vinto contro tutti i

nemici del popolo. Il taglio punitivo delle viti, gli abigeati, le minacce, le lettere anonime nulla arresterà più i contadini siciliani. E intanto queste sono le condizioni della lotta politica in Sicilia. Non vorrei, dopo ciò, che il Ministro dell'interno ci venisse a dire, come ha fatto alla Camera, che rivelando queste infamie insultiamo l'Italia e la Sicilia. E non vorrei che la maggioranza ascoltasse in piedi il prossimo bollettino di Scelba, come si ascoltava tempo fa il bollettino di Graziani. Sarebbe una commedia senza il pregio della novità, giacchè tutti sanno ormai che quando voi gridate « Viva la Sicilia », si deve intendere la Sicilia dei feudatari e degli agrari e non la Sicilia del popolo e dei lavoratori. (*Interruzioni e proteste*).

E non vorrei neanche che Scelba ci venisse a parlare della polizia del Partito comunista. Egli non deve divagare. Dovrà dirci piuttosto perchè in Sicilia non si provvede. Perchè là, dove l'ordine pubblico in tutti i suoi aspetti è veramente una cosa grave, non si agisce energicamente. Dovrà dirci da chi e perchè Giuliano è stato lanciato contro i contadini più poveri. Dovrà dirci anche il motivo della inafferrabilità del bandito. Ma forse il motivo c'è. Ascoltate, onorevoli colleghi, alcune idee di Giuliano sulla politica estera. (*Commenti*). Ci potremo spiegare le ragioni per cui Giuliano è più libero di un uccello. Sul « Giornale di Sicilia » del 12 aprile 1948 (sei giorni prima delle elezioni, onorevoli senatori) Giuliano scriveva: « Il mondo è ormai diviso in due parti. Se vogliamo evitare di cadere sotto qualche eventuale Nazione sfruttatrice, come la Russia, dobbiamo orientarci verso l'America ».

Come vedete, Giuliano è d'accordo con il conte Sforza e con De Gasperi. E sulla politica interna cosa dice? « Ho lottato e lotterò contro i comunisti... ». (*Interruzioni*).

Voce dal centro. Gli dà troppa importanza!

CASADEI. Gli do importanza per questo fatto: intendo spiegare a tutti il perchè ci si mette tanto per trovare questo famigerato Giuliano che tutti sanno dov'è. Egli dice: « Ho lottato e sempre lotterò contro i comunisti, fino a quando non scompariranno dalla faccia della terra ». E sulla politica interna Giuliano è d'accordo con Padre Lombardi, con Scelba,

con voi della maggioranza. (*Vivissime interruzioni*).

Ed ora Giuliano si rivolge minaccioso al sistema politico che lo ha tenuto in piedi fino a tanto che gli è servito e che ora vuole abbandonare al suo destino.

Le cambiali vengono inesorabilmente a scadenza, onorevoli colleghi! Io mi auguro che non si sparga altro sangue, ma ricordate che quando ci si è messi sulla strada che va contro il popolo e contro la democrazia, fatalmente sarete costretti ad andare fino in fondo. Ha detto giustamente l'onorevole Scelba alla Camera che per l'omertà diffusa in Sicilia è difficile afferrare i delinquenti. Ma non si tratta solo di questo, perchè l'onorevole Scelba sa anche un'altra cosa, e lo ha detto, che ci sono rapporti politici tra il banditismo organizzato in Sicilia e certi partiti. Vedremo quali sono questi partiti, se si farà, come spero, una Commissione d'inchiesta anche per la Sicilia. E voglio ricordare, se non altro per un doveroso omaggio alle vittime innocenti, un altro grave fatto: il più grave di tutti.

Il 1° maggio 1947, a Piana dei Greci, si è sparato su una folla inerme e ci sono stati molti morti e molte decine di feriti. Chi ha visto la scena, come io l'ho vista, chi ha visto il popolo di Piana dei Greci stringersi attorno a quelle bare di bambini e di donne, chi ha visto il popolo duro di Piana dei Greci accompagnare in quel crepuscolo i suoi morti, si è certo chiesto il perchè di tanta tragedia, si è domandato perchè Giuliano ha sparato su gente colpevole soltanto di essere immensamente povera e indifesa. Ancora una volta chiedo: Chi ha armato Giuliano? Chi lo ha spinto contro i bimbi e le donne di Piana dei Greci? Interrogativi cui una volta o l'altra si risponderà. Frattanto l'amara constatazione è che mentre l'ordine pubblico e la lotta politica in Sicilia hanno raggiunto l'acme dell'intensità, il Governo è tutto occupato a lottare contro le istituzioni e lo spirito democratico dell'Emilia e delle altre regioni avanzate.

Il Governo presidia fortemente, a scopo politico di parte, appunto le regioni rosse che meno hanno bisogno di tutela. Lo provano i fatti recentemente avvenuti in Toscana ove sono molti i siciliani che hanno acquistato terreni e ove anche il banditismo siciliano

ha tentato di trapiantarsi. Ebbene la Toscana si è liberata del bubbone in quindici giorni. Perchè? Perchè la situazione sociale di quella regione non consente il permanere di fenomeni possibili soltanto, oggi, in Sicilia, nella terra del feudo priva di strade, di case, di villaggi, di sicurezza. Ciò che in Toscana o in Piemonte o in Emilia è inconcepibile, in Sicilia diventa normale.

MAGRÌ Non sono cose normali in Sicilia. Non esageriamo.

CASADEI. Ecco, onorevole Magrì, il modo col quale ancora una volta si cerca di stendere un velo su ciò. Perchè nascondere la verità? Abbiamo una buona volta il coraggio di andare fino alla feccia. Ripeto alto e ve lo grido sulla faccia ancora: la colpa non è del popolo siciliano, ma è colpa della classe dirigente, è colpa del Governo che non agisce, è colpa vostra. (*Interruzioni*).

Scelba non dà tregua al popolo lavoratore, ma noi non daremo tregua nè a lui, nè a voi. Continueremo tenacemente nelle nostre denunce che non si smentiscono perchè appunto sono vere. Continueremo fino a tanto che non avremo reso giustizia al popolo siciliano. Siamo qui per questo e, state tranquilli, al nostro mandato non verremo meno mai.

E continuo denunciando un'altra vergogna.

C'è un senatore sui nostri banchi il quale, quattro anni fa, è stato atterrato con una raffica di mitra e ferito gravemente durante un comizio a Villalba in provincia di Caltanissetta. Quel senatore è il campione della democrazia di Sicilia, è un uomo che ha sacrificato giovinezza, famiglia, affetti per la causa del suo popolo, per la libertà del popolo italiano. Dobbiamo un po' tutti — ma soprattutto voi — (*rumori e interruzioni*) . . . a Girolamo Li Causi riconoscenza e rispetto. L'attentato di Villalba fu ordito e guidato da un famoso separatista e capo mafia: don Calogero Vizzini. Ebbene sono quattro anni, dico, che è avvenuto il delitto, ma di processo non se ne parla! Ma pazienza che non se ne parlasse se don Calò Vizzini fosse in galera, ma l'incredibile è che egli gira a braccetto nel palazzo della Regione siciliana con deputati vostri (*indica la destra*). L'incredibile è che don Calò Vizzini gira tranquillamente col porto d'armi in tasca. Questo avviene in Sicilia! E

voi non volete che ne parliamo? Ne parliamo e ne parleremo sempre più in avvenire fino a costringervi a fare qualcosa di serio e di efficace, fino a farvi rispettare le vostre stesse leggi.

Ed eccomi ora nuovamente al punto di partenza. Come si spiega l'inchiesta democristiana sull'Emilia? Perchè si tenta di diffamare e di colpire l'Emilia se i paragoni fatti con altre regioni danno purtroppo i risultati che abbiamo visto?

L'Emilia è una delle regioni più avanzate, essa è all'avanguardia politica del nostro Paese.

Questa è la verità che scaturisce dai fatti e che il presentatore della mozione non ama, naturalmente, riconoscere. Egli si inalbera e si stizzisce quando noi chiamiamo l'Emilia un pilastro della democrazia e del progresso. Così è. Le sue potenti e fiorenti cooperative sono vanto del popolo emiliano e formano oggetto di studio e di ammirazione, anche all'estero.

Le sue organizzazioni sindacali, le organizzazioni dei lavoratori, sono formidabili roccaforti degli operai e dei contadini, sono guidate, controllate, dirette dalla gente che ha sostenuto e vinto la grandiosa battaglia recente della Valle Padana. I suoi comuni sono quasi tutti in mano ad amministratori democratici del partito socialista e del partito comunista.

ZOLI. Per questo è la regione più avanzata?

CASADEI. Senza dubbio. Anche se ciò non vi fa dormire.

Voce da sinistra. Siete il partito degli ignoranti! I più ignoranti votano per voi.

ZOLI. Fate male a dir questo! Ricordatevi che io sono il senatore della prima città d'Italia per le arti e la letteratura! Non potete dire codesto al senatore di Firenze!

CASADEI. Allora citerò un altro dato. L'Emilia ha dato alla Repubblica 1.517.489 voti, e alla monarchia poco più di 451 mila voti: essa ha dato cioè alla Repubblica l'80 per cento dei voti validi. Nessuna regione ha fatto questo. Questo dimostra la maturità politica della regione, e lo spirito progressivo del suo popolo. E devo proprio ricordare ciò che ha detto testè il senatore Ferrari sulla gloriosa epopea della lotta partigiana in Emilia? Ecco dove vorrei accomunare Emilia e Sicilia. Nel

sangue che i loro figli, da Garibaldi in poi, hanno versato a torrenti perchè l'Italia fosse libera.

Voce dal centro. Il Trentino viene subito dopo!

CASADEI. Sì anche Trento, anche la Toscana, anche la Lombardia, anche il Piemonte! Ma allora perchè si vuole colpire proprio l'Emilia? La verità, come ho detto, onorevole Zoli, è che nell'Emilia voi volete colpire l'Italia partigiana... (*vivi rumori, interruzioni dal centro e da destra*)... l'Italia partigiana, l'Italia progressiva, l'Italia che vuol essere libera e non serva come voi la volete. E tanto in Emilia che in Sicilia e ovunque, voi, per far ciò siete costretti a violare la Costituzione repubblicana. In testa il Governo e il suo Ministro dell'interno. Se potessi permettermi un paragone, raffronterei, in questo, Scelba al conte Taff: sì Scelba sta a De Gasperi come Taff stava a Francesco Giuseppe.

«Deciso a seguire a tutti i costi la volontà del padrone in uno stato costituzionale, doveva ingannare o il padrone o la Costituzione e poichè era un servitore fedele, ingannava la Costituzione con soddisfazione del padrone». Non ricordo dove ho letto simile giudizio, ma mi pare che il paragone calzi. Comunque sia è un fatto che dall'insediamento di questo Governo i più elementari diritti dei cittadini sono calpestati.

I metodi delle brigate nere vengono riesumati dalla «Celere» e in certi luoghi si arriva a degli eccessi intollerabili: i prigionieri politici si seviziano non già come quando c'era l'O. V. R. A., ma come quando c'erano i tedeschi e i repubblicani. (*Rumori, commenti*). Inutile dimenarsi, onorevoli colleghi della maggioranza! Ecco qua delle fotografie - che consegneremo alla Commissione d'inchiesta - e delle dichiarazioni firmate. Citerò un episodio solo. Un giovane preso in una qualunque piazza d'Italia, mentre rincasava tranquillamente, è stato fermato e condotto assieme al padre in Questura. Lungo il tragitto un agente della «Celere» gli ha dato un morso in faccia lasciandogli nette le impronte dei denti. In questura, alla presenza del padre, che intanto veniva bastonato selvaggiamente a sangue da altre belve, il povero ragazzo è stato disteso su una tavola ed è stato sottoposto a una

feroce tortura. L'agente che lo aveva arrestato gli si è seduto sul ventre e mentre con una mano gli chiudevà la bocca perchè non gridasse - questa fotografia clinica mostra i segni delle unghie attorno la bocca - con l'altra gli toceva i testicoli.

Queste non sono più cose concepibili! Signor Ministro, questa è la sua polizia! Occorre che lei cambi sistema! Non si illuda di piegarci con queste inaudite violenze! (*Rumori, interruzioni*). Daremo questa documentazione, che fa male, alla Commissione d'inchiesta e intanto non si stupisca il Ministro dell'interno se noi lo chiamiamo Ministro di polizia!

Venga, venga l'inchiesta in Emilia. Capirete il motivo per cui il 18 aprile non siete passati, nonostante l'America, i preti, il Governo e la sua polizia. Conoscerete meglio una Regione che è fiera di dare il suo potente contributo alla spinta in avanti del nostro popolo.

E cadrà miseramente il tentativo che il Governo e voi della maggioranza avete messo in atto per porre questa terra d'avanguardia sotto accusa. Ma siete dunque proprio voi ad accampare la pretesa di mettere l'Emilia alla sbarra? No, signori, sarà l'Emilia che metterà sul banco degli accusati voi, il vostro Governo, il vostro Ministro dell'interno. (*Applausi da sinistra. Molte congratulazioni*).

Presentazione di disegni di legge.

PELLA, *Ministro del tesoro e ad interim del bilancio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PELLA, *Ministro del tesoro e ad interim del bilancio*. In relazione all'autorità accordatami dal Presidente della Repubblica, ho l'onore di presentare il disegno di legge concernente le «Variazioni allo stato di previsione dell'entrata, a quelli della spesa di vari Ministeri, ed ai bilanci di talune Aziende autonome per l'esercizio finanziario 1948-1949» (182) (Secondo provvedimento). Mi permetto di sottolineare l'estrema urgenza del provvedimento e la necessità che sia approvato prima delle vacanze natalizie.

PRESIDENTE. Dò atto all'onorevole Ministro del tesoro e *ad interim* del bilancio della presentazione di questo disegno di legge.

Pongo ai voti la richiesta d'urgenza fatta dall'onorevole Ministro.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Il disegno di legge seguirà il corso stabilito dal Regolamento per la procedura d'urgenza.

PELLA, *Ministro del tesoro e ad interim del bilancio.*

Ho altresì l'onore di presentare al Senato i seguenti disegni di legge:

« Concessione di una sovvenzione straordinaria all'Ente autonomo Volturmo di Napoli » (183);

« Provvedimenti finanziari a favore dell'Ente edilizio di Reggio Calabria per metterlo in grado di conseguire l'equilibrio del proprio bilancio » (184);

« Facoltà al Ministro dei lavori pubblici di imputare i pagamenti a carico dei capitoli della parte straordinaria del proprio stato di previsione della spesa degli esercizi 1947-48 e 1948-49, prima sui fondi residui e dopo sugli stanziamenti di competenza » (185);

« Proroga del pagamento degli assegni rinnovabili di guerra e delle vulture provvisorie delle pensioni indirette » (186);

« Disposizioni relative ai depositi presso la Cassa depositi e prestiti » (187);

« Autorizzazione alla Cassa depositi e prestiti a concedere all'Ente nazionale per le Tre Venezie un mutuo di lire 80 milioni » (188);

« Provvedimenti per il credito fondiario edilizio ed agrario di miglioramento » (189);

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Ministro del tesoro della presentazione di questi disegni di legge che seguiranno il corso stabilito dal Regolamento.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Il senatore Ruini, insieme ai senatori Conti, Persico e Sanna Randaccio ha presentato il seguente ordine del giorno:

« Il Senato della Repubblica, ritenuto che agli scopi di una distensione degli animi, indispensabile per la ricostruzione del Paese,

possano giovare — più di inchieste che insapirebbero i dibattiti — intese spontanee fra i partiti al fine di concordare norme comuni per le libere ed insopprimibili lotte politiche e sociali nel rispetto della legalità e dell'ordine repubblicano; ritenuto che un'azione di Governo, nella serena e ferma applicazione delle leggi, contribuirà a tale scopo, passa all'ordine del giorno ».

Ha facoltà di parlare il senatore Ruini per svolgere questo ordine del giorno.

RUINI. I senatori appartenenti ai gruppi liberale, socialista del lavoro, repubblicano ed indipendente, che hanno sottoscritto questo ordine del giorno hanno dato l'incarico di svolgerlo a me, emiliano.

Prima di me hanno parlato due altri emiliani, l'onorevole Macrelli e l'onorevole Zanardi, ed hanno svolto in anticipo questo ordine del giorno. Alcune loro parole rievocando ricordi della mia terra mi hanno commosso.

Quando mi sono sforzato di capire quale fosse la ragione della mozione del collega Braschi — e confesso che non sono ancora arrivato a capirla — ho provato una prima impressione. Perchè si deve sottoporre ad inchiesta una regione, anzi una mezza regione, perchè c'è una specie di delimitazione simile ad una cartina geografica, quando avvenimenti analoghi avvengono in altre parti d'Italia? È una impressione che ho sentito enunciare da molte parti del Senato. Perchè l'Emilia è stata dipinta come la patria degli assassini, il triangolo della morte, la terra bruciata e selvaggia? Frasi da romanzo giallo, di evidente deformazione. La mia Emilia è terra di passioni politiche, ma nel suo fondo solida ed equilibrata; ha preso il nome da una strada, ed ha accolto in sé molti elementi etnici, e li ha fusi in una temperie ardente e lucida; ha dato all'Italia il tricolore. Ma non voglio risalire a tempi ormai lontani, mi basta risalire ai ricordi della mia giovinezza, ai primi moti operai che sono nati lì, ed hanno trovato la loro espressione più alta in un uomo: Prampolini, al cui fianco sono stato negli ultimi suoi momenti; basta ricordare col collega Ferrari i partigiani; i « volontari della libertà » che è il nome dato da me, nel Comitato nazionale di liberazione

che li promosse; i partigiani d'Emilia, che, quando l'Italia era spaccata in due, ed io lavoravo qui a Roma per la resistenza, proteggevano ed aiutavano la mia famiglia, mia moglie, mia figlia, i miei nipoti nascosti nella montagna reggiana sotto falso nome. In nome di questo ricordo mi sento qui autorizzato a chiedere: perchè mettere sotto inchiesta — qualcuno ha detto «sotto processo» — l'Emilia?

Si sono annunciate altre inchieste; questo dovrebbe essere il Parlamento delle inchieste. Ha agito il ricordo di un'altra inchiesta sull'Emilia, nell'altro dopoguerra, che si lega al nome di chi mi è stato più che amico, fratello: Giuffrida. Egli apparteneva alla piccola schiera che si stringeva attorno a Nitti; alcuni sono spariti (Amendola, Giuffrida), restiamo soltanto Paratore ed io. La relazione che Giuffrida fece è bellissima, ma fu completamente inutile; quando apparve era superata dai fatti. Così avviene quasi sempre delle inchieste di questo genere.

Le inchieste di questo genere (ve ne possono essere d'altro genere, necessarie ed opportune), sono costose, ed inconcludenti. Soprallucchi, interrogatori, verbali; parlare su parlare, scrivere su scrivere, volumi, immensi volumi. Una volta alla Camera dei deputati un deputato, spirito bizzarro, Guerci, dopo che si era conclusa l'inchiesta sulla navigazione interna, che non produsse nessun risultato, disse che, dopo di aver pesato i volumi, poteva stabilire cosa costavano per chilo allo Stato.

Vi ha di più; l'inchiesta sull'Emilia sarebbe controproducente. Maggioranza e minoranza; questioni politiche che farebbero velo all'esame dei fatti; il dibattito sul Governo sarebbe trasferito ed invelenito, al seguito della Commissione d'inchiesta; e gli animi sarebbero inaspriti, non pacificati, come vorrebbe la mozione Braschi.

La parola pacificazione è scritta nella mozione che voi da una parte (*accenna a destra*) proponete, e voi (*accenna a sinistra*) vi dite disposti ad accogliere. Se aspirate a questa meta, dovete prendere un'altra via ed aderire all'invito che vi rivolgono con questo ordine del giorno i gruppi minori del Senato. Non sorridete dell'ordine del giorno, come di un idillico sogno d'una impossibile disten-

sione degli animi; e perchè allora parlate addirittura di pacificazione nella mozione che siete disposti a votare?

Impossibile? Non so, ma la distensione degli spiriti è necessaria ed io, per la verità, vi dico che, quando una cosa è necessaria, bisogna ripeterla all'infinito, perchè diventi possibile. (*Approvazioni*).

No, la nostra non è una romantica invocazione di una cosa impossibile; è la constatazione di una necessità economica, è l'affermazione virile di una necessità di coesistenza e di convivenza civile. Pensate alla situazione in cui si trova il nostro Paese. Io non sono nè pessimista, nè ottimista, ma quando un Paese come il nostro si trova in condizioni di sovrappopolazione e di disoccupazione endemica, con scarse risorse naturali, con un reddito nazionale esiguo e decurtato dalla guerra; quando il nostro Paese, il solo con la Germania e la Grecia che non ha ancora raggiunta la produzione industriale antebellica e produce a costi di produzione maggiori e la sua popolazione in gran parte si trova in condizioni di sottoconsumo; quando il nostro bilancio finanziario batte forse il «record» del disavanzo sui bilanci europei, e l'aumento della circolazione non ha luogo per altre ragioni economiche ma per coprire questo disavanzo, è indispensabile un grande sforzo per la ripresa, e non potrà compiersi senza la distensione degli animi.

C'è da lavorare assieme, da tutte le forze e da tutte le parti, anche in Emilia, dove i nostri vecchi, per dirla con Cattaneo, hanno costruito la terra come si costruiscono le case; la terra che non è madre, è figlia degli uomini. Ero molto giovane, quando riuscii a comporre una grande vertenza, così che avessero inizio i grandi lavori della bonifica renana, che interessavano più province; e fu possibile con un patto in cui le cooperative si assunsero quei lavori, e si rinunziò — si noti — ad una quota del contributo statale. Anche oggi è possibile lavorare assieme, contro gli ultimi acquitrini e contro la montagna che si sfascia; ma non si devono sfasciare gli animi.

La distensione degli animi è necessaria. Se si stabilizzasse un clima di guerra fredda, se da un lato si volesse distruggere — tanto peggio tanto meglio — e dall'altro si volessero

mettere gli avversari al muro — nessun partito può essere messo al muro, nel rispetto comune della legalità e dell'ordine democratico — tristi giorni verrebbero pel Paese.

Il nostro ordine del giorno è steso perchè vi possano aderire tutti, non alla ricerca di un compromesso, ma di un minimo di consenso e di collaborazione nell'interesse comune. Afferma la necessità delle libere ed insopprimibili lotte politiche e sociali; afferma che le leggi debbono essere rispettate da tutti. Non è un ordine del giorno di fiducia o sfiducia al Governo; la fiducia o sfiducia la voteremo secondo la nostra coscienza, nelle altre occasioni e forme che la Costituzione prevede. Qui si afferma che l'applicazione delle leggi deve essere ferma e serena; Governo, destra e sinistra devono egualmente rispettare il diritto.

Onorevoli colleghi, non so quale esito potrà avere questo nostro tentativo; ma se dopo tante lotte verbali uscisse da qui una voce concorde in questo senso, io so che nei grossi paesi che stanno giù alla «bassa», sotto la nebbia emiliana, nei paesini della mia montagna, che sono i primi a vedere la neve ma anche il sole, un seme sarebbe gettato; e noi ad ogni modo, avremo fatto il nostro dovere. *(Vivissimi prolungati applausi. Molte congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Merlin Umberto, il quale ha anche presentato insieme ai senatori Battista, Bisori, Ceschi, De Bosio, Genco, Guarienti, Tosatti e Vaccaro, il seguente ordine del giorno:

« Il Senato della Repubblica;

letta la mozione Braschi sulla situazione emiliana;

udita la documentata esposizione del presentatore;

dopo i vari interventi nella discussione; sentite le dichiarazioni del Governo;

esprimendo il voto che tutti i partiti ispirino la loro opera a volontà di pacificazione onde sia ridonata tranquillità alle generose popolazioni emiliane;

nella certezza che il Governo continuerà la sua azione per garantire il rispetto di tutte le libertà;

passa all'ordine del giorno ».

Ha facoltà di parlare il senatore Merlin Umberto.

MERLIN UMBERTO. Onorevoli colleghi, io devo, in assenza del Presidente del Gruppo, esprimere, dato che lo sostituisco, il pensiero della democrazia cristiana. E dico subito che le parole del collega Ruini hanno trovato nel nostro cuore una profonda corrispondenza. Noi abbiamo sentito pulsare nel suo animo di vecchio parlamentare una parola di fede e di speranza, alla quale ci associamo con cordialità. *(Commenti).*

Dobbiamo però, prima di arrivare alla conclusione, esprimere anche una parola di legittima difesa. È una necessità, perchè io confesso al Senato che ho sempre provato profonda ammirazione per il modo con cui i comunisti sanno impostare le loro battaglie. Anche quando essi sono accusati, non si difendono mai; contrattaccano ed accusano tentando di far passare la vittima per colpevole. *(Commenti da sinistra).* La colpa è tutta degli altri. Essi non ne hanno mai. È un metodo polemico da provetti schermidori che qualche volta può riuscire, ma nel nostro caso, o signori, la requisitoria del nostro collega Braschi è stata così precisa, circostanziata e documentata che le vostre difese di ufficio non hanno persuaso nessuno nè qui nè fuori di qui. *(Interruzioni da sinistra).* E volete sapere la ragione vera? Perchè tutto si potrà dire di voi, meno che siate dei candidi agnellini belanti, che non hanno mai nessuna colpa. *(Interruzioni da sinistra).* Voi ammetterete, e non ve ne avrete a male di queste parole, perchè io amo sempre intrattenervi con la forma più cortese, ora voi ammetterete che difendersi è un nostro diritto. Ora, signori, è doveroso ciò, anche perchè vi fu una interruzione del collega Roveda, per la quale egli accusò questi banchi di aver espressa una frase che noi non abbiamo pronunciata e non potevamo in nessun modo pronunciare. *(Commenti da sinistra).*

PROLI. L'avete pronunciata!

MERLIN UMBERTO. È doveroso per noi allora dichiarare prima di ogni altro argomento, che tutto quel che è stato detto qui dentro per esaltare il movimento partigiano ci trova perfettamente consenzienti. I partigiani hanno realmente salvato l'onore d'Italia.

Voce da sinistra. Questo, però, non lo dice « L'onorevole Palmilio ».

RUBINACCI. Lo dice l'onorevole Merlin a nome del gruppo democristiano.

MERLIN UMBERTO. Lo diciamo a nome di tutta la Democrazia cristiana, la quale ha dato a questo movimento gli uomini migliori, perchè in un elenco che ho qui delle medaglie al valore partigiano, appaiono i nomi di Eranon Torquato, Pierobon, Carli, Smania e tanti altri, tutti giovani appartenenti alla Democrazia cristiana, morti per quella causa. (*Vivi generali applausi*).

PALERMO. Lo dica a Padre Lombardi che diffama i partigiani (*Interruzioni dal centro e dalla destra*).

MERLIN UMBERTO. Perchè, onorevole Ferrari, lei che è stato così valoroso comandante dei partigiani, non ha voluto ricordare anche i sacerdoti che sono caduti per questa causa proprio nell'Emilia? (*Applausi generali*).

Noi non intendiamo far confronti con l'Emilia, diamo il massimo onore, se volete, all'Emilia, ma io, che vengo dal Veneto, ricordo parroci trucidati, come a Pedescala, assieme a 70 parrochiani, ricordo il parroco e il cappellano uccisi nel Comune di Camposampiero, ricordo il massacro, avvenuto nella mia provincia, di 43 poveri giovani a Villamarzana, ma ricordo anche il parroco di quel paese condannato a morte dai fascisti. Ho quindi il diritto di dirvi: signori, nessun monopolio su questo grande onore di tutti gli italiani. (*Applausi dal centro e da destra*).

Certamente ha ragione l'onorevole Fortunati - io amo sempre dar ragione, quando è giusto, ai miei avversari, perchè così la discussione potrà procedere con un po' di maggiore calma - ha ragione l'onorevole Fortunati nel dire che la storia si ripete. Ma ripetere gli errori commessi, ecco la colpa! Si dice che la storia è la maestra della vita. Non è vero!

Gli uomini non hanno mai imparato niente dalla storia! Io ricordo perfettamente, perchè ho sempre vissuto a Rovigo, che è come una finestra aperta sulla generosa regione emiliana, i movimenti del 1920 e del 1921. Ebbene, onorevoli colleghi, quando l'onorevole Bosi ha detto che gli agrari hanno pagato le squadre d'azione per vincere i lavoratori e togliere loro i diritti che si erano conquistati, questa

verità l'ho detta io all'altra Camera prima di lui, e la ripeto oggi, ciò è vero! (*Interruzioni. Commenti*).

Ma il problema che voi, nella vostra onestà, dovrete porvi, è questo - e non ve lo ponete mai! - perchè è stato possibile che un grande popolo come l'Italia, nato con la libertà, formatosi a unità con i principi di libertà, abbia potuto in un certo momento accettare e, peggio, plaudire alle azioni di questi uomini che venivano definiti i « cavalieri dell'ideale » e che erano invece molto spesso dei delinquenti che bastonavano per moneta? Il quesito è questo; perchè ha potuto sorgere questo clima, di tolleranza e di accettazione, perchè da parte di tutto un popolo la viltà di accettare il fascismo che ha rovinato l'Italia? (*Interruzioni. Clamori da sinistra*).

FERRARI. Perchè voi non avete fatto come abbiamo fatto noi!

MERLIN UMBERTO. Viceversa voi non solo non vi ponete mai questa domanda alla quale la risposta è facile, ma oggi (come allora) pretendete: monopolio sindacale, uffici di collocamento di classe, partito unico totalitario (*rumori da sinistra*); quanto al datore di lavoro, anche se, come ha detto il buon Zanardi, ve ne sono molti che meritano rispetto, è insorto subito l'onorevole Tonello a dire che sono tutti degli assassini e degli sfruttatori.

TONELLO. Quelli dell'Emilia sono tutti assassini!

MERLIN UMBERTO. Quanti non accettano questo monopolio e sentono lo spasimo della libertà, tutti costoro sono dei crumiri, anche se, badate, non hanno mai tradito la causa dei lavoratori, e contro costoro, chiamati, con definizione generale, crumiri, si deve condurre (ha detto un oratore) la lotta più spietata. Quando poi questa lotta spietata, attraverso la « massaggiatura » non sufficientemente prudente, arriva alla uccisione, allora si dice (Mancinelli): « Che era la vittima attesa, e che noi siamo dei provocatori ».

Signori, parliamoci e guardiamoci in faccia: provocatori noi! Speculatori noi! (*Interruzioni da sinistra*). Fanin Giuseppe non ha mai tradito la causa dei lavoratori! Era un giovane amante della libertà pronto a dare per i lavoratori anche il suo sangue! Ebbene, onorevoli colleghi, non si diventa dei provocatori

ANNO 1948 — CXXVI SEDUTA

DISCUSSIONI

14 DICEMBRE 1948

se si ricordano i propri morti e si vuole dare a loro e alle loro famiglie almeno il conforto del l'affettuoso ricordo e della gratitudine!

Badate poi che quando ci accusate di essere dei provocatori, voi senza accorgervene, ripetete quello che diceva Mussolini e quello che diceva Federzoni.

Voce da sinistra. Mussolini è vostro! (*Rumori altissimi dal centro e da destra. Vivi clamori*).

RUBINACCI. Ecco la vostra deformazione! Chi non è comunista è fascista! Questo è il vostro errore!

MERLIN UMBERTO. Io ricordo questo solo episodio, lasciatemelo dire. Nel 1925 io ero presidente del comitato di opposizione di Rovigo. Si è tenuto un comizio a Rovigo — la parola è troppo ampollosa — si è tenuta una modesta riunione di uomini liberi nella mia casa (c'era anche l'onorevole Gonzales, qui presente), nel mio granaio, e ha parlato Gonzales, ha parlato anche il povero Trentin, che oggi è morto, che era una bella figura di combattente e di uomo di cultura e di studio del Partito d'azione. Ebbene, onorevoli colleghi, dopo quella riunione, i fascisti ci distrussero tutte le sedi, ci incendiarono tutte le case e un povero repubblicano ardente cadde morto: si chiamava Chiaratti. Venni a Roma ed ebbi l'ingenuità di andare da Federzoni a dirgli la mia protesta. Lui mi accolse e mi disse le solite scuse inutili e poi aggiunse: «Ma voi dell'opposizione siete dei provocatori, perchè speculate troppo sul cadavere di Matteotti». Ed io a questo risposi andandomene sdegnato: «Sì, perchè Matteotti l'ho ucciso io».

E quando dai vostri banchi si grida contro di noi che siamo dei provocatori, io mi guardo attorno e mi osservo le mani per vedere se siano sporche di sangue e se abbia ucciso proprio io il povero Fanin. No, non l'ho ucciso io, ma l'ha ucciso Fanfani, il nostro amico Ministro del lavoro. L'ha ucciso lui perchè ha fatto quella legge sul lavoro, che darebbe ai comunisti emiliani...

Voce dalla sinistra. Ai braccianti.

MERLIN UMBERTO... tutto il diritto di protestare e di portare le loro agitazioni ai limiti che conosciamo. Ebbene, signori, io vi dico, poichè Bosi ha preannunciato una nuova

forma di disobbedienza civile perchè i comunisti emiliani non rispetteranno le leggi che il libero Parlamento d'Italia avrà votato...

MAZZONI. Ecco come nasce il fascismo! (*Vivissimi applausi dal centro-destra*).

MERLIN UMBERTO... che da questi atti (*clamori da sinistra*) non potranno che venire frutti di cenere e toscio.

Badate, noi non siamo dei miopi, non siamo degli uomini che non riconoscano la verità di molte delle cose che voi avete detto; le difficoltà economiche, il numero dei disoccupati, le necessità della regione. Tutto ciò che è stato descritto lo riconosciamo per vero. Ma badate che l'Emilia, che è la terra prediletta d'Italia, perchè è la terra più ferace del nostro Paese, sarà sempre appetita da un numero di bocche superiore a quello che essa purtroppo possa mantenere. Solo il deserto del Sahara non è ricercato, ma la regione emiliana avrà sempre la massima intensità di popolazione come è nell'ordine naturale delle cose.

Onde, allora, il problema non è solo economico e sindacale. Non è solo un problema di disoccupazione operaia, non si tratta solo di dissertare attorno a quelle belle teorie che l'onorevole Fortunati, maestro marxista, ha volute insegnarci in quest'aula. Non è solo questo, o signori; il problema dell'Emilia è un problema fondamentale morale, che deve trovarci tutti consenzienti. Ecco perchè l'appello del senatore Ruini trova profonda eco nel nostro cuore. È un problema morale perchè è un problema di libertà; è il problema di riconoscere l'articolo 39 della Costituzione che assicura la libertà sindacale. Bella teoria quella del senatore Mancinelli che l'articolo 39 della Costituzione riconosce solo le associazioni che difendono i diritti dei lavoratori! E chi darà allora il certificato di battesimo per le nuove associazioni? Chi le riconoscerà? Creeremo forse una commissione composta di Di Vittorio, di Bosi e di Mancinelli, per stabilire quali sindacati abbiano diritto di vivere? (*Vivi applausi dal centro destra*). E allora, il problema centrale ritorna ad essere un problema di libertà.

È il problema di assicurare i diritti di tutti i cittadini, è il problema di rispettarci a vicenda. Noi non siamo, no, contrari a stringervi la mano se occorre e a venire a discutere

con voi per ristabilire nella nobile regione emiliana la pace operosa, ma riconoscete almeno che noi non abbiamo mai creato quello squadrismo bianco di cui ci avete incolpati: mai! Nel 1920-1921-1922 fummo le vittime del fascismo.

PASTORE. Foste i complici del fascismo.

MERLIN UMBERTO. Anche più tardi, con i nazisti, che ci hanno incarcerato, fummo le vittime. Oggi siamo disposti a soffrire ancora ma vogliamo che al popolo italiano e all'Emilia sia assicurata la pace, nella libertà e nell'ordine. (*Vivissimi e prolungati applausi. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Scelba, Ministro dell'interno.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Onorevoli senatori, dopo le nobili, alte parole pronunciate dall'onorevole Ruini e dall'onorevole Merlin, nello spirito di pervenire ad una distensione degli animi, che renda possibile una convivenza civile nella Emilia tormentata, io non vorrei pronunciare parole che suonassero polemica. Ma verrei meno al mio dovere se non informassi il Paese sulla realtà della situazione emiliana, e se non rispondessi, per quanto mi è possibile, alle critiche che sono state mosse in questa Assemblea, per tre giorni, dagli oratori dell'opposizione.

La mozione presentata dall'onorevole Braschi aveva un motivo particolare ed una finalità limitata.

L'opposizione ha profittato di questa mozione per sferrare contro la politica generale del Governo, e la politica interna in modo particolare, un attacco in grande stile. Ai rappresentanti dell'estrema sinistra si potrebbe indirizzare l'accusa che nel secolo scorso i liberali rivolgevano ad un loro avversario il quale così ragionava: « In nome dei vostri principi, mi servo delle istituzioni parlamentari per conquistare il potere; in nome dei miei principi, una volta conquistato il potere, abolirò le istituzioni parlamentari ».

L'opposizione si serve delle istituzioni parlamentari, sancite dalla Costituzione, per screditare il Parlamento e per ridurre l'azione costruttiva del Governo. Le discussioni di carattere generale sugli stessi problemi, a distanza di poche settimane, non possono che

screditare di fronte all'opinione pubblica le istituzioni parlamentari e ridurre l'azione costruttiva del Governo. Mentre numerosi provvedimenti legislativi giacciono davanti alle Commissioni e non possono essere portati dinanzi alle Assemblee, mentre scarse sedute sono dedicate a problemi che interessano la ricostruzione del Paese, i problemi di politica generale ritornano continuamente dinanzi al Parlamento ed il Paese incomincia a diventare scettico di fronte al funzionamento delle istituzioni democratiche. (*Interruzioni e commenti da sinistra*).

PASTORE. Queste osservazioni le dovette fare al senatore Braschi, presentatore della mozione, non a noi.

RICCIO. La mozione Braschi era ristretta in certi limiti, che voi avete superato ed ampliato.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Non seguirò quindi l'opposizione sul terreno che essa ha prescelto. Non risponderò a tutti i problemi di politica generale che sono stati qui prospettati e che erano stati ampiamente discussi in sede di esame dei bilanci e soprattutto del bilancio del Ministero dell'interno. Limiterò la mia risposta al problema specifico, che ha richiamato l'attenzione del Senato attraverso la mozione dell'onorevole Braschi: la situazione dell'ordine pubblico nell'Emilia. È questo il tema che intendo trattare dinanzi al Senato.

La situazione dell'Emilia è caratterizzata, in via generale, da tre fattori. Anzitutto ci troviamo di fronte ad una regione, che è nota nella storia, per la vivacità delle sue lotte politiche. Il fatto che anche oggi la lotta politica nell'Emilia assuma una particolare virulenza, non deve sorprendere; è così da decenni, da secoli. Un giornale recentemente ricordava che fin dai tempi di Roma l'Emilia è stata sempre al centro delle lotte sociali italiane.

Un secondo fattore, che caratterizza la situazione emiliana, sono i ricordi della dominazione nazi-fascista, della guerra partigiana e le conseguenze di ordine morale della lotta.

Un terzo fattore che caratterizza la situazione emiliana è costituito dal fatto che nell'Emilia esiste una prevalenza social-comunista. È

una realtà, è un fatto: sono socialcomuniste le deputazioni provinciali, le amministrazioni comunali... (*interruzioni da sinistra*).

Sto rilevando una realtà. È naturale che il partito comunista, che ha nell'Emilia la prevalenza in tutti i settori, cerchi di fare nella Emilia un esperimento della sua politica particolare.

A questi elementi sono venuti ad aggiungersi due nuovi fatti: la rottura dell'unità sindacale e l'istituzione degli uffici di collocamento; finché l'unità sindacale esisteva — ed esisteva sulla carta, nel senso che non si trattava di unità ma di subordinazione a dirigenti tutti di carattere comunista — le cose andavano perfettamente, (*interruzioni da sinistra*) andavano *de plano*.

PRESIDENTE. Onorevoli senatori, poichè l'onorevole Ferrari ha potuto parlare senza essere interrotto (*commenti da sinistra*), salvo che una sola volta, io prego i colleghi della sinistra di lasciar parlare liberamente il Ministro. Sarà loro possibile poi prendere la parola in sede di dichiarazioni di voto. Prego il Ministro di voler continuare.

SCELBA, Ministro dell'interno. Dicevo che la rottura dell'unità sindacale ha indubbiamente inasprito la situazione, anzi ha determinato una situazione che è caratterizzata precisamente dal contrasto tra i liberi sindacati e le camere del lavoro, che fino a ieri detenevano il monopolio dell'organizzazione sindacale.

FABBRI. Non è ancora approvata la legge sul collocamento.

SCELBA, Ministro dell'interno. Si è detto che l'istituzione degli uffici di collocamento è stata voluta dal Governo dopo la rottura dell'unità sindacale, per rafforzare l'attività dei liberi sindacati.

L'istituzione degli uffici del lavoro con compiti di collocamento rimonta ad una legge del marzo del 1948; e il provvedimento dell'onorevole Fanfani, che il Senato ha approvato recentemente, fu presentato proprio davanti al Senato il 12 luglio di quest'anno, quindi in epoca antecedente alla frattura dell'unità sindacale. Uffici di collocamento e unità sindacale non hanno correlazione alcuna, perchè, ripeto, l'attività del Governo

tendente a dare al collocamento una nuova struttura, è anteriore, come affermazione e come formulazione di progetti, alla frattura sindacale. Ma dicevo, onorevoli colleghi, che la frattura dell'unità sindacale ha creato una lotta particolare in quelle zone. Le agitazioni di carattere sindacale non sono una particolarità dell'Emilia, esistono in tutte le regioni d'Italia. Ma dal settembre di quest'anno, nell'Emilia si è determinata una particolare situazione, proprio con riferimento alla frattura della unità sindacale ed al sorgere dei liberi sindacati. Si dice, quando noi accenniamo ai fatti, che facciamo della cronaca nera: ma se la vita sociale, la lotta sociale sfortunatamente si traduce in atti di violenza, in cronaca nera, non è colpa del Governo se esso per illustrare la situazione locale è obbligato a far riferimento alla cronaca nera. Ma non è cronaca nera quella serie di violenze che dal settembre fino a ieri ha caratterizzato e caratterizza la vita dell'Emilia? Perchè dal settembre in poi, dal 3 settembre, in cui si ebbe il primo atto di violenza contro liberi lavoratori si è verificato un numero veramente impressionante di violenze contro i lavoratori aderenti ai liberi sindacati. Il 3 settembre, il segretario della Camera del lavoro schiaffeggia due lavoratori aderenti al Sindacato libero. Nello stesso mese di settembre, a Longana, due operai della Democrazia cristiana, avviati al lavoro dal sindacato libero, sono violentemente cacciati dal posto di lavoro ed al loro posto sostituiti da due operai della Camera del lavoro. A Modigliana, il segretario della Camera del lavoro, venuto a conoscenza che il sindacato libero aveva avviato al lavoro dei lavoratori aderenti ai liberi sindacati, manda una lettera al sindacato libero, diffidandolo dal continuare il collocamento. Sempre a Modigliana, nello stesso mese, la Camera del lavoro esclude tutti coloro che avevano aderito al sindacato libero dal collocamento, esclude dal collocamento tutti i lavoratori che non avessero depositato il libretto di lavoro presso la Camera del lavoro.

A Fiumana sono esclusi, con una lettera circolare della lega braccianti ed industria, aderente alla Camera del lavoro, dall'avviamento al lavoro i non iscritti alla Camera del lavoro.

ANNO 1948 - CXXVI SEDUTA

DISCUSSIONI

14 DICEMBRE 1948

Aggiungete che i collocatori nominati dai sindacati sono tutti comunisti ed assecondano questa attività illiberale contro i lavoratori non aderenti ai loro sindacati.

Sempre in settembre, in Castel d'Argile, un colono viene aggredito e bastonato perchè era stato assunto da una ditta su designazione del sindacato libero. Ad Orsano Emilia tre operai della corrente social-comunista obbligano violentemente due giovani donne che lavoravano a lasciare il lavoro. Nello stesso giorno, ancora a Ponte Rizzona, un gruppo di 12 donne della corrente social-comunista, fermano quattro operaie aderenti ai sindacati liberi, le bastonano e le obbligano a tornare alle loro case. A Castiglione dei Pepoli si impone la sospensione del lavoro ad una ditta di idrocarburi, perchè aveva assunto mano d'opera non per il tramite della Camera del lavoro. Ad Ozzano Emilia, sempre in settembre, tre operaie aderenti al sindacato libero sono impedito di recarsi al lavoro e quattro individui mascherati bastonano due operai iscritti al sindacato libero; un'operaia viene afferrata violentemente da un gruppo di aderenti alla Camera del lavoro, solo perchè assunta tramite il sindacato libero ed obbligata a ritornare a casa. Il 30 settembre il segretario della Camera del lavoro, è stato denunciato per aver costretto la ditta ing. Vittorio Mazzanti a licenziare un operaio assunto tramite il collocatore stabilito dallo Stato. Ancora in Ozzano Emilia, una decina di donne della corrente social-comunista impediscono ad operaie aderenti al sindacato libero di lavorare. In Rovereto 200 operai costringono due operai iscritti ai sindacati liberi a ritornare a casa, impedendo loro di lavorare. A San Pietro due operaie attiviste obbligano un minorato, iscritto al sindacato libero, a ritornare a casa.

Potrei continuare a leggere tutta una serie documentata di attentati alla libertà del lavoro. Vi sono decine e decine di episodi di intolleranza, di faziosità, di violenza che continuano tutt'oggi, perchè ancora ieri a Bologna, il bracciante Righini è sfuggito per miracolo alla morte in seguito ad un attentato compiuto da lavoratori social-comunisti. (*Interruzioni da sinistra*).

Onorevoli colleghi, sono questi i fatti, culminati nell'assassinio del dottor Fanin, che

hanno richiamato l'attenzione del Paese sull'Emilia. Non si tratta di fatti verificatisi durante l'occupazione nazi-fascista o nell'immediato dopo guerra, ma di violenze contro la libertà sindacale!

PASTORE. Contro il crumiraggio! (*Vivi rumori*).

SCELBA *Ministro dell'interno*. Questi fatti, onorevoli senatori, caratterizzano la situazione emiliana. Il tentativo di capovolgere la situazione, il tentativo di scusare, direi, tali fatti, tentativo che è stato già fatto fuori di questa Assemblea e in questa Assemblea, non è certo un indice della volontà di superare la situazione, ristabilendo una libera civile convivenza.

MANCINELLI. Mandi a casa il maresciallo Cau! Cominci il Governo!

SCELBA, *Ministro dell'interno*. A chi afferma che la situazione emiliana è determinata dalle particolari condizioni economiche della regione, rispondo che la natura degli attentati esclude la possibilità di simile giustificazione. L'Emilia, per fortuna sua, non è l'ultima delle regioni d'Italia; ma è stato detto, anzi, che, dal punto di vista economico, è una delle regioni che hanno il più alto tenore di vita. Quindi le condizioni economiche non potrebbero giustificare la particolare tensione sociale e comunque mai giustificerebbero i continui attentati contro la libertà sindacale.

Degli attentati che ho ricordato, non rendo responsabili gli operai, i lavoratori. Quando i lavoratori aderenti al libero sindacato vengono denunciati come crumiri, e in quelle zone la parola « crumiri » riecheggia vecchi odi (gli autori delle violenze sono spesso giovanissimi di 20, 24 anni, cresciuti sotto il fascismo e che ignorano le lotte sociali); quando si denunciano come crumiri i lavoratori, solo perchè non aderiscono alla Camera del lavoro (*vivissimi rumori a sinistra*), non si può parlare di lotte sindacali.

PASTORE. Sono crumiri perchè vanno a lavorare a salari ribassati.

Voce da sinistra. Gli agrari li preferiscono perchè li pagano meno.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Io posso comprendere l'atteggiamento di un sindacato, di fronte all'operaio il quale approfittando dello sciopero cerca di sostituire l'operaio

ANNO 1948 — CXXVI SEDUTA

DISCUSSIONI

14 DICEMBRE 1948

per guadagnare di più; posso comprendere la pressione degli operai organizzati in un libero sindacato contro il singolo lavoratore che cerca di approfittare della situazione particolare e agire per far fallire lo sciopero. Ma quando ci troviamo di fronte ad operai che agiscono collettivamente in una organizzazione sindacale, che opera sul terreno sindacale. . . (*vivissimi e prolungate interruzioni da sinistra*).

Voce dal centro. Volete negare il diritto alla vita, voi!

PASTORE. No, noi neghiamo il diritto al crumiraggio! (*Scambio di invettive*).

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Ma quando la lotta della Camera del lavoro viene fatta contro un'altra organizzazione sindacale di lavoratori che agisce ed opera su di un terreno sindacale, allora il problema è di libertà sindacale, è di libertà politica, ed è questo il problema che sorge dalla situazione emiliana. Ma l'estrema sinistra, di fronte alla realtà obiettiva delle proprie responsabilità che sorgono dai fatti inconfutabili, cerca di capovolgere la situazione e di fare la parte della vittima. Si dice: voi avete il vostro Fanin, noi abbiamo altri morti e ne sono stati ricordati i nomi. Fanin — ecco la differenza — è stato assassinato deliberatamente, perchè organizzatore di un libero sindacato, in quanto non si voleva il libero sindacato. Egli è veramente una vittima e, se possiamo dire, una eroica vittima della libertà sindacale. (*I senatori del centro destra si alzano in piedi e applaudono lungamente*).

Voci dalla sinistra. Vittima vostra! (*Clamori vivissimi, violento scambio di invettive*).

PRESIDENTE. Invito i colleghi di tutte le parti a cercare di evitare frasi e parole che suonino offesa a chiunque, di qualunque parte di questa Camera, e di riportare il tono ed il costume della nostra Assemblea alla tradizione di dignità e di decoro che ne ha fatto il vanto del Paese negli anni scorsi. (*Vivissimi applausi*).

E con questo credo di dover chiudere l'incidente con la preghiera vivissima di non incorrere, in avvenire, in simili incidenti, dolorosi per tutti. Onorevole Ministro, la prego di continuare.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Si è parlato, onorevoli colleghi, da parte di molti oratori

dell'estrema sinistra di terrorismo bianco, cioè a dire di terrorismo dello Stato, di terrorismo della polizia.

Abbiamo sentito delle parole roventi e sono stati ricordati dei fatti che, se veri, costituirebbero un'onta per un popolo civile. Si è parlato di terrorismo bianco attraverso la lotta che il Governo condurrebbe contro la Resistenza. Anche oggi l'onorevole Ferrari ha ripetuto, quasi *ad litteram*, il discorso che aveva pronunciato in sede di discussione del bilancio dell'interno. Io potrei rileggere la mia risposta d'allora, se avessi qui presente il testo.

FERRARI. La verità non muta, onorevole Scelba.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. L'onorevole Merlin ha già ricordato quello che io dissi in quel mio discorso e cioè che nessun partito ha il diritto al monopolio della resistenza, che nessun partito ha il diritto di accusare questo Governo, che sorge dalla vittoria delle forze della resistenza, di voler combattere contro i valori della resistenza. (*Approvazioni dal centro e da destra*).

Ma, onorevole Ferrari, ella ci ha parlato di numeri, ella ci ha detto che l'Emilia conta 56 mila partigiani ed altre migliaia e migliaia di patrioti. Io vorrei domandare all'onorevole Ferrari la cifra dei partigiani che si trovano oggi in prigione e le cause della loro detenzione.

Io ho qui qualche particolare, onorevole Ferrari. Il 16 giugno 1945, veniva assassinato l'avvocato Ramazzini. Sedici giugno 1945, cioè a dire due mesi dopo cessata la guerra di liberazione.

PALERMO. C'è l'amnistia per questi reati.

BARONTINI. L'avvocato Ramazzini era una spia dei tedeschi. Io stesso, come comandante regionale, ho dato l'ordine di applicare la sentenza. (*Vivaci commenti*).

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Onorevoli senatori, il 16 giugno esisteva un Governo nazionale al quale partecipavano anche rappresentanti comunisti. Nessuno aveva il diritto di far giustiziare sia pure una spia fascista. Nessuno aveva questo diritto. Il 16 giugno, a due mesi dal termine della guerra di liberazione, nessuno si poteva arrogare questo diritto di fronte all'esistenza di un Governo nazionale, che era sorto dalla guerra

ANNO 1948 - CXXVI SEDUTA

DISCUSSIONI

14 DICEMBRE 1948

di liberazione. (*Vivi applausi dal centro e da destra, rumori da sinistra*).

Onorevoli senatori, risulta che l'avvocato Ramazzini non era neppure iscritto al partito repubblicano: aveva dato perfino il suo cavallo da corsa ai partigiani per essere utilizzato nella guerra di liberazione. (*Interruzioni da sinistra*).

Io domando se può l'autorità, di fronte alla denuncia della famiglia che chiede allo Stato giustizia, domando all'onorevole Ferrari s'egli vuole che l'autorità dello Stato non renda giustizia, che non si faccia giustizia. Se risulterà acclarata l'innocenza degli indiziati essi avranno il diritto di vederla proclamata; ma lo Stato non può... (*interruzioni da sinistra, e scambio di invettive*) ma lo Stato non può rimanere inerte, senza aumentare il senso di turbamento della coscienza morale del Paese. (*Interruzioni da sinistra*). L'autorità giudiziaria deciderà sui fatti; ma voi non potete accusare il Governo di fare il processo alla resistenza se, su denuncia della famiglia, vengono arrestati i responsabili di misfatti compiuti quando la guerra di liberazione era finita. (*Applausi dalla destra. Interruzioni dalla sinistra*).

PALERMO. C'è l'amnistia! (*Interruzioni dalla destra*).

SCELBA, Ministro dell'interno. Alla identificazione dei responsabili si è giunti attraverso la scoperta fatta che uno degli autori girava con la bicicletta di proprietà del morto e un altro portava il suo vestito, perchè il morto era stato denudato e gli erano stati portati via tutti i beni, compresa la bicicletta alla quale era stata poi cambiato il colore perchè non venisse riconosciuta.

Sono stati arrestati gli autori di un triplice omicidio a danno di Gennari Carlo, Gennari Rosina e Sereghini Antonio. Gli autori portarono via tre milioni in banconote e preziosi di eguale valore. Ora io mi domando: saranno stati partigiani, avranno combattuto per la guerra di liberazione, ma era forse tra i compiti ad essi assegnati quello di depredare le vittime? E quando, onorevoli senatori, ci si trova di fronte al fatto di tre persone assassinate e depredate di sei milioni, distribuiti fra i partecipi al crimine, accusare il Governo di voler fare il processo alla resistenza, perchè

non lascia impuniti fatti di questo genere o perchè non li lascia perlomeno senza giudizio è veramente audace. L'azione della Pubblica Sicurezza, si svolge, sotto il controllo della autorità giudiziaria, perchè gli arrestati entro i termini prescritti sono consegnati alla autorità giudiziaria, la quale deciderà poi se applicare l'amnistia o non applicarla e renderà giustizia a tutti... (*Vivi applausi dal centro e da destra*). Ma come, onorevole Ferrari, si può accusare il Governo di terrorismo bianco perchè arresta tali elementi, anche se investiti di cariche politiche o di cariche sindacali? Io credo che si servirebbe meglio la causa della resistenza, il valore morale della resistenza, cacciando ed espellendo dalle file di tutti i partiti uomini siffatti. (*Applausi vivissimi dal centro e da destra*). Alcuni di tali elementi, onorevoli senatori, nell'Emilia, si presentavano sino a qualche tempo fa, adesso non più, armati di pistola in Prefettura e battevano il pugno sul tavolo di fronte al Prefetto, ingiungendo di fare o non fare qualche cosa. (*Interruzioni da sinistra*).

Voce da sinistra. Tutto questo è falso!

ROMITA. Finchè io sono stato Ministro dell'interno, non ho mai saputo che i Prefetti siano stati minacciati con le armi. (*Applausi da sinistra*).

SCELBA, Ministro dell'interno. Ero Ministro io, onorevole Romita. (*Interruzioni da sinistra*). Oggi questo è cessato. Si confonde la necessaria, la doverosa opera di repressione compiuta dallo Stato per ristabilire la convivenza civile, per eliminare dalla circolazione elementi violenti e pericolosi per la pace e per la tranquillità pubblica, come reazione contro la resistenza. (*Interruzione dell'onorevole Lussu, rumori*). L'Emilia non è quella che la stampa va descrivendo...

MANCINELLI. La vostra stampa!

SCELBA, Ministro dell'interno. No, non la nostra stampa, perchè vi è una certa stampa che denuncia una situazione più grave di quella che realmente non sia, per accusare il Governo di impotenza, di debolezza e per servire altri interessi che non sono quelli della democrazia.

La realtà della situazione emiliana, dicevo, è caratterizzata dal rimerudirsi delle lotte sindacali per l'affermarsi del sindacato libero

e per le inevitabili, ma doverose, repressioni contro gli elementi responsabili di delitti comuni. Il partito socialista ha votato una mozione in cui si dice che l'azione del Governo mira alla reazione vera e propria, che il Governo è servo e schiavo degli interessi degli agrari della Valle Padana e dell'Emilia e manipola la sua polizia per colpire le organizzazioni sindacali dei lavoratori.

È questa l'accusa che si rivolge al Governo. Ed allora vogliamo vedere un momento che cosa ha fatto il Governo nell'Emilia? Dichiaro nettamente che non è nelle intenzioni e nella volontà del Governo di compiere in Emilia o altrove una qualsiasi opera di reazione sociale, al servizio di classi plutocratiche. Questo Governo è un governo formato da partiti democratici, nel senso politico e nel senso sociale. (*Applausi dalla destra e dal centro*). È lungi dalla mente degli uomini che siedono in questo Governo di servirsi del potere per favorire le classi plutocratiche. L'azione quotidiana che svolge il Governo nell'Emilia e in altre regioni d'Italia sta a dimostrare la volontà democratica, sociale del Governo.

In tre provincie dell'Emilia, Forlì, Ravenna e Ferrara, per intervento del Prefetto, il quale rappresenta il Governo centrale, quando opera in via repressiva e quando agisce per conciliare le vertenze e per favorire i lavoratori, è stata composta l'agitazione sorta a proposito dell'imponibile di mano d'opera e con risultati che sono nettamente favorevoli per i lavoratori e i disoccupati di quelle provincie. Si è parlato dei terreni rivieraschi. L'onorevole Ferrari ha accennato al problema dei terreni rivieraschi. Mi occupai di questa materia lo scorso anno e l'onorevole Ferrari dovrebbe sapere che proprio su iniziativa dei Prefetti locali, per istruzione del Ministro dell'interno, era stato predisposto un nuovo contratto che assicurasse ai lavoratori una partecipazione più adeguata al lavoro in quelle zone; perchè io concordo pienamente con l'osservazione fatta dall'onorevole Ferrari che in realtà in quelle zone vi sono degli elementi che hanno una posizione di favore perchè, attraverso il pagamento di un modestissimo canone, possono utilizzare delle risorse notevolissime, mentre la miseria, e, soprattutto

la miseria dei braccianti è veramente preoccupante. Ma è appunto per superare una situazione considerata indubbiamente sfavorevole ai lavoratori che noi siamo intervenuti per cercare di favorire la stipulazione di un contratto di compartecipazione. Non essendo in facoltà dei Prefetti di annullare concessioni risultanti da contratti stipulati legalmente, con atto d'imperio, noi abbiamo cercato di svolgere opera di conciliazione.

Voce da sinistra. Può intervenire il Ministro delle finanze.

SCELBA, *Ministro dell'interno.* Intervento per l'industria. Anche le industrie di quelle provincie rappresentano l'oggetto delle nostre quotidiane sollecitazioni e i Prefetti dell'Emilia sanno in che modo il Ministro ha operato presso gli altri colleghi del Gabinetto per venire incontro alle industrie dell'Emilia. Ma non è in potere del Ministro dell'interno risolvere problemi che trascendono non soltanto la sua competenza ma lo stesso indirizzo economico del Governo. Se devono essere effettuati dei licenziamenti per riportare le industrie su un terreno di sana gestione amministrativa, perchè i prodotti di quelle industrie possano competere con i prodotti internazionali, non è in potere del Ministro dell'interno intervenire imponendo con la forza il divieto dei licenziamenti. Si tratterà invece di venire incontro ai lavoratori che rimarranno disoccupati; e questa è l'azione che il Ministero dell'interno insieme al Ministero del lavoro svolgono a favore di quei lavoratori. Ma l'azione del Governo non si è limitata a questo. Il lode De Gasperi, onorevole Ferrari, ha operato potentemente a favore dei lavoratori dell'Emilia (*Rumori, interruzioni da sinistra*) anche se posso ammettere che vi sono state delle difficoltà nell'applicazione; ma voi non potete imputare al Governo la resistenza legittima o illegittima di determinate categorie al lode De Gasperi, che è stato voluto dal Governo a favore dei lavoratori e, in modo particolare, dei lavoratori dell'Emilia risultati danneggiati dalle vicende della guerra.

E la stessa legge Segni: c'è della gente che vorrà discutere sulla bontà o non bontà di questa legge, sulla sua opportunità o non opportunità; ma l'indirizzo del Governo di assicurare una stabilità ai lavoratori ed evi-

tare che essi, a fine d'anno, o a San Martino, passino da un Comune all'altro, dimostra sollecitudine pei lavoratori.

Stanziamenti notevoli sono stati fatti anche sul piano E. R. P. a favore dell'Emilia, per le sue bonifiche, proprio per quella regione che ha beneficiato largamente delle provvidenze dello Stato nei decenni passati, in materia di bonifica; mentre altre regioni d'Italia avrebbero più ragione e più buon diritto di reclamare dallo Stato di poter beneficiare, oggi, del trattamento usato in passato all'Emilia.

La ricchezza dell'Emilia, onorevoli senatori, non è solo prodotto delle organizzazioni sindacali e di Tizio o di Caio, ma è anche prodotto del contributo che tutta l'Italia ha dato alla sua redenzione. (*Vivi applausi dal centro*).

Nonostante che l'Emilia sia una regione che abbia largamente beneficiato di provvidenze statali nei decenni decorsi, ancora oggi il Governo, per venire incontro a una particolare disagiata situazione del numeroso bracciantato agricolo, è intervenuto per stanziare fondi notevoli per le bonifiche dell'Emilia. Commissioni di conciliazione? Io non so come l'onorevole Bosi abbia potuto parlare così aspramente contro il Governo in siffatta materia! Quando pochi giorni fa gli onorevoli Bosi e Di Vittorio m'intrattenevano, nel mio Gabinetto, sulle vertenze agrarie in Emilia, rimasero sorpresi delle disposizioni da me tempestivamente date ai Prefetti per risolvere le controversie. Essi ignoravano che il Ministro dell'interno, di intesa con il Ministro del lavoro, aveva già dato istruzione ai Prefetti di costituire delle Commissioni di conciliazione, non previste da alcuna legge, per evitare conflitti e controversie; le Commissioni cioè ch'essi venivano a sollecitare.

Come si può dire, di fronte a questo complesso di attività, di fronte a questa volontà del Governo di venire incontro alle esigenze delle classi più disagiate, di risolvere i conflitti del lavoro, in modo pacifico; come si può parlare di terrorismo bianco lanciato dal Governo contro i lavoratori dell'Emilia, come si può parlare di un Governo al servizio della reazione agraria emiliana? Voi ci offendete, ma offendete soprattutto la verità, perchè questo Governo non è al servizio di nessuno!

(*Vivissimi e prolungati applausi dal centro e da destra*).

Detto questo, onorevoli senatori, per quanto si riferisce all'attività di carattere sindacale o sociale svolta dal Governo, intendo riaffermare che il Governo rivendica a sè, unicamente a sè, il diritto di tutelare l'ordine democratico nell'Emilia e in qualsiasi altra regione d'Italia! (*Vivi e prolungati applausi dal centro*). A coloro i quali pensano di ricorrere alle squadre armate — oggi non esistono squadre armate — dichiaro formalmente che il Governo reprimerà decisamente ed energicamente ogni tentativo di ricorrere a forze extralegali per tutelare sia pure legittimi interessi. (*Applausi da destra*).

L'esperienza del 1919 e del 1922 non ha indicato nulla ai nostalgici delle squadre armate? A che cosa servirono? A dare all'Italia vent'anni e più di dittatura.

Ma rivendicando a sè questo diritto, il Governo deve poterlo esercitare con tutta la forza necessaria per imporre a tutti i violenti e riottosi il rispetto della legge e delle libertà. (*Vivi applausi da destra*). A queste condizioni si salva la democrazia. Se lo Stato venisse meno al suo compito fondamentale di tutore dell'ordine interno, ai cittadini non rimarrebbe altra risorsa che l'autodifesa.

Potranno eccedere le forze dello Stato nell'esercizio del loro potere, e io non nego che in qualche circostanza vi possono essere stati degli eccessi imputabili a uomini o a situazioni locali. Ma se lo Stato non avesse la volontà e soprattutto non attuasse la rigorosa tutela dell'ordine interno, ai cittadini non rimarrebbe che il ricorso all'autodifesa, con conseguente guerra civile e con una nuova dittatura. (*Applausi da destra*).

E in proposito, onorevoli senatori, devo dichiarare, contro le esagerazioni di certa stampa, più o meno interessata, che la situazione dell'ordine pubblico, nell'Emilia, è controllata dallo Stato. È controllata dallo Stato perchè nessuna violazione rimane impunita. Tutti gli autori delle violenze compiute nell'Emilia in questi ultimi tempi sono stati arrestati e denunciati e mi auguro che saranno prontamente giudicati e prontamente condannati, se responsabili.

PUCCI. Anche il maresciallo Cau ?

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Perchè uno dei fattori di insicurezza politica nell'Emilia è l'impunità assicurata ai responsabili dei delitti. Quando lo Stato lascia impuniti i delitti, nella coscienza popolare sorge la sfiducia.

Voce da sinistra. Ci parli di Giuliano. Questa è tecria.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Onorevole senatore, questa non è teoria perchè ho dichiarato al Senato che i responsabili delle violenze in Emilia sono stati arrestati e denunciati e lo Stato non deflette dalla linea di rigorosa tutela dell'ordine pubblico e persegue i responsabili dei reati, perchè ne va la Repubblica e ne va la libertà. (*Interruzioni da sinistra*).

Voce da sinistra. Ci parli dei fascisti di Gorizia.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Insieme all'opera di persecuzione dei reati sta anche l'azione di disarmo che viene condotta dagli organi di polizia nell'Emilia. In questi ultimi mesi sono state rastrellate notevoli quantità d'armi. (*Interruzioni da sinistra*).

PUCCI. È una storia vecchia, ci parli invece del maresciallo Cau.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Ne parlerò più tardi. In Emilia sono stati rastrellati dal 1° gennaio al 1° ottobre del 1948, cioè in sette mesi, 709 mitragliatrici, 1.658 fucili, 397 pistole, 8.200 bombe a mano e taccio di altre armi, pure interessanti.

Noi proseguiamo su questa linea di condotta senza titubanze e senza cedere a minacce o ad agitazioni di qualsiasi genere, e continueremo nell'opera di restaurazione della libertà nell'Emilia come in tutta l'Italia.

Si parla male della polizia. È chiaro: la polizia arresta gli assassini del dottor Fanin. Fino al giorno avanti, come ha documentato l'onorevole Braschi, tutta la stampa di estrema sinistra aveva lanciato il sospetto che il Fanin fosse stato ucciso dai suoi stessi compagni o da elementi di destra. Davanti al Prefetto, che aveva convocato i capipartito per attenuare la tensione determinatasi a seguito del delitto, il rappresentante del Partito comunista chiede un'assolutoria preventiva di ogni responsabilità, per il fatto Fanin. Il giorno

dopo la polizia arresta i responsabili, che portano la tessera del Partito comunista, ed io capisco perfettamente che l'azione della polizia, accertante le vere responsabilità, determini la reazione di chi è colpito dalla verità. (*Interruzioni da sinistra*).

Si è parlato del maresciallo Cau. Abbiamo sentito delle cose orripilanti. Ogni volta che un funzionario, per particolari qualità e doti si distingue nell'azione di repressione, diventa subito bersaglio ed oggetto dell'odio popolare, accomunato al Ministro dell'interno, che avete elevato ad oggetto dell'odio popolare. (*Commenti, interruzioni*). Ebbene, le accuse che sono state fatte contro pretese sevizie dell'Arma, e particolarmente del maresciallo Cau, hanno formato oggetto di inchiesta, non da oggi, non a seguito delle pressioni fatte in Parlamento, ma appena un giornale ne parlò, non appena un manifesto lanciato dall'A. N. P. I. di Castelfranco divulgò le notizie che sono state poi qui riportate.

Onorevoli senatori, un fatto sta a smentire la serietà delle accuse; che nessuno dei pretesi sevizianti ha sporto denuncia contro l'autore delle sevizie, ad eccezione di uno; ebbene il maresciallo Cau ed il tenente Rizza hanno querelato per calunnia l'autore della denuncia e per diffamazione i giornali che hanno divulgato le false notizie.

Attendete il giudizio del magistrato chiamato a giudicare dalla denuncia del sevizianto e dalla controdenuncia del seviziatore; il magistrato dirà la sua parola; ma oggi non potete erigervi a giudici di un'azione che a noi, dalle nostre inchieste e ricerche, è risultata inesistente.

La situazione dell'ordine pubblico in Emilia è continuamente controllata e se, per ristabilire la situazione, si richiedessero misure nuove e diverse, in aggiunta a quelle che sono in corso — è in corso un rafforzamento di tutti i pre-fidi della Pubblica Sicurezza in Emilia, — a tutela della libertà dei cittadini, non esiterei un momento ad adottare queste misure; perchè qui ne va di mezzo il sistema ed il metodo democratico. O un Governo assicura la tutela della libertà o altrimenti la democrazia perisce. (*Applausi dalla destra, interruzione del senatore Mazzoni, clamore*).

È stato chiesto qui qualè il pensiero del Governo sugli uffici di collocamento.

Io potrei discutere in via teorica se il collocamento sia una funzione statale o una funzione sindacale; potrei aderire anche al concetto che il collocamento sia una funzione sindacale, ma le affermazioni teoriche contano poco di fronte alla realtà dei fatti. Quando si avesse un sindacalismo che fosse puro sindacalismo, organizzazioni sindacali non asservite ai partiti politici, un sindacalismo che non facesse delle agitazioni rivoluzionarie... (*interruzioni dalla sinistra*) allora noi potremmo anche accedere all'idea di lasciare alle organizzazioni sindacali il collocamento. Ma quando la realtà oggettiva documenta giorno per giorno che le Camere del lavoro, parallelamente all'azione sindacale, svolgono una precisa, chiara, netta azione politica; quando attraverso azioni politiche si cerca di coartare la libertà dei lavoratori che politicamente non la pensano come i dirigenti della Camera del lavoro; quando degli uffici del collocamento ci si serve per esercitare una pressione morale sui lavoratori, a fini politici, uno Stato, una democrazia che non voglia essere cieca, non può lasciare nelle mani di un'organizzazione sindacale strumento di partito, la delicata funzione del collocamento.

Noi non vogliamo il collocamento di Stato per creare un altro monopolio e per affidarlo ad un altro partito. Ma, in questo particolare momento storico, nell'attuale situazione sindacale e sociale, consideriamo una necessità inevitabile il collocamento burocratico, affidato allo Stato per la tutela della libertà di tutti. (*Applausi da destra*). Noi non pensiamo che il collocatore nominato dai poteri pubblici serva un partito contro un altro partito; vogliamo che il collocatore pubblico si metta al di sopra dei partiti. E, d'altronde, onorevoli senatori, nel progetto Fanfani, se non erro, accanto al collocatore, è stata costituita una Commissione di rappresentanti delle organizzazioni sindacali, affinché coadiuvi l'opera dei rappresentanti dello Stato nell'interesse della categoria. E, onorevoli senatori, i lavoratori già sentono il disagio di questa lotta inutile e dannosa, perchè essi hanno già spe-

rimentato ciò che è avvenuto nel passato. Onorevole Ferrari, lei ha ricordato l'agitazione parmense del 1907. Un deputato che conosce la situazione, mi ricordava che l'agitazione parmense del 1907 fu una sconfitta per la classe dei contadini perchè fu il primo esperimento di sciopero politico. (*Interruzione del senatore Ferrari*).

Consenta, onorevole Ferrari, che io le faccia la valutazione della situazione. L'agitazione dei contadini del 1907 fu la prima manifestazione di sindacalismo rivoluzionario contro le direttive dell'organizzazione sindacale dei lavoratori e della Confederazione del tempo.

L'onorevole Giolitti lasciò correre e danni notevoli furono arrecati al patrimonio zootecnico della Nazione in quella occasione, ma la classe dei contadini uscì sconfitta da quella agitazione e soltanto attraverso l'opera di coloro che voi chiamate traditori, attraverso l'opera dei socialisti democratici, i contadini ripresero la loro ascesa. (*Applausi dal centro e da destra*).

In sostanza, onorevoli senatori, come vedete, il problema ritorna sempre al punto centrale; ed il punto centrale è quello del costume democratico e del rispetto del metodo democratico.

Io comprendo perfettamente che le Camere del lavoro che hanno dovuto cedere il monopolio della rappresentanza sindacale e del collocamento, oggi lo facciano di malavoglia; non me ne meraviglio, non me ne sorprendo, trovo anzi comprensibile la resistenza dei lavoratori. Ma ecco la responsabilità politica. Se i partiti vogliono che la vita dello Stato, che che le lotte sociali si svolgano in clima di libertà, se vogliono che le conquiste avvengano bandendo la violenza, debbono far opera di distensione.

Io cerco di mettermi dal punto di vista degli avversari per comprenderli, ma è necessario che voi comprendiate anche il nostro pensiero. Se voi dite ai vostri organizzati che gli Uffici di collocamento, che i Sindacati liberi sono organizzati dai padroni agricoli dell'Emilia (*vive interruzioni da sinistra*) che il collocamento è al servizio della classe padronale, la violenza sorge spontanea ed i responsabili non sono gli autori diretti, ma coloro che il incitano.

Ho già parlato, onorevoli senatori, dell'inattività della violenza e della lotta. Cito il caso di Lagosanto. Di Lagosanto si è parlato largamente perchè è stato il centro di numerose violenze; è stata devastata la sede dei Sindacati liberi, sono stati bastonati molti lavoratori aderenti ai Sindacati liberi. Dopo questi fatti molti autori di violenze sono finiti in prigione, ma i veri responsabili delle sofferenze che colpiscono direttamente i lavoratori non hanno sofferto danno, perchè siedono in posti ben più alti e più lontani. Allora i lavoratori del posto si sono riuniti ed i rappresentanti della Camera del lavoro e del Sindacato libero, dopo tante violenze, dopo tante lotte, hanno concluso un accordo che è stato sottoposto al Prefetto. Il Prefetto non ha potuto aderire all'accordo perchè la materia dell'accordo non era nelle disponibilità delle parti. Ad ogni modo io segnalo l'accordo come testimonianza dello sforzo dei lavoratori per trovare un *modus vivendi* per una pacifica convivenza, per lo sviluppo del lavoro. Questo accordo prevede: « Searcerazione immediata di tutte le persone arrestate a seguito dei disordini del 5 novembre e delle ripetute invasioni. Risarcimento da parte della Camera del lavoro di Lagosanto dei danni prodotti alla sede di quel Sindacato libero durante la dimostrazione del 5 novembre. Creazione di un Ufficio di collocamento unico, cui sarebbe preposto un collocatore eletto democraticamente su proposta della Camera del lavoro, previa accettazione da parte del Sindacato libero, e che funzionerebbe sotto il controllo di una Commissione paritetica, posta in una sede estranea ai locali delle organizzazioni del Sindacato ».

Questo riconoscimento dei lavoratori di dover risarcire il danno arrecato ai Sindacati liberi, questa necessità che il collocamento sia posto fuori degli interessi particolari dei Sindacati e sia posto fuori della Camera del lavoro e del Sindacato libero, dimostra come i lavoratori, ragionando da sè, con l'esperienza *in corpore vili* delle violenze, hanno visto i punti cruciali della situazione.

PASTORE. Ma il Governo rifiuta!

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Mi sorprende che una richiesta di questo genere venga da

un senatore: è in facoltà del Governo liberare i carcerati? Non è in sua facoltà!

PASTORE. L'ha fatto mille volte. (*Interruzioni, commenti*).

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Onorevole Pastore, se i lavoratori arrestati sono a disposizione dell'autorità di Pubblica Sicurezza, il Governo, nello spirito di pacificazione, non avrebbe alcuna difficoltà a liberare tutti gli arrestati, e, per quanto lo riguarda, non mancherà di fare opera di distensione, in modo che l'Autorità giudiziaria, nella sua sovrana potestà e decisione, cerchi di favorire, per quanto possibile, una soluzione pacifica.

Dicevo che il tentativo di accordo sta a denotare lo spirito e la via che va perseguita: è una via politica, e cioè che tutti i partiti sentano la necessità, per la ricostruzione del Paese, nell'interesse di tutti, di seguire il metodo democratico per cui tutte le libertà vanno rispettate, non solo le libertà che fanno comodo a noi, ma anche le libertà altrui; e se la libertà sindacale è una libertà sancita dalla Costituzione, va rispettata anche questa libertà da parte di chi ne ha avuto prima il monopolio.

Questa, onorevoli senatori, è la strada che va battuta. Se la situazione dell'Emilia è quale l'abbiamo illustrata, facendo completamente giustizia di tutte le esagerazioni, soprattutto a carattere giornalistico, che vengono fatte, e non soltanto per l'Emilia ma anche per altre regioni d'Italia; se questa è la situazione, io dico: la Commissione d'inchiesta è inutile. La Commissione d'inchiesta dovrebbe accertare le condizioni sociali dell'Emilia? Sono ben note le condizioni sociali dell'Emilia e, comunque, non sono diverse dalle condizioni di qualsiasi altra regione d'Italia. Per cui, se volessimo fare un'inchiesta, dovremmo disporre inchieste per ogni regione d'Italia.

Noi non intendiamo fare il processo alla resistenza o rivangare le lotte partigiane agguinando altre lotte. Noi consideriamo chiuso il periodo della lotta partigiana con i suoi delitti ed i suoi eroismi: in ogni agitazione di massa, in ogni movimento di popolo vi sono pagine eroiche e, accanto, anche delle pagine meno eroiche; ma non intendiamo as-

solutamente scavare il solco che divide gli italiani, cercando di rivangare una storia, talvolta triste; desideriamo soltanto che brilli nella storia della Patria la parte luminosa e più bella che fa onore al popolo italiano.

Noi non intendiamo rivangare il passato ma intendiamo esaminare e provvedere alla situazione attuale dell'ordine pubblico. Le condizioni particolari le ho indicate, ma occorre la volontà di tutti i partiti, di tutti gli uomini, perchè la situazione sia superata. È quindi, oltrechè problema politico, problema morale, come ha detto giustamente l'onorevole Merlin. È problema politico perchè l'opera di distensione deve partire dai centri direttivi. È inutile andare ad indagare sul posto le ragioni che hanno causato il turbamento, se dal centro si continua l'opera di incitamento all'odio, se si continua ancora con la parola d'ordine che i Sindacati liberi non devono sorgere, non devono operare, e se si continua a dire che la legge sul collocamento non deve essere osservata: tutto sarebbe opera vana. È necessario che tutti i cittadini si sottomettano alla legge.

Mi auguro che la via tracciata dai lavoratori di Lagosanto sia seguita e che la voce che sorge dall'intimo di questa Assemblea sia ascoltata dai partiti. Ma qualunque sia la fine dell'appello che è stato qui rivolto da diversi settori del Senato, l'appello rivolto ai partiti e ai responsabili dei partiti perchè la pacificazione ritorni, perchè la libera convivenza si affermi in tutta l'Italia e nell'Emilia, qualunque sia l'esito di questo appello, una cosa desidero qui dichiarare: che il Governo intende fare tutto il suo dovere perchè la libertà sia tutelata, ora e nel futuro, senza nessuna debolezza, in tutto il Paese. (*Vivissimi e prolungati applausi dal centro, molte congratulazioni*).

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il senatore Bertone ha presentato, a nome della 5ª Commissione permanente (Finanza e tesoro), la relazione sul disegno di legge concernente: «Variazioni allo stato di previsione dell'entrata per l'esercizio finanziario 1948-1949» (152).

Tale relazione sarà stampata e distribuita e il relativo disegno di legge verrà poi posto all'ordine del giorno.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che mi è pervenuta una richiesta, sottoscritta dai senatori Mancinelli, Pucci, Proli, Ruggeri, Cavallera, Bibolotti, Palumbo Giuseppina, Moscatelli, Pertini, Casadei, Terracini, Montagnani e Fantuzzi, così formulata: «I sottoscritti senatori, a norma dell'articolo 110 del Regolamento del Senato, dichiarano di opporsi al ritiro della mozione Braschi ed altri, circa la nomina di una Commissione parlamentare di inchiesta sulle condizioni dell'ordine pubblico nell'Emilia e di farla in ogni caso propria».

Come il Senato sa, vi sono due ordini del giorno, uno del senatore Ruini, l'altro del senatore Merlin Umberto, la mozione del senatore Braschi, e inoltre la richiesta pervenutami poco fa.

Onorevole Braschi, domanda di parlare per insistere sulla sua mozione?

BRASCHI. Signor Presidente, chiedo di parlare per domandare come mai si divide la mia eredità prima ancora che io sia morto. È stata presentata da quella parte l'istanza per far propria una mozione cui io non ho ancora dichiarato di rinunciare. Mi spiace che l'ora non mi permetta di fare diversamente e di non poter aggiungere al discorso che feci l'altro giorno precisazioni più concrete che avrebbero portato ad una giustificazione anche più larga di quella che rappresenta la ragione che sto per dire, del ritiro della mia mozione. (*Rumori dalla sinistra*). Voi siete poco intelligenti quando interrompete in questo modo. Se foste stati attenti al mio discorso di giovedì scorso avreste presente alla mente come fin da allora parlavo del superamento della mia mozione, tanto è vero che nella conclusione (leggo il resoconto stenografico) dicevo esattamente: «onorevoli colleghi, arrivati a questo punto mi accorgo di aver parlato contro la mia mozione». Perchè? Perchè avevo dato e fornito una documentazione così piena completa serrata della situazione emiliana quale non avrei potuto neppur sognare di poter dare quando la mo-

zione fu presentata. Dopo quanto è risultato in queste ultime settimane e dopo quanto osservato in questi giorni, volete che io sia così ingenuo da invocare oggi il ritorno di Cristoforo Colombo per scoprire l'America? Ma l'America è ormai scoperta e credo che ci rimanga solo un compito: quello che portò Colombo a diffondere la civiltà e a battezzare i pellirosse. (*Commenti*). Io dicevo nel mio discorso: «La mia mozione è rivolta a chiedere (leggo lo stenografico) che luce sia fatta, e mi pare che attraverso ciò che io ho detto e documentato, richiamandomi a quanto voi stessi avete detto e scritto — mi sono documentato sulla vostra parola — andiamo a cercare una verità che ormai conosciamo. Non siamo malati nel cervello, ma siamo malati nel cuore e nella volontà. La verità la conosciamo, e se lealmente ci volessimo incontrare, potremmo forse capirci.

«Sappiamo noi e sapete voi quello che direbbe o che dirà la Commissione d'inchiesta; lo conosciamo già oggi. Noi ci parliamo molte volte e non ci comprendiamo perchè i nostri linguaggi sono troppo diversi e lontani. Mi pare di vivere come se fossimo nelle calli di Venezia. Le finestre sono vicine, ci si parla, ci si tocca, quasi ci si urta, ma non ci si capisce. Giù in basso tra le nostre finestre, tra voi e noi, vi è il baratro; vediamo se si può colmare questo baratro».

Io avrei voluto oggi, se il tempo lo avesse consentito, interloquire e chiedere all'onorevole Ferrari che ci ha parlato ancora dei partigiani, se accetta ad esempio la paternità di questo opuscolo, che è stato distribuito questa mattina a tutti i senatori, intitolato il «Triangolo della morte». Ho scorse queste pagine, tutte intercalate da figure e scene macabre e riferite a una storia che conosciamo attraverso le nostre stesse macerazioni. Non ho letto il testo e non entro in merito, ma dalle sole illustrazioni appare ancora il tentativo di fare un monopolio del movimento partigiano e di intorbida-re le acque. L'opuscolo si chiude con quattro medaglioni inneggianti a quattro persone che saranno certo benemerite e degne di stima (io conosco direttamente solo l'onorevole Ferrari, persona verso la quale va la mia stima e simpatia); ma quando dopo tante figure e scene raccapriccianti di morti, di cadaveri, d'impiccati e

seviziati che turbano il sangue, di fronte ai quattro benemeriti di cui sopra vedendo i due medaglioni in cui sono rappresentati l'onorevole Manzini e l'onorevole Bersani, indicati e presentati quasi come i colpevoli e i responsabili di tanto strazio e di tanta barbarie, non mi meraviglierei più se domani qualcuno, incontrando queste due persone per la strada, tirasse loro una schioppettata. (*Vivi applausi dal centro destra. Rumori da sinistra*).

E ancora: io sono tornato stamane dalla Romagna, dove continua l'agguato. Nella zona di Castel San Pietro due giorni fa sono avvenuti due nuovi tentativi di squadracce notturne, sul tipo di quella che aveva assassinato Fanin. Due nuove aggressioni in queste giornate che noi volevamo fossero di distensione! Non vi starò a leggere il giornale poichè anche il Ministro Scelba ha accennato a questi fatti.

Quanto sta avvenendo e tutto quello che è avvenuto e vi ho denunciato nel mio discorso è così grave e così documentato che nessuno ha potuto ribattere: non ho sentito una parola — e ho seguito i discorsi di tutti — che abbia potuto mutare una virgola del mio dire, e tutti, anzi, hanno cercato di non parlarne; si è tentato di deviare parlando dei partigiani che io non avevo toccato, e, a ragion veduta, di riforma agraria, di crumiri etc. Non si è neppure più accennato ai famosi dinamitardi e alle squadracce bianche di Pastore la cui ombra era stata sollevata in occasione dell'assassinio di Fanin. Con questo tentativo di deviazione che anche oggi qui, attraverso la proposta rivolta al Presidente, avete rinnovato facendo vostra la mia mozione, vorreste ora intentare il processo alle forze dell'ordine e della legge, che difendono i galantuomini che non vogliono la guerra civile e che non sono disposti, pensatelo bene, a vendere per un piatto di lenticchie la libertà conquistata con il sangue. (*Applausi dal centro e da destra*).

Ed allora io concludo accettando ed accogliendo l'invito di distensione che è suonato in questa Aula. L'onorevole Ruini e l'onorevole Merlin oggi hanno avuto accenti che devono toccare tutte le persone che hanno cuore e senso di responsabilità. L'altro giorno il vecchio amico, onorevole Zanardi, che trenta anni fa, quasi, era stato oggetto dell'altra in-

chiesta parlamentare, vi ha detto delle parole che rappresentavano anch'esse un ponte. Ed un ponte voleva essere la mia mozione; un ponte di pace è l'ordine del giorno del senatore Ruini, che dovrebbe stringere tutti. Ha detto l'onorevole Ruini: io non ci metto nè fiducia, nè sfiducia perchè vogliamo che tutti i cuori si riuniscano senza distinzione di settore. Ebbene, o colleghi di quella parte, in questo alcune pre-natalizio, questo ponte, che vi viene lanciato, non prendetelo, come avete accennato di fare col vostro gesto di ripulsa, come un ponte levatoio di guerra, attraverso il quale portare la lotta più vicino in casa nostra. Prendetelo invece come un ponte di pace che è sorto appunto nella luce di questa vigilia natalizia e che vuol chiamare a raccolta tutti gli uomini di buona volontà. (*Vivi applausi dal centro e da destra*).

PRESIDENTE. Prego l'onorevole Mancinelli, o chi per lui, di dichiarare se, dopo le dichiarazioni dell'onorevole Braschi, intenda mantenere la proposta presentata.

TERRACINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TERRACINI. Io parlo in qualità di firmatario della richiesta. È riconosciuto anche dai nostri avversari che noi non siamo abituati a cambiare nè rapidamente e neanche lentamente, le nostre posizioni dacchè le abbiamo assunte. Avendo firmato mezz'ora fa quella richiesta, forse presentata — aveva ragione il collega senatore Braschi — troppo precipitosamente, mancherei dunque di rispetto a me stesso se, pur apprezzando la cortesia dell'invito, accedessi alla proposta di rinunciarvi.

L'articolo 110 del Regolamento dice che una mozione non può essere ritirata se più di 10 senatori vi si oppongono. Siamo qui ora in più di 10 ad opporci al ritiro della mozione Braschi. Che non è naturalmente, egregi colleghi, una mozione di sfiducia al Governo, presentata come fu dal partito dominante nel Governo stesso. E tuttavia se fosse giunto qualcuno da fuori, che non avesse seguito nei giorni scorsi la discussione, e non ne conoscesse l'origine, costui, udendo il discorso del Ministro dell'interno si sarebbe evidentemente fatto la convinzione, precisa e giustificata, che qui si discuteva invece una mozione di sfiducia al Governo. Io sarei ben lieto se il partito de-

mocratico lo avesse fatto! (*ilarità*). Ma ciò non accade ancora.

Gli argomenti con i quali si è cercato di spiegare il ritiro della mozione — rammarico di doverlo dire — non solo non sono stati convincenti ma, in se stessi, hanno costituito una mancanza di rispetto verso coloro che l'avevano presentata.

L'onorevole Braschi non l'aveva sognata in una notte questa sua iniziativa! Non è che si sia svegliato un bel mattino con lo strano capriccio di portare in Senato il problema dell'Emilia. Io lo conosco il senatore Braschi e lo stimo: è persona che ragiona ponderatamente, che si rende conto del valore dei suoi passi, che agisce solo a ragion veduta.

Nel momento in cui lei, onorevole Braschi, ha presentato la sua mozione ed ha sollecitato la firma di altri egregi colleghi, lei sapeva che cosa stava facendo; sapeva che non si accingeva a costruire una piccola capannuccia sotto la quale potesse ripararsi da un colpo di sole a mezzogiorno, e poi, prima di sera, destinata a cadere. No, lei voleva costruire qualcosa di solido. E non si può rovesciare un edificio solido con alcune parole, neanche se sono di rammarico e di rimorso; come non si può costruire un ponte in 10 minuti, verso le 9 di sera, neanche se si tratta di un ponte levatoio, a non parlare di quelli trionfali sui quali si vorrebbe o si crede di potere fare passare quella pacificazione nazionale della quale anche questa sera, come sempre, si è esuberantemente parlato.

Onorevole Ruini, le inchieste, dice lei, non servono a nulla? Ma lei ha passato non dico giorni, ma mesi con la testa china sui volumi delle vecchie inchieste; e se così frequentemente può venire a portare contributi così interessanti alle nostre discussioni, lo riconosca, ella lo deve in gran parte a coloro che hanno fatto nei tempi passati le inchieste. Chili e chili di carta stampata, volumi e volumi di grandissimo peso. Sì; ma questa è la materia appunto di cui le inchieste materialmente si sostanziano. Le case sono fatte con i mattoni e le inchieste con i volumi scritti. L'importante è che si tratti di inchieste necessarie.

Quando il senatore Braschi ha proposto questa inchiesta, la riteneva certamente necessaria — non mi permetto di dubitarne —

Ebbene, noi continuiamo a ritenerla necessaria, tanto più perchè da 3 giorni ormai se ne parla e, più ancora, proprio perchè è stata richiesta. Che peccato che quelle ottime considerazioni sul pericolo che simili indagini possano far divampare maggiormente gli odii di parte non siano state fatte dal senatore Braschi, e da tutti gli altri che hanno con lui firmato quella mozione, prima di presentarla! Ma, egregi colleghi, ogni cosa fatta lascia una traccia. Può essere la traccia della zampa artigliata del leone sulla sabbia del deserto, può essere la sbavatura della lumaca sul marciapiede; ma ogni cosa lascia traccia. E questa domanda d'inchiesta presentata con tanta solennità alla discussione e discussa per tre giorni; questa domanda che ha perfino scomodato il Ministro dell'interno a venir qui a tenerci un discorso di due ore, nel corso del quale ci siamo sentiti ripetere cose cento altre volte udite; tutto ciò non si può cancellare, egregi colleghi, neanche dai resoconti sommari del Senato. S'immagini se lo si può cancellare dalla mente e dal ricordo dei cittadini che da giorni sui giornali quasi non hanno visto trattare altri argomenti! La sua mozione onorevole Braschi, non è più un'intenzione. Essa è ormai un fatto, che non può essere stroncato così, semplicemente, perchè ad un certo punto quelli che lo hanno posto in essere si accorgono che i fatti si muovono a volte in modo diverso da come credono o vorrebbero coloro che li hanno stimolati. E la sua mozione prenderebbe altre strade da quelle da lei immaginate, se non la seppellirete come un morto da voi stesso ucciso — ecco ciò che vi ha preoccupati, ecco la vera ragione per la quale lei, senatore Braschi, ha ritirato la sua mozione. Per tre giorni se ne è parlato. E se c'era veramente un rischio che la sua iniziativa suscitasse nel Paese ripercussioni nocive, ebbene, compiacetevole — voi avete completamente raggiunto questo risultato. Ma esso non incomberebbe nel tempo in cui i commissari della Commissione d'inchiesta lavorassero, seri, responsabili, non in pubblico ma in chiusi gabinetti, con quel senso di ponderatezza che ognuno di noi, quando si applica ad un lavoro preciso e concreto, sempre ritrova in se stesso. Lo stimolo sferzante alle passioni è stata questa discussione e — mi permetta di

dirlo, egregio Ministro dell'interno — l'ultimo stimolo a violente passioni, se ancora ce ne fosse stato bisogno, è stato il suo discorso di questa sera, irato e duro. E duro solo contro una parte della popolazione emiliana e contro una parte del popolo italiano, quella parte nei cui confronti lei non ha mai risparmiato la asprezza nè di parole nè di azioni. Che significherebbe allora in questo momento ritirare la sua mozione, onorevole Braschi; anzi che significa? Noi, di questa parte, siamo troppo giovani di esperienza parlamentare, privi come siamo, nei nostri banchi, di vecchi venerandi dai capelli bianchi quali quelli che seggono sui banchi qui vicini. E non capiamo il mistero di certe manovre. Onorevole Ruini, ella sa invece di sicuro cosa può significare presentare una mozione per poi ritirarla. L'appello alla pacificazione può nascondere — non da parte sua, onorevole Ruini — forse un intento ben diverso.

Noi lo sappiamo, e ne siamo fieri, onorevole Merlin, che quando siamo attaccati, non ci limitiamo a difenderci, ma contrattacciamo. Nelle sue parole sento l'eco del lamento di Tecoppa in duello. Sì, quando siamo attaccati non ci limitiamo a difenderci. Ma questo solo perchè stiamo al serio di ogni questione. Non si tratta di contrattaccare un nemico; si tratta di dimostrare al Paese che quando degli uomini politici prendono una iniziativa, se sono responsabili, non la debbono, non la possono abbandonare d'un tratto. Non si può respingere da sè oggi il piatto che si è chiesto ieri di poter mangiare, che si è insistentemente chiesto che altri mangiasse, perchè potrebbe avvenire che il boccone debba essere ugualmente ingoiato e allora, naturalmente, mal digerito. Oggi la distensione degli animi si raggiunge facendo luce su tutto quello che da quei banchi e da questi è stato detto con tanta foga nel corso di tre giorni; e non calando su tutto all'improvviso il silenziatore. Oggi la distensione degli animi si fa dando agli emiliani ed al popolo italiano la dimostrazione che in realtà si vuol fare giustizia, e giustizia democratica, nell'Emilia ed in tutta Italia.

Onorevole Scelba, lei non si stupirà se le dico che non possiamo affidare proprio a lei il compito di illuminare il popolo italiano su questa faccenda. Basterebbe ciò che ella ci ha raccontato questa sera, con parzialità così evidente

e con un'ira non sufficientemente repressa verso una parte del popolo italiano, per convincere che dalla bocca sua non viene, non verrebbe l'auspicata luce completa. Forse potrebbe non venire neanche dalla nostra. Ma certamente verrà dal Parlamento, considerato nel suo complesso. Onorevoli colleghi, se non volete ricominciare — ma già l'avete ricominciata — quell'opera di svalutazione sistematica del Parlamento (*vive interruzioni dal centro e da destra*), che segnò al fascismo la marcia d'approccio al potere; di un Parlamento che non sempre è quel docile strumento nelle vostre mani che speravate di esservi conquistato; se il Parlamento è ciò che deve essere, ciò che avremmo dovuto già insegnare al popolo italiano che è, allora una luce che venga dal Parlamento non potrebbe essere sospetta a nessuno. Ma mentre noi senz'altro l'accetteremmo, penso che voi invece la discutereste. Indizi in questo senso sono state le parole acri e poco rispettose, pubblicate l'altro ieri da giornali che si richiamano alla maggioranza, in relazione ad un'altra Commissione d'inchiesta, non così solenne certamente come questa sollecitata e poi rinnegata; ma che aveva fatto, semplicemente ed onestamente, tutto il suo dovere.

Egredi colleghi, non è incominciata nel settembre la questione dell'Emilia. Perché dunque il Ministro dell'interno ha voluto segnare quel mese come inizio della sua esposizione? Perché ha fatto la storia delle leggi sindacali e degli uffici di collocamento a commento della mozione Braschi? Perché egli ha colto questa occasione per porre molte pietre della strada futura che il Ministro ed il Governo intendono percorrere. Dalle parole del Ministro abbiamo ben sentito quali sono i progetti di legge sindacali che stanno elaborandosi negli antri ministeriali! Non è da settembre che c'è la questione emiliana; neanche l'abbiamo posta noi al Paese e al Parlamento. L'hanno posta tutti i peggiori — e sono la maggior parte — giornali d'Italia; quelli che voi manovrate, parlando ad ogni stagione di fatti o d'invenzioni attinenti alla regione emiliana. Chi ha dunque inventato le odiose e spregevoli definizioni — i triangoli della morte e simili — di cui anche in queste discussioni tutti gli oratori, quasi per suggestione, hanno finito per valersi? Forse

che le questioni che agitano l'Emilia sono nate ieri o nel mese di settembre? Il Ministro dell'interno ci ha raccontato piccoli episodi; ci ha letto rapporti precisi, minuziosi, che parlano di fatterelli avvenuti nel tal giorno e nel tal luogo a danno degli operai iscritti ai sindacati liberi.

Ma onorevole Braschi, lo dica sinceramente: se si fosse trattato solo di ciò, lei lo avrebbe rammaricato, lo rammaricheremmo tutti assieme; ma lei non sarebbe venuto a turbarci con questa solenne mozione nella quale, d'altreonde, non c'è neanche un cenno ai sindacati liberi ed agli uffici di collocamento. Non vi si parla infatti, ed in forma generica, che delle condizioni dell'ordine pubblico e della lotta politica in Emilia. Molto più ampio era l'orizzonte che lei aveva dinanzi ai suoi occhi o meglio dinanzi alla sua mente quando ha preso questa iniziativa!

BRASCHI. Tutti i nostri Fanin erano davanti alla mia mente!

TERRACINI. Io la supplico, cessi, lei almeno, di gettare così in pasto a grida scomposte e ad applausi per nulla convinti — non dirò convincenti — nomi che dovrete tenere, che dovremmo tutti tenere chiusi nel silenzio rispettoso del nostro cuore! (*Applausi da sinistra*).

Noi ci ricordiamo, egredi colleghi — siamo a Roma! — noi ci ricordiamo troppo di un altro infelice del cui nome voi, nelle più basse forme di demagogia, avete fatto scempio dopo che un ferro crudele aveva già fatto scempio del suo corpo. Mi spiace che non ci sia qui il Ministro della giustizia perchè gli chiederei che cosa si attende per solennizzare finalmente il processo per quel delitto Federici che costituisce in vostra piattaforma per due battaglie elettorali e sul quale il silenzio più completo è ancora steso, a più di un anno di distanza, a vergogna del funzionamento della giustizia in Italia.

Voce da destra. Questo è un sofisma!

TERRACINI. Pertanto ella, onorevole Braschi, aveva qualcosa d'altro di fronte agli occhi suoi allorchè decise di presentare la sua mozione. Non dirò io che cosa. Semmai lo dirò alla Commissione d'inchiesta quando sarà formata, se sarà formata. Ma allora, di fronte alla Commissione, anche il Ministro dell'interno

dovrà comparire e dovrà raccontare le cose non così come le racconta ora dal suo banco di Governo. Perchè dovrà comprovare ogni parola e portare la documentazione, e la Commissione avrà il diritto di chiedergli e di esaminare ogni carta. Questo era il merito della sua richiesta, onorevole Braschi.

Io sono sempre rispettoso di chiunque parli e di chiunque chieda la mia attenzione. Ma, dentro di me, libero e spregiudicato si muove il mio giudizio. Così dico che il Governo non era certamente stato posto in istato di accusa dalla sua mozione, come non lo sarà, lui solo, dalla nostra riassunzione di quella mozione che lei ha lasciato così rapidamente cadere. Ma, evidentemente, di fronte ad una Commissione d'inchiesta, il Governo non sarebbe giudice ma bensì null'altro che una delle parti chiamate a deporre, una delle parti che sarebbero giudicate.

Giudicate da chi? Da tutti noi, signori senatori, attraverso ai nostri rappresentanti! La relazione che ci ha fatto l'onorevole Scelba pecca troppo di parzialità perchè viene da una sorgente interessata. Doppia mente interessata: come parte politica, perchè l'onorevole Scelba non ha parlato che di ciò che di male è o sarebbe stato fatto ai suoi ma ha taciuto accuratamente tutto ciò che di male è stato fatto dai suoi agli altri, e come Governo, il quale ha interesse di dimostrare che tutto egli fa, non dirò nel migliore dei modi possibile, ma in maniera tale che il Parlamento non abbia diritto di cacciarvi dentro gli occhi.

Come riecheggiavano le frasi dell'onorevole Scelba da vicino le vecchie frasi che nei tempi passati sono state pronunciate da quello stesso banco! «Lo Stato! Noi rivendichiamo il diritto di tutelare lo Stato!». E il Parlamento a che rango è dunque ridotto da tali opinioni del Ministro dell'interno? (*Interruzioni e rumori dal centro*).

Ma poichè il Ministro Scelba ha fatto nascere nel settembre di questo anno la situazione per la quale il senatore Braschi, all'improvviso, si è svegliato un giorno con la sua idea della mozione, vorrei chiedergli per quale ragione allora, ben prima del settembre, per oltre un anno, aveva insediato a Modena con pieni poteri, con poteri da «ras» per non dire

da «gauleiter», un ispettore generale di polizia il quale ha fatto — onorevole Scelba, lei è d'accordo con me in questo giudizio — tante di quelle sciocchezze che, ad un certo momento, lei stesso ha sentita la necessità di ritirarlo per ridare almeno un senso di normalità fittizia alla vita di quel capoluogo di provincia. Il problema supera di molto gli avvenimenti degli ultimi mesi.

Potevate tenerci il sipario calato sopra: era, forse, meglio. Ma voi lo avete voluto alzare. Se in teatro la commedia incomincia, gli spettatori hanno il diritto che venga rappresentata fino alla fine. Perciò voi non avete il diritto, adesso, dopo aver sollevato il lembo del sipario, per aver scorto che dietro c'erano cose che a voi profondamente spiacciono, di ritirarlo giù e di dire al popolo italiano, che in questi tre giorni avete eccitato con questa vostra iniziativa: «badate che non si può dare lo spettacolo; ritornate alle vostre case».

Noi facciamo quindi nostra la mozione dell'onorevole Braschi. Essa era ormai scontata nell'opinione pubblica e — scusate se le parole tradiscono il mio pensiero che vuol essere rispettoso — non voglio dubitare che voi vogliate mancare all'impegno morale che spontaneamente vi eravate offerti di assumere anche di fronte a noi. Non ritiratevi dal portare luce sulle cose!

Onorevole Scelba, lei conosce tutto dell'Emilia e io la invidio. Però, nelle sue parole, quale sapore di imparaticcio, tratto dai piccoli libretti che correvano nei decenni precedenti al fascismo per le mani degli operai e dei contadini! Cosa ne sa lei delle lotte agrarie di Parma? Onorevole Mazzoni, se in questo momento sente veramente lo stimolo della testimonianza della verità, dica dunque, che si è sentito arrossire a simili ricreazioni!

MAZZONI. C'è stata la lotta fatta da Cesarino Rossi! (*Vivissimi applausi dal centro*).

Voce dal centro. Arrossisce lei, onorevole Terracini.

TERRACINI. Io confesso che, invece, io ho bisogno di studiarli, i problemi della vita sociale e economica italiana. Ma lei, onorevole collega interruttore, è, al contrario, nella condizione di colui che non sente affatto bisogno di conoscere qualcosa poichè è beato nell'ignoranza nella quale si crogiola!

MAZZONI. Lei si è basato su fatti che non hanno fondamento. Bisogna conoscerli i fatti prima di esporli.

TERRACINI. Pertanto noi chiediamo al Presidente della nostra Assemblea di porre in votazione a nome nostro la mozione Braschi. Onorevoli colleghi, è evidente che questa ha diritto di precedenza nella votazione. Essa rappresenterà così il banco di prova della coerenza e della serietà. . . (*Clamori*). Non mi dispiace di aver colto fra questi clamori una parola squisita di spirito democratico proprio da lei, onorevole Zoli, che, prima ancora di sentire la mia conclusione, annuncia trionfante . . .

ZOLI. Lei può dire che siamo incoerenti, ignoranti, quello che vuole, ma non la voteremo!

TERRACINI. Sono lieto che l'onorevole Zoli abbia sentito il bisogno di ripetere ciò che avevo già chiaramente udito e che ritorno a definire una perla di spirito democratico. L'abbiamo sentito dire da tutti i banchi, e specialmente dai vostri, che la vera democrazia sta nel parlarsi a cuore aperto per cercare in reciproca benevolenza di apportare qualcosa alle conclusioni comuni. Ma lei preferisce tapparsi le orecchie per non udire la voce mia. Mi permetta di dirle che, dunque, lei è animato veramente da spirito democratico.

Desidero precisare che, dal punto di vista nostro, a differenza di quello che era l'atteggiamento dei presentatori originari della mozione, questa non implica un aprioristico giudizio dato e perfezionato. Se fosse così ci accontenteremmo dell'opinione in argomento che abbiamo già radicata in noi. Ma desideriamo che essa sia messa alla prova della realtà e dei fatti concreti. La inchiesta che noi chiediamo deve partire da una posizione del tutto obiettiva. E ciò vi sarebbe garantito dalla presenza nella Commissione in maggioranza di vostri rappresentanti, egregi colleghi. Pertanto l'inchiesta, come noi la pensiamo, non suona condanna a priori di nessuno. Ma si propone, con le sue conclusioni, di smentire coloro che da troppo tempo, in forma irresponsabile, vanno spargendo calunnie, diffamazioni, ingiurie, maldicenze, non dico su una regione, che è cosa che può lasciarci indifferenti (non sono i limiti geografici che suggeriscono i nostri pensieri)

ma su milioni e milioni di lavoratori italiani. I diffamatori, all'interno e all'esterno, ricevano dunque da una nostra comune solenne dichiarazione la loro condanna. In questo senso abbiamo riassunta e fatta nostra la vostra rinnegata mozione. (*Vivi applausi da sinistra*).

LABRIOLA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LABRIOLA. L'onorevole Presidente ci ha invitati a fare delle dichiarazioni sobrie ed abbreviate. L'ora è così tarda, la questione è stata tanto dibattuta che evidentemente il suo invito risponde ad una necessità. Io non avrò da dire che poche parole sull'argomento. Per ragioni dipendenti dalle mie origini locali e per ragioni politiche, mi sono sentito, fino ad un certo punto, estraneo alla presente discussione. Peraltro ho sempre sostenuto che il pubblicista e l'uomo politico non devono mai astenersi dall'aver una opinione sulle questioni dibattute e per questo ho sempre condannato coloro che nelle contestazioni politiche concludevano la discussione, per quanto si riferiva a loro, con una dichiarazione di astensione dal voto. Purtroppo mi trovo nella strana situazione di dovere, in un certo modo, contraddire me stesso, perchè io mi asterrò dal voto in questa votazione: certo non per mantenermi al di sopra della mischia o per esprimere una nota d'imparzialità fra le parti contendenti. Desidero soltanto pormi in una situazione che è semplicemente tecnica. Si capisce che se dovessi in questa discussione esprimere un parere politico, esso non sarebbe diverso da quello dei colleghi della parte sinistra di questa Assemblea. Io mi riferisco ad una questione di spazio e ad una questione di tempo; vi è in ultimo anche una questione di fondo da rilevare; e a ragion di esse tutte, giudico inaccettabile la mozione che è stata presentata prima dal collega Braschi e poi ritirata. Vi sono inoltre rilievi particolari da mettere in evidenza ed essi sono stati acutamente considerati dal collega Terracini.

Le ragioni di tempo mi pare siano state accennate dal Ministro Scelba. Se noi dovessimo fare una inchiesta sulle condizioni politiche dell'Italia riguardo all'ordine pubblico, a quando dovremmo risalire, cioè a qual

punto della storia recentissima del nostro Paese dovremmo fermare le nostre indagini? Dovremmo arrestarci al 18 aprile dell'anno scorso? Dovremmo fissarle al luglio 1943? Dovremmo arrivare al 1922, all'avvento del fascismo al potere? La mia opinione è che, in conclusione, non potremmo fermarci neppure lì. Dovremmo chissà a quale epoca della vita nazionale del Paese nostro, arrestarci.

Ma c'è anche una considerazione la quale attiene allo spazio, e vi ha accennato il collega Terracini. Pregherei l'Assemblea di volermi usare la cortesia di farmi dire tutto il mio pensiero che del resto condenserò in poche proposizioni. Turbamento dell'ordine pubblico nell'Emilia sì, ma ve ne è anche nelle rimanenti parti d'Italia. Se vogliamo fare una inchiesta sulle condizioni dell'ordine pubblico, noi dovremmo farla su tutta l'Italia e non certo limitarci all'Emilia. Ma se faremo questa inchiesta non faremo opera di uomini politici, faremo opera di storici. Capisco che lo storico può assumere anche lui atteggiamenti di parte. È impossibile che lo storico si mantenga al di sopra delle passioni e dei sentimenti, ma tutto ciò apparirà dal modo con cui condurrà la sua inchiesta e le condizioni in cui si è trovato. Una storia dell'Italia contemporanea non può farla il Parlamento italiano, ma saranno gli studiosi a farla, gli studiosi i quali con le carte delle assemblee, con quelle delle commissioni e dagli altri accertamenti potranno dar mano alla loro opera.

Dunque nè per ragioni di tempo, nè per ragioni di spazio credo che la mozione sia accettabile, ma vi è una circostanza per me ben più importante alla quale più vagamente si è accennato ora in un momento ora in un altro di questa discussione. La mia opinione, e lo dissi già quando si discusse intorno al fermento dell'onorevole Togliatti, è che noi ci troviamo già da un pezzo in uno stato di guerra civile. Non son molti coloro che se ne accorgono. Guardiamo un istante che cosa è stata questa discussione. Da quella parte del Senato si è parlato di Fanin e di altri sventurati giovani e uomini politici i quali sono stati uccisi per una professione di fede e per la propria opera politica o sindacale. Dall'altra parte si è risposto con un altro elenco di vittime. Se volessimo met-

tere a confronto i due cataloghi non sapremmo come decidere il quesito da quale parte penda la bilancia, chi abbia torto e chi abbia ragione, dove stiano le più numerose vittime. Hanno ragione probabilmente gli uni e gli altri, e si spiega col fatto che noi siamo in piena guerra civile. Non si vuol dire, ma è così.

Un pubblicista americano in questi giorni notava — non a proposito della guerra civile, ma a proposito della guerra generale, di quella che per comodità potremmo definire la guerra militare — che oggi la bomba atomica è superata. Quelli che temono l'intervento della bomba atomica, hanno torto e sono ingenui. Coloro che si immaginano la guerra civile come un urto di forze disciplinate e regolarizzate, di forze inquadrature che tendono a sopraffarsi reciprocamente, errano. Ho sentito parlare di mitragliatrici, di fucili, di mitra che sono stati confiscati.

In realtà la guerra civile si combatte con armi ben differenti da quelle che immaginano i poliziotti e i militari troppo legati ai vecchi metodi: la guerra civile è un gioco ai giorni nostri che gli uni e gli altri conducono con lo sciopero generale, con lo sciopero parziale, col rifiuto alla cooperazione economica, con le richieste eccessive di remunerazione e, dalla parte opposta, con il rifiuto a queste richieste e con la chiusura delle fabbriche. Il risultato potrà essere e forse sarà infinitamente più risolutivo di quello che non sarebbe stato qualora fossero intervenuti solo fucili e mitragliatrici e truppe legali. Anche nell'ordine internazionale le cose vanno ugualmente: la guerra si fa con la pace e non con la guerra e le bombe. Oggi la guerra si fa snervando l'avversario e ponendo contro di esso le forze del suo stesso paese. L'invocazione alla pace è essa stessa guerra, perchè volge contro l'avversario le forze morali contrarie alla guerra, ed intanto lo disarmo.

Queste considerazioni servono a dimostrare che una guerra militare e una guerra civile richiedono oggimai mezzi ben differenti di quelli che si usavano un tempo.

Le inchieste sono un'illusione. Cosa volete che accertiamo se non quello che chiarissimamente si è detto? Qui si è detto tutto, e gli uni e gli altri, non ostante la famosa invoca-

zione alla distensione degli animi, si son trattati da nemici.

Dove volete voi che si possa giungere con un'inchiesta? Ad assodare che cosa? Che gli uni sono contro gli altri e che nel Paese c'è un'aspra fermentazione, negli spiriti, di odii, di sentimenti ostili e nello stesso tempo di forze che si preparano all'urto meccanico?

Già in altre occasioni ve lo dissi: noi siamo storicamente entrati nella fase del socialismo e tutto si riduce a dare il passo alle persone del nuovo ordine; da cui gli urti reciproci.

Si capisce che tutto questo è la stessa rivoluzione. Le rivoluzioni non sono che un ammasso di violenze, di stoltezze, di crudeltà, e contengono nello stesso tempo fatti altissimi; sono simili alla eruzione di un vulcano dove c'è la spinta verso l'alto del fuoco e del fumo ed anche l'emissione di ceneri e lapilli e di sporchissimo fango. Non ci sono rivoluzioni senza atti inferiori, senza che si riveli la naturale brutalità dell'essere umano. Se oggi si pone in rilievo che siamo in una fase di guerra civile, le inchieste e tutto il resto sono superflue. Ed allora bisogna riconoscere che quello che si vuol fare non appartiene ad una commissione parlamentare, ma può essere soltanto opera di storici. (*Interruzione del senatore Pastore*). Mi dice il senatore Pastore che la Commissione di inchiesta è un atto di lotta. Dice bene: qui non sono i fatti noti che interessano, ma il modo come questo accertamento possa permettere ad una delle parti di aggravare, intensificandoli, i propri attacchi.

L'inchiesta dovrebbe essere uno degli elementi della guerra civile del genere freddo. Per conto mio, io non voglio cader vittima di illusioni. Se c'è qualcosa da fare nel momento di una guerra civile è una sola. Quando si propone il quesito della maniera di conservare la calma durante i torbidi periodi della storia, io, benchè non faccia parte di nessun partito e benchè in questo momento stia fuori di tutti i partiti e di tutti gl'interessi dichiarati, intendo salvare la mia stessa ragione.

La mia ragione non mi permette di credere che una inchiesta risolverà qualcosa. La mia ragione mi obbliga a ritenere che l'inchiesta lascerà le cose come sono e gli accertamenti al punto in cui noi abbiamo trovato i fatti. È un inconveniente questo? È una cosa

favorevole? Non lo so. So una cosa sola. Un grande pensatore, e forse il massimo pensatore dell'Italia moderna, Giambattista Vico, faceva rilevare come il periodo della massima ascesa di Roma fosse stato il periodo delle guerre civili. Noi siamo in un periodo di guerra civile. Potrà darsi che per il nostro Paese accada ciò che è accaduto per alcuni Stati antichi e per alcune antiche civiltà, vale a dire che la guerra civile risponda anche ad un periodo di ascesa del nostro Paese. Le cose potranno andare così; e potranno andare diversamente. Ad ogni modo, io avrò sempre il diritto di dire a me stesso che nessuno mi ha sorpreso e che la mia ragione ha avuto il sopravvento. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Lussu.

LUSSU. Debbo dichiarare che non si può che inchinare di fronte alla umana e nobile proposta presentataci, anche a nome di altri colleghi, dall'onorevole Ruini; proposta tanto più suggestiva in quanto è stata, io credo, spontanea e non avente rapporto con un imbarazzo certo in cui si è venuta a trovare la Democrazia cristiana. Ma quale lo scopo pratico di questa sua proposta? Quale il risultato, se noi l'accogliessimo? La distensione degli animi! Nessun uomo politico di questa epoca può credere ad una cosa simile, e tanto meno l'onorevole Ruini, che ha una lunga e profonda esperienza politica. Distensione degli animi!

Politicamente una distensione avviene solo per trasformazione politica della composizione del Governo, non per concordati trasporti sentimentali. Anche nel periodo fascista ci venne questa proposta e tutti ricordiamo a che cosa ha approdato. La distensione degli animi è tanto più difficile dopo questo dibattito, è tanto più difficile dopo l'intervento in questo dibattito, a risposta e conclusione, del Ministro dell'interno, il quale ha parlato come un autorevole e colto commissario di Pubblica sicurezza del Governo del generale Pelloux. La distensione degli animi politicamente — e questa è una Assemblea politica — è possibile solo se la fisionomia di questo Governo riuscirà a trasformarsi, altrimenti pacificazione non vi sarà. Ecco perchè debbo, ringraziando l'onorevole Ruini, dichiarare che è impossibile seguire la sua nobilissima proposta. Io concordo con lui

nel ritenere che la Commissione d'inchiesta riuscirà a ben poco. Ci saranno una relazione di maggioranza ed una relazione di minoranza, questo è certo, ma è anche certo che una volta posto il problema bisogna andare sino in fondo e se questa inchiesta non ci darà grandi risultati, ci farà per lo meno apparire alcune cose certe. Appariranno dei delitti veri, così come si sono svolti e come sono stati originati. Apparirà, per esempio, se è giusto che il Ministro dell'interno mantenga sul posto, in attesa che la magistratura esprima il suo giudizio, un sottufficiale dei carabinieri che la voce pubblica considera una espressione dei sistemi adottati oggi dal Ministro dell'interno. Apparirà, io spero, in tutta la sua grandezza, perchè ne è il simbolo, la realtà del grande movimento partigiano nell'Emilia. Apparirà, inoltre, che questa regione, in mezzo a tanti contrasti è realmente una delle più civili regioni d'Italia e anche d'Europa. Noi che apparteniamo a terre molto più arretrate qui, in pieno Parlamento, lanciamo l'augurio che le regioni d'Italia al suo esempio si ispirino in quel lavoro di trasformazione morale e sociale e civile: oggi l'Emilia rappresenta una perla tra le regioni d'Italia.

Vocè da destra. Siamo tutti italiani!

LUSSU. Debbo quindi in coscienza votare a favore della mozione Braschi che chiede l'inchiesta, e m'auguro che i membri di questo Governo si astengano dal voto poichè sarebbe grave che i rappresentanti del Governo esprimessero voto contrario. Io non sono, come l'onorevole Labriola, che mi ha preceduto alla tribuna, pessimista: io non credo alla guerra civile ma devo riconoscere che questo Governo in generale, e questo Ministero dell'interno in particolare, fanno del loro meglio per provocarla. (*Applausi da sinistra*).

SAPORI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SAPORI. Nel regime di disciplina del partito al Governo, non è credibile che l'onorevole Braschi abbia preso personalmente, individualmente, l'iniziativa di proporre una Commissione parlamentare di inchiesta per l'Emilia. Il fatto che, dopo la documentata reazione della sinistra, si faccia marcia indietro ossia

non si voglia più l'inchiesta, fa prova, a qualunque persona di buon senso, che maggioranza e Governo non hanno più la certezza della vittoria politica della quale credevano di essere sicuri. In questa situazione aderire alla rinuncia all'inchiesta significa coprire atti arbitrari del Ministro dell'interno e degli organi da lui dipendenti e significa impedire che il Paese conosca la verità di una grave situazione. Per questi motivi voterò la mozione in favore dell'inchiesta parlamentare.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la mozione già presentata dal senatore Braschi e fatta propria dai senatori Mancinelli, Pucci ed altri.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*Non è approvata*).

Chiedo allora all'onorevole Ruini se insiste nel suo ordine del giorno.

RUINI. Insisto.

PRESIDENTE. Domando all'onorevole Merlin Umberto se insiste nel suo ordine del giorno.

MERLIN UMBERTO. Ritiro il mio ordine del giorno e aderisco a quello dell'onorevole Ruini.

PRESIDENTE. Pongo allora ai voti l'ordine del giorno presentato dai senatori Ruini, Conti, Persico e Sanna Randaccio del quale è già stata data lettura. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Annunzio di interpellanze.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che sono state presentate le seguenti interpellanze:

All'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica in ordine all'applicazione del decreto legislativo del Capo Provvisorio dello Stato 13 dicembre 1947, n. 1480, per conoscere se e quali provvedimenti intenda adottare per l'eventuale trasferimento nei ruoli dell'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità dei dipendenti del Ministero dell'Africa italiana che hanno presentato domanda a questo scopo ai sensi del decreto succitato, o almeno di quelli che già prestano servizio alle sue dipendenze come comandati, o dei migliori fra essi.

LAMBERTI, CARBONI.

Al Ministro dell'interno, per sapere:

1° se sia stata data esecuzione al recente deliberato del Consiglio di Stato sul ripristino delle Deputazioni provinciali, illegalmente sciolte;

2° se e quali provvedimenti siano stati adottati a carico di quei Prefetti che non hanno provveduto in conformità del predetto deliberato.

GRISOLIA, TERRACINI.

GRISOLIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRISOLIA. Chiedo che alla mia interpellanza sia riconosciuto carattere di urgenza e che venga svolta non oltre il 16 corrente.

PRESIDENTE. Prego il Ministro dell'interno di dichiarare se consente a rispondere nei termini proposti dal senatore Grisolia.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Ricordo che analoga interpellanza è stata presentata alla Camera dei deputati diversi giorni fa; il Governo risponderà in quella sede. Comunque, mi riservo di far conoscere la data in cui potrà qui esserne fissato lo svolgimento.

GRISOLIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRISOLIA. Ho chiesto che la mia interpellanza sia discussa con urgenza e che la discussione sia fissata non oltre giovedì in quanto venerdì prossimo la sezione IV del Consiglio di Stato sarà chiamata a pronunciarsi sul ricorso prodotto dagli interessati contro lo scioglimento della Deputazione provinciale di Napoli, e cioè su argomento attinente all'oggetto della mia interpellanza. Se tale interpellanza non sarà discussa prima di giovedì, io sarò costretto, nell'interesse della stessa amministrazione della giustizia, a rendere pubblici, a mezzo della stampa, gli elementi in mio possesso, elementi relativi alla strana assegnazione di Sezione del ricorso di Napoli e alla ancor più strana composizione del collegio giudicante.

Insisto perciò nella mia richiesta.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Non rilevo l'urgenza per lo svolgimento di questa inter-

pellanza e non posso accettare che sia fissata la discussione per giovedì.

GRISOLIA. Chiedo che la mia richiesta di urgenza sia messa ai voti: la settimana entrante il Senato sarà chiuso e si andrà a finire a gennaio.

PRESIDENTE. Non si potrebbe fissare la data di sabato prossimo?

TERRACINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TERRACINI. Signor Presidente, l'articolo 106 del regolamento del Senato dispone, sì, che si debba sentire l'avviso del Governo, ma non fa arbitro il Governo della decisione circa la data di discussione di una interpellanza; è l'Assemblea che deve decidere. Dice l'articolo 106: « Il Senato, sentito il Governo e gli interpellanti, determina per alzata e seduta e senza discussione, in quale giorno le interpellanze debbano essere svolte ».

PRESIDENTE. Onorevole Terracini, prima di porre in votazione l'urgenza, volevo tentare, se era possibile, un accordo e pertanto volevo chiedere al Ministro dell'interno se accettava di discutere l'interpellanza sabato mattina.

TERRACINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TERRACINI. Onorevole Presidente, dalle poche parole dette dal senatore Grisolia ognuno può aver compreso che discutere sabato mattina l'interpellanza è come non discuterla. È per questo che io, come secondo firmatario dell'interpellanza, chiedo che questa venga discussa giovedì, votandosi su questa mia proposta oggi stesso.

Così si potrà conoscere chi vuol assumersi la responsabilità di coprire quelle manovre alle quali è stata fatta poco fa chiara allusione.

ZOLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZOLI. A me sembra che la ragione che è stata addotta dall'onorevole Grisolia sia proprio quella che dovrebbe indurre a non discutere la interpellanza prima di venerdì. Se vi fosse qualche cosa che non va, non deve esser denunciata in Senato prima dell'udienza al Consiglio di Stato, perchè potrebbe sembrare che con ciò si volesse influenzare la decisione di un organo giurisdizionale. La discussione deve cioè avvenire dopo, perchè il Consiglio

di Stato prenda le sue decisioni in perfetta libertà e con la sua piena responsabilità. Se il Consiglio di Stato avrà mancato, sarà allora il caso che il senatore Grisolia porti qui la sua denuncia. Per questo propongo che sia rimandata la discussione dell'interpellanza a dopo la decisione del Consiglio di Stato, e cioè a sabato prossimo.

GRISOLIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRISOLIA. Io mi meraviglio che il molto autorevole collega Zoli faccia simili osservazioni, che nella specie risultano del tutto infondate. Lungi da me il proposito di servirmi del Parlamento per influire nell'attività della Magistratura che dev'essere libera e sovrana nelle sue decisioni. Ma nel caso in questione si tratta proprio di salvaguardare il prestigio e l'indipendenza del Consiglio di Stato, denunciando in quest'Aula una grave inframmettenza del Ministro dell'interno nel campo riservato a detto Consesso.

L'onorevole Scelba è così sicuro del fatto suo che si dichiara pronto a discutere la mia interpellanza sabato mattina, per potersi avvantaggiare di una nuova decisione del Consiglio di Stato in contrasto con la precedente riguardante la Deputazione provinciale di Roma. Ma io, che ho la massima fiducia in detto Consiglio, dichiaro che l'onorevole Scelba riceverà, malgrado i suoi armeggi, una lezione salutare!

Insisto ancora una volta perchè la discussione sia fissata non oltre giovedì.

LUSSU. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUSSU. L'onorevole collega Zoli ha trattato un problema delicato; infatti, se noi seguiamo il suo consiglio, di cui non metto in dubbio le buone intenzioni, noi verremmo a stabilire questo principio parlamentare, che cioè tutte le volte in cui la Magistratura o il Consiglio di Stato tratti un problema di grande importanza, o molto delicato, l'Assemblea politica non deve mai intervenire per evitare di influenzarli. Questo è grave! (*Rumori dalla destra*).

Onorevole Zoli, la prego di seguire il mio ragionamento! La nostra è una Assemblea politica ed ha sempre il diritto, quando essa lo chieda, di discutere un problema politico

sino in fondo. La nostra Assemblea non può mai pregiudicare le decisioni della Magistratura, che è indipendente. Noi siamo responsabili politicamente, la Magistratura lo è per conto suo giudiziariamente. Pertanto una discussione nella nostra Assemblea deve essere portata sino in fondo, senza timore per questo di interferire nelle decisioni della Magistratura.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la richiesta dell'onorevole Grisolia, che l'interpellanza presentata da lui e dal senatore Terracini venga discussa nella seduta di dopodomani, giovedì.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*Non è approvata*).

TERRACINI. Signor Presidente, desidererei allora sapere quando questa interpellanza sarà posta in discussione.

PRESIDENTE. Non essendo stata approvata l'urgenza, non mi resta che pregare il Governo di voler discutere quanto prima tale interpellanza, precisandone la data.

Sull'ordine dei lavori.

GIUA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUA. Mi permetto di ricordare che è stata presentata da me e da altri senatori una mozione relativa alle accuse mosse dal Ministro dell'interno ad un componente di questa Assemblea. Desidererei che questa mozione venisse discussa nel più breve termine possibile.

MERLIN UMBERTO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MERLIN UMBERTO. Dichiaro, anche per conto dei miei amici, che vorremmo pregare i presentatori di quella mozione a rinviarla a dopo le ferie. Questo noi domandiamo, non perchè intendiamo di sottrarre l'Assemblea alla discussione anche di questa mozione, ma perchè, francamente, se vi è un argomento che non presenta nessunissima urgenza, è proprio questo. Nei pochi giorni che, con buona pace di tutti, ci dividono dalle vacanze natalizie che sono talmente sacre che nessuno di noi vi vuole rinunciare, dovremo esaminare tanti e tanti problemi che attendono, da non trovar tempo di parlare di questa mozione. Basterebbe accennare al provvedimento dei fitti, e l'elen-

cazione sarebbe lunghissima, per fare comprendere al Senato che noi abbiamo un materiale enorme da affrontare. Tale materiale richiede il nostro lavoro e il nostro studio attento per poter deliberare.

Ora qual'è, se permettete, la ragione dell'urgenza di tale mozione? Io domando alla vostra lealtà se questa ragione assolutamente ci sia. Essa non c'è perchè, come è già stato detto giorni or sono, qui abbiamo una sentenza, abbiamo un lodo votato all'unanimità, il che deve tranquillizzare le coscienze di tutti i senatori.

LABRIOLA. E gli effetti politici?

MERLIN UMBERTO. Se voi credeste di arrivare a un determinato effetto politico, vi dico quanto sia inopportuno di mettersi a discutere, quando questa sentenza odora ancora di inchiostro, sulla motivazione della sentenza stessa, che è una sentenza emessa all'unanimità, che conclude nel modo che conoscete e che perciò non deve essere discussa.

Capisco che forse voi vorreste arrivare a discutere la sentenza.

Voci a sinistra. No, No!

MERLIN UMBERTO. Permettetemi di osservare che, poichè, ai sensi dell'articolo 110 del Regolamento, dopo la lettura di una mozione il Senato, udito il Governo e il proponente e non più di due senatori, stabilisce il giorno in cui dovrà essere discussa, noi qui vi facciamo una proposta discreta e conveniente: non intendiamo assolutamente sfuggire alla discussione che domandate. Lasciamo passare qualche giorno e dopo le vacanze fisseremo il giorno della discussione.

LUSSU. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUSSU. Vorrei pregare il Governo e la maggioranza di essere il più possibile cortesi su questo punto, tenendo presente il fatto che la relazione d'inchiesta è stata presentata senza che fosse annunciata all'ordine del giorno. Se lo fosse stata, l'Assemblea avrebbe avuto la possibilità di fissare il giorno della sua discussione. Anche la mozione non si è potuta discutere perchè non era all'ordine del giorno.

Si potrebbero accordare, Senato e Governo, perchè la discussione avvenga in un giorno ragionevole.

Noi saremmo tutti d'accordo nello stabilire che la mozione venisse discussa nella prima seduta dopo le ferie.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente del Consiglio dei Ministri per esprimere il pensiero del Governo.

DE GASPERI. *Presidente del Consiglio dei Ministri.* Onorevoli senatori, avrò domani occasione, rispondendo ad una interpellanza del senatore Conti, di fare una specie di bilancio sull'attività del Governo in confronto del Parlamento e del Parlamento in confronto delle proposte e dei disegni di legge presentati dal Governo e delle proposte presentate dalle due Camere. Risulta da questo bilancio, ed è noto ormai a tutti, che è necessario che noi tutti abbiamo un senso di responsabilità di fronte all'immenso lavoro da compiere e di fronte al ritardo del ritmo nel compiere questo lavoro. Ci sono dinanzi, e di prossima scadenza, urgentissime esigenze di legislazione ricostruttiva e parecchi provvedimenti di carattere popolare e democratico di assoluta urgenza. Io, come Governo, non posso assumere la responsabilità della Camera. La Camera non pretende da me questo nè io pretendo di ingerirmi nelle sue decisioni. Dico però che, come Governo, non assumo la corresponsabilità di tacere se leggi di estrema urgenza, a termine giusto, non vengano sottoposte alle deliberazioni delle Camere.

Faremo i conti per vedere quanto tempo e quante sedute sono state oggetto di argomento politico.

TONELLO. E quante vacanze ci sono state!

MENGHI. E quanto ostruzionismo si è fatto!

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri.* Ci sono provvedimenti che esigono un certo risparmio di tempo, in confronto a quello che viene dedicato a tante proposte d'iniziativa vostra. Quindi il Governo è contrario a che si discuta e si riapra di nuovo una discussione politica, tanto più che c'è stata una tale abbondanza di queste discussioni che non si può dire che questo Governo non venga sottoposto quasi giornalmente ad una valutazione politica da parte del Parlamento. Non è che noi dubitiamo della fiducia del Senato e della Camera. Siamo certi di questa, ma siamo talmente certi che vogliamo vedere che questa

fiducia si riversi soprattutto sopra la deliberazione e la votazione dei provvedimenti di legge che abbiamo presentato. (*Applausi*). Per il bene di tutti aggiungo, per il caso concreto, che nessuno si faccia illusioni. Il Governo è solidale con l'onorevole Scelba nelle sue finalità. (*Vivi applausi*). Se questa mozione ad una certa data verrà discussa, daremo di questa solidarietà anche la prova documentata. Per il termine, non sta a me naturalmente di decidere. Siccome devo avere un parere mio, in base al Regolamento, aggiungo che preferisco che dopo le vacanze si fissi la data della discussione di questa mozione. (*Applausi*).

PRESIDENTE. C'è una proposta di discutere questa mozione alla prima seduta della ripresa dei lavori parlamentari. Non sembra, però, che la maggioranza e il Governo siano disposti ad accettare questa data. Io desidererei, che a norma del Regolamento, mi si facessero delle proposte concrete, altrimenti sarei costretto a stabilire io la data.

MERLIN UMBERTO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MERLIN UMBERTO. Io avevo proposto che la data fosse stabilita in una delle sedute successive alle ferie. Poichè il Presidente mi fa notare che l'articolo 110 del Regolamento stabilisce che è necessario fissare fin da ora la data, propongo che la discussione di tale mozione avvenga nella seduta del 31 marzo 1949.

GIUA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUA. Onorevole Presidente, io le avevo proposto di fissare la discussione di questa mozione ad una delle prossime sedute. Però, in seguito alle argomentazioni dell'onorevole Merlin, avevamo accettato che la discussione avvenisse in una delle prime sedute dopo le ferie. Ora l'intervento del Presidente del Consiglio mi spinge ad insistere sopra questa proposta, perchè se voi, onorevoli colleghi, avete udito quel che ho detto, avrete notato che mi sono fermato sulle accuse mosse dal Ministro dell'interno ad un componente di questa Camera. Non ho parlato di accuse mosse dall'onorevole Scelba all'onorevole Li Causi, perchè in questo caso noi ci saremmo tenuti paghi dei risultati dell'inchiesta della Com-

missione. Sul fatto che due colleghi si muovano delle accuse reciprocamente o no, la Commissione decide e noi non dobbiamo entrare nel merito delle risultanze della Commissione di inchiesta. In questo caso, però, vi è un problema politico che non è stato notato dal Presidente del Consiglio: se è lecito, cioè, al Ministro dell'interno, che ha a sua disposizione la polizia, che costituisce un servizio di informazioni che non è a disposizione di tutti i cittadini, lanciare delle accuse ad un parlamentare e, poichè l'onorevole Scelba è recidivo in materia, io, onorevole Presidente, le sarò veramente grato se vorrà disporre che la discussione di questa mozione avvenga entro il giorno 20 del mese di gennaio.

PRESIDENTE. Ci sono allora due proposte: una dell'onorevole Merlin Umberto che la mozione sia discussa il 31 marzo 1949 e l'altra dell'onorevole Giua il quale propone invece che sia discussa entro il 20 gennaio 1949.

Metto in votazione la proposta dell'onorevole Merlin Umberto per ragioni di precedenza. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvata*).

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario di dare lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza:

MERLIN ANGELINA, segretario:

Al Presidente del Consiglio dei Ministri, per sapere se non ritiene giunto il momento di rompere gli indugi e presentare d'urgenza il disegno di legge per la costituzione del Consiglio Supremo di difesa, previsto dalla nostra Costituzione, al quale dovrà essere devoluta ogni decisione sugli eventuali accordi o manifestazioni di opinioni da parte del nostro Capo di Stato Maggiore, generale Marras, nella sua visita a Washington.

BENCIVENGA.

Al Ministro della difesa, per conoscere se non intenda rivedere le già emanate disposizioni per lo sfollamento degli ufficiali inferiori della Aeronautica, i quali, in base alla legge

che sta per essere applicata, dovrebbero lasciare il servizio il 31 dicembre p. v. con un trattamento morale ed economico molto più sfavorevole di quello riservato agli ufficiali superiori della stessa arma. Tanto più che per gli ufficiali inferiori dell'Aeronautica si attuerebbe una ingiusta sperequazione rispetto ai pari grado dell'Esercito e della Marina, i quali, o non sono sfollati, come nell'esercito, o hanno avuto, tutti, il trattamento di pensione a vita, come nella marina.

JANNUZZI.

Al Ministro della difesa, per sapere se non creda opportuno che siano cedute all'Opera nazionale maternità e infanzia di Napoli le casermette di Nola, per la creazione di un grande istituto di ricovero per l'infanzia abbandonata.

BUONOCORE.

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta.*

Ai Ministri dei trasporti e delle finanze, per sapere quando verrà provveduto a rimettere in efficienza il servizio di navigazione sul Lago Maggiore secondo le proposte già da otto mesi fatte dal Commissario governativo.

BUFFONI.

Ai Ministri della difesa e della pubblica istruzione, per conoscere come si intenda rendere possibile la partecipazione dei giovani laureati in medicina e soggetti agli obblighi ritardati di leva, al corso allievi medici di Firenze, dato che il richiesto certificato di abilitazione professionale (anche provvisorio) non viene rilasciato dalle Università mancando istruzioni idonee da parte del Ministero della pubblica istruzione.

È indispensabile e urgente una intesa fra i due Ministeri affinché i giovani laureati in medicina vedano riconosciuto il loro diritto di partecipare al corso specializzato degli allievi medici anziché a un normale corso di altra arma.

ZELIOLI.

Al Ministro della difesa, per conoscere i motivi per i quali fino ad oggi non si sia ancora

provveduto alla liquidazione del personale della aeronautica militare e militarizzato, reduce dalla prigionia e da internamento, a differenza del terzo per accantonamento, nonché l'indennizzo mensile spettante per ogni mese di prigionia.

FABINA.

PRESIDENTE. Domani alle ore 16, seduta pubblica con il seguente ordine del giorno:

I. Interrogazioni.

II. Svolgimento delle seguenti interpellanze:

CONTI (RICCI Federico, MACRELLI, BOERI, PARRI). — *Al Presidente del Consiglio dei Ministri.* — Premesso un richiamo all'esperienza fatta nei tre mesi di attività delle Camere e con riserva del rilievo di inconvenienti ed errori della procedura parlamentare; si chiede di conoscere il programma legislativo che si ripromette di proporre alle Camere alla ripresa, dopo le ferie, dei lavori parlamentari per l'indirizzo che il Parlamento deve ad essi dare, sia pure d'accordo col Governo del quale il Presidente del Consiglio è il responsabile.

Per lo svolgimento utile dell'interpellanza e soprattutto per la risposta concreta del Presidente del Consiglio si fa presente che la legislatura ora aperta dovrà deliberare le leggi necessarie per l'attuazione di istituti creati dalla Costituzione, la legge per l'ordinamento della Presidenza del Consiglio e per il numero, le attribuzioni e l'organizzazione dei Ministeri; la legge elettorale regionale, presupposto per la formazione dell'Ente Regione; la legge comunale e provinciale, la legge di pubblica sicurezza, nonché leggi per le riforme di struttura, per le riforme tributarie, per la scuola e l'educazione civica del popolo, per la cooperazione, per l'artigianato, per i centri rurali e le zone montane. Non si chiede che Parlamento e Governo preparino un programma per l'intera legislatura, ma si rappresenta la necessità assoluta di un procedimento legislativo metodico e ordinato per almeno un anno.

SPEZZANO (MILILLO, GRIECO, BOSI, MOLINELLI, FERRARI, PROLI, SALVAGIANI, PUTINATO). — *Al Ministro dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere: 1° quali provvedimenti intenda pren-

dere nei riguardi del Commissario governativo del Consorzio agrario di Cosenza, il quale si è rifiutato di decidere sull'ammissione di oltre duemila domande di agricoltori, che chiedevano di diventare soci dell'Ente, presentate il 15 novembre; 2° quali provvedimenti intenda prendere per sanare i danni causati da un simile arbitrio.

III. Seguito della discussione del disegno di legge:

Ratifica del decreto legislativo 5 maggio 1948, n. 483, contenente modificazioni e aggiunte al Codice di procedura civile (139).

IV. Discussione del disegno di legge:

Provvedimenti per incrementare l'occupazione operaia, agevolando la costruzione di case per i lavoratori (64) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

V. Esame delle seguenti domande a procedere in giudizio:

contro il senatore BENEDETTI Tullio per il reato di diffamazione (articolo 595 del Codice penale) (*Doc. XIV*).

contro il senatore CERMIGNANI, per il reato di cui agli articoli 81, 324, 110, 112 n. 1 del Codice penale (Interesse privato in atti di ufficio) (*Doc. XVIII*).

contro il senatore PASTORE, per il reato di diffamazione a mezzo della stampa (articolo 595 del Codice penale) (*Doc. XX*).

contro il senatore FANTUZZI, per il reato di diffamazione a mezzo della stampa (articolo 595 del Codice penale) (*Doc. XXII*).

contro il senatore MONTAGNANI, per i reati di percosse e ingiuria (articoli 581 e 594 del Codice penale) (*Doc. XXIV*).

La seduta è tolta (ore 22,20).

COMUNICAZIONI DELLA SEGRETERIA

Convocazione di Commissioni permanenti.

Mercoledì 15 dicembre, sono convocate: alle ore 9,30 nella sala Cavour, la 5^a Commissione permanente (Finanze e tesoro), e in una sala al primo piano del Palazzo delle Commissioni, la 10^a Commissione permanente (Lavoro, emigrazione e previdenza sociale); alle ore 10, nelle sale al primo piano del Palazzo delle Commissioni, la 2^a Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere) e l'8^a Commissione permanente (Agricoltura e alimentazione).

Dott. CARLO DE ALBERTI
Direttore dell'Ufficio dei Resoconti